LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

L'autorità dello Stato

«Sono convinto che non solo rispetto ai ferrovieri, ma in tutto e per tutto l'autorità dello Stato abbia bisogno di essere rinvigorita; ma in tutta l'amministrazione: ed io questo intendo di fare; ma non è impresa d'un giorno; bisogna fare un passo alla volta.»

Questa dichiarazione fu fatta al Senato del Regno, nella tornata di venerdì scorso, dall'on. Fortis, ed essa è degna della più attenta considerazione, giacchè essa, in brevi parole, contiene tutto un programma, anzi forse il miglior programma che capo di Governo possa fare in questo momento pel nostro Paese. Se una cosa corre un pericolo veramente serio, è proprio quello di veder lo Stato disfarsi a poco a poco per manco di prestigio e di autorità. L'Italia non ha assolutamente bisogno di leggi nuove. Si può concepire benissimo un Governo (anzi non verrebbe approvarlo) che per un certo periodo di tempo non ne proponesse più nessuna, tranne quelle indispensabili per l'andamento dell'amministrazione. Per quanto uomini studiosi, ma troppo vaghi di novità, immaginino riforme su riforme; per quanto le caldeggino con ardore e con eloquenza, chiunque si mette a considerarle una per una finisce per persuadersi che di quelle riforme, per quanto eccellenti, si può anche fare senza. Due o tre anni senza farne nessuna non danneggerebbero in nulla le condizioni intrinseche della patria nostra e vivrebbe tale e quale come vive ora, anzi forse meglio. Ma l'avvilimento permanente e progressivo dell'autorità dello Stato finisce per farlo cadere nel disprezzo e per togliergli così i più essenziali elementi della vita. Non si tratta, mi affretto a dirlo, di autorità materiale; questa alla bella meglio c'è e funziona: i carabinieri, le guardie, i soldati, i funzionari della Pubblica Sicurezza fanno il loro servizio e lo fanno bene. Ma manca invece l'autorità morale, quella che nasce spontanea, per intima persuasione di coloro che debbono esercitarla e di quelli che debbono sottomettervisi. Di questa autorità, che è pure la maggior forza di uno Stato, si è perduto in Italia il concetto; e ne ha preso il posto un principio addirittura dissolvente; cioè quello che in Italia, gira e rigira, si può fare quello che si vuole, perchè tanto c'è sempre modo d'aggiustarla. Anzi, non è che si può fare, si fa, e impunemente si fa.

Oramai è diventata cosa rara nel Paese nostro trovare nel Governo gente che si pieghi a fare il proprio dovere con austera semplicità. Dovrebbe essere facile, per esempio, ottenere che nessuno spendesse mai denaro senza il preventivo consenso del Parlamento. E' questo il principio elementare del Governo rappresentativo. Eppure non è stato mai possibile ottenerlo, e non c'è mai stato un ministro che avesse l'energia di reprimere nel suo dicastero l'abuso. Spendere danaro senza la preventiva licenza della Camera e del Senato dovrebbe parere a un ministro costituzionale un vero delitto, passibile nientemeno che di un decreto di messa in stato d'accusa dinanzi all'Alta Corte di giustizia. Ma sì! neanche per sogno! Si commette il delitto, ma poi si rabbercia subito. Quando pure si dovrà fare alla fine il processo Nasi, la maggiore discolpa dell'imputato sarà che si è fatto sempre così!

La più grande anarchia, una curiosa anarchia disciplinata e burocratica, regna in tutte le Amministrazioni dello Stato. Noi fummo testimoni delle enormezze commesse, non è molto tempo, dal caso dei professori. Non è passato neppure per la mente di codesti signori che lo Stato consegna nelle loro mani nientemeno che la sua migliore gioventù, e si sono fatti audacemente banditori di dottrine facinorose. Eppure nessuno di loro ha avuto torto un capello, anzi l'impunità li ha resi più baldanzosi di prima.

Si è diffuso e ha messo radici un concetto stravagantissimo. Non si annette più nessun valore morale al fatto di essere a servizio dello Stato, non si sente, non si pensa più che questo crea dei doveri, degli obblighi imprescindibili e i quali bisogna rispettare. Si crede che Stato e funzionari siano a condizioni pari, e che il primo non abbia sui secondi nessuna superiorità morale e positiva, la quale ha il diritto di farsi rispettare e valere. Si ritiene che tutto si liquidi e defluisca al 27 di ogni mese, da una parte pagando e dall'altra riscuotendo lo stipendio.

Da ciò nasce uno sfibramento, un modo di fare stanco, dinoccolato, senza zelo, senza fuoco, senza nessun slancio per fare, in ogni caso, il meglio possibile, e da ciò altresì lo scadimento del principio d'autorità. Poichè lo Stato ne ha dato l'esempio, poichè l'indisciplina è penetrata un po' dappertutto, essa ha invaso altresì gli strati inferiori della società e li ha indotti a pretendere molto e a concedere poco, sopratutto poi a non concedere mai quel rispetto e quella deferenza che si debbono a qualunque vera ed innegabile superiorità morale e intellettuale. Vi sono gli scioperi, le resistenze, i tumulti.

Dio mi guardi scampi e liberi dall'invocare pel mio paese un popolo di pecore. Piacciono anche a me i caratteri fieri e indipendenti. Detesto le sopraffazioni dei forti sui deboli, le angherie dei ben provvisti contro i diseredati. Chi vuol conservare intatta la propria dignità deve rispettarla negli altri, anche i più umili. Ma hannovi alcuni principii fondamentali che non si possono disconoscere se non si vuole che l'umano consorzio vada a rifascio, ed uno di essi è proprio il principio di autorità. Tant'è, non si va innanzi se non c'è qualcuno che comanda e, necessariamente, fatalmente, qualcuno che obbedisca, non tanto per timor del castigo, quanto per proprio impulso e convinzione.

Or questo manca, pur troppo, all'Italia, o almeno c'è poco, molto ma molto meno di prima. Permettano i lettori un aneddoto che risale alla mia prima giovinezza, ma che vale a rendere con evidenza la mia idea. Nel 1859, quando venni con tantissimi altri in Piemonte per arrolarmi, avemmo per caporale istruttore un buon contadino, che non diceva una parola d'italiano; duro, aspro, ma ottimo diavolo. Gli volevamo bene, e forse lui, pur tartassandoci, ne voleva a noi. E intanto non riuscimmo mai a persuaderlo a venire a prendere una tazza di caffè con noi, perchè, diceva, «non sta bene che un caporale si faccia vedere al caffè coi soldati semplici.»

Chiamatela superbia o pedanteria, quello che vi pare e piace, ma ricordatevi che il Piemonte, con quella educazione e con quei sistemi, ha vinto e ha fatto l'Italia.

Semplice.

La salute di Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

Essendo di passaggio per Roma il medico curante di Giolitti, prof. Negro, la *Tribuna* lo ha intervistato ed ebbe le seguenti informazioni sulla salute dell'ex-presidente del Consiglio.

Il dottor Negro visitò Giolitti appena giunto a Torino al principio dello scorso marzo e la sua diagnosi si accordò perfettamente con quella dei professori Marchiafava, Senile e Bianchi, che dissero che si trattava di un grave indebolimento di tutto il sistema nervoso in seguito all'eccessivo lavoro.

Il soggiorno in campagna produrrà i suoi buoni effetti sulla salute di Giolitti, che ora è molto migliorato, ma è ancora ben lungi dall'essere guarito.

Negro ha detto che Giolitti non può darsi ancora a nessuna occupazione intellettuale e deve aspettare la stagione calda per fare una cura climatica seria e lunga che lo restituisca in forze, acciocchè egli possa tornare a Roma e riprendere le sue consuete occupazioni.

Il Congresso di psicologia.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

Nella riunione plenaria odierna del Congresso di psicologia, il prof. Lipps, di Monaco, tenne, dinanzi a un grande numero di congressisti, la sua conferenza, sostenendo i dettami della scuola che si oppone al metodo della psicologia fisiologica.

Seguì una brillantissima discussione, a cui parteciparono Hers, Hoefler, di Praga, [illegible] le dottrine di Kant, e poi Kiesow, di Torino; Sternack, Sohan, Rosenbach, Lenta, Krueger e Wundt, e a tutti rispose il Lipps, ribattendo sulle osservazioni fattegli.

Vista l'ora tarda, per dar modo di svolgere i lavori della Sezione, si rimanda a domani la conferenza del prof. Del Sarto, sulla psicologia e la scienza filosofica.

Nelle sezioni si continuarono le discussioni sui varii temi. Stefano Di Parma nella prima parlò delle ricerche di psicologia collettiva; il prof. Georgow sullo sviluppo grammaticale del linguaggio infantile, ed il prof. Roncoroni sulle funzioni degli strati molecolari della corteccia cerebrale.

Nella seconda sezione il prof. Heinena, di Berlino, parlò sulla psicologia e sulla logica; il prof. Varisco parlò sul determinismo fisico-psicologico.

Nella terza sezione il prof. Ferrari, sulla psicologia dei delitti; il prof. Vaschi, sullo sdoppiamento della coscienza in alcuni ammalati nervosi; il prof. Renda, sulla psico-patologia delle persone, e la signorina Herbert, sopra una forma di delirio di grandezza.

Nella quarta sezione Masci parlò del diritto, quale fenomeno di credenze collettive; De Sanctis parlò sulla psicologia della folla; Consiglio sulla psicologia dei vagabondi russi.

Il *Giornale d'Italia* narra che in una colazione d'oggi, a cui presero parte i congressisti delle varie nazioni, quando il prof. Skaba brindò, augurandosi di vedere un giorno un Congresso di psicologia al Giappone, i congressisti russi acclamarono fraternamente: «E ci verremo anche noi!»

Il Congresso coloniale.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

Oggi vi è stata l'ultima giornata del Congresso dell'Istituto internazionale coloniale.

Nella seduta antimeridiana fu riconosciuto agli indigeni il diritto di usufruire delle miniere, specialmente se di fonte alluvionale; il senatore Bodio fece la sua relazione sull'emigrazione.

Alle 13,30 i membri dell'Istituto furono ricevuti dal Re, ed alle 16 vi fu l'ultima riunione, in cui si discusse dell'insegnamento coloniale, su cui riferì Giorand.

Fu stabilito che la prossima sessione abbia luogo a Bruxelles nel 1906.

Fu eletto presidente del futuro Congresso von Maldegem, presidente della Corte di Cassazione di Bruxelles.

Dalla Capitale.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, ore 20,45.

Stamane il Re ha ricevuto i ministri per la firma dei decreti, e si è trattenuto a parlare con Fortis.

— *La regina Elena e la principessa Xenia* hanno fatto ritorno stamane, in automobile, da Castel Porziano. I Sovrani e la Principessa assisteranno alle messe e quindi faranno ritorno a Castel Porziano.

— *Il Papa* ha ricevuto il vescovo di Antigonish, il signor Redmond, presidente del partito parlamentare irlandese, una Commissione delle signore dell'aristocrazia spagnuola, che ha presentato al Papa le palme che adorneranno l'immagine della Madonna di Pilar: il loro valore complessivo è di 4 milioni.

— Alle ore 14,40 è partita per Torino la *Duchessa di Genova madre*.

— *I Collegi di Fabriano, Fermo, Penne e Trapani* sono convocati per il 14 maggio; il ballottaggio si farebbe il 21.

— *L'Italie* dice che il *cardinale Aiuti* è in agonia.

— Stasera, alle 23,10, il *ministro Ferraris* parte per Padova.

Le smentite per Tripoli non sono credute da tutti.

Il Governo era informato della concessione.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, ore 18.

A Montecitorio nessuno crede ciecamente alla smentita dei giornali ufficiosi circa la notizia della concessione del porto di Tripoli ad una Società di capitalisti francesi. Taluni rilevano come un indizio grave il silenzio del Governo francese in proposito. Altri poi aggiungono a conferma della notizia i particolari seguenti: Concessionario del porto di Tripoli sarebbe il «Gruppo francese azionista del prestito crediziale ottomano». Tale concessione avvenne nei primi giorni del 1905 in conto ammortizzamento del debito.

Era in quella circostanza assente da Costantinopoli, per ragioni di salute, il marchese Guiccioli, delegato presso l'Amministrazione del Debito pubblico ottomano.

Si dice anche che il console generale di Tripoli, per quanto lontano da Costantinopoli, abbia saputo di questa operazione e ne abbia con un lungo rapporto informato il ministro degli esteri, on. Tittoni, il quale non gli attribuì alcuna importanza.

Anche l'on. Prinetti ha mandato alla Camera la seguente interrogazione:

«Chiedo di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se allo scopo di assicurare lo spirito pubblico egli sia in grado di affermare che conservino ancora la loro piena efficacia gli accordi intervenuti nel 1899 e nel 1902 con la Francia e con l'Inghilterra relativi alla costa africana del Mediterraneo.»

Roma, 27, ore 20,50.

Avete veduto da tutti i telegrammi che è sfumata la diceria della concessione ad una Compagnia francese dei lavori del porto di Tripoli. Però io debbo dirvi che, mentre il signor Delcassé si è affrettato a telegrafare ieri che nulla sapeva e che in ogni caso ne avrebbe subito informato il Governo italiano, una smentita formale che si è chiesta a Costantinopoli e a Tripoli, a tutt'oggi, alle 15, non è giunta alla Consulta.

Non si può quindi pronunciare fino a domani la formula sacramentale: «l'incidente è esaurito!»

S.

Roma, 27, ore 23.

Al Ministero degli esteri si mantiene sempre il più assoluto silenzio sulla questione della concessione del porto di Tripoli.

Ieri sera il nostro ambasciatore a Parigi, conte Tornielli, in risposta ad un dispaccio ricevuto dalla Consulta, telegrafò informando che nel pomeriggio ebbe un colloquio con Delcassé, che gli aveva formalmente dichiarato che al suo Governo nulla constava di questa concessione del porto di Tripoli e che la notizia doveva ritenersi infondata.

Altrettanto è stato dichiarato stamane dall'ambasciatore di Francia a Roma a varii giornalisti esteri che erano andati da lui per informazioni.

Iermattina l'on. Fusinato, sottosegretario agli affari esteri, telegrafò al nostro ambasciatore a Costantinopoli per avere schiarimenti; e si diceva stasera, da persone che avvicinano il presidente del Consiglio, che il nostro ambasciatore aveva telegrafato al Governo dicendo di non avere nessuna notizia in proposito e di prendersi qualche giorno per assumere informazioni.

L'on. Fortis, alla lettura di questo telegramma, avrebbe perduta la sua solita calma inviando all'ambasciatore un dispaccio in termini molto risentiti contro la sua condotta.

Intanto risulta più che evidente dal contegno della Consulta che la concessione effettivamente esiste e che si attende solo con i soliti maneggi diplomatici di poterla nascondere e quindi smentire in pubblico; poichè non si comprende come un ministro in tre giorni circa non sia riuscito ad avere i ragguagli precisi desiderati da Parigi e da Costantinopoli.

Si vede quindi che sono giunte delle conferme, alle quali hanno tenuto dietro istruzioni per ottenere la revoca dalla Porta, che deve essere ricalcitrante a dare con un atto di questo genere un attestato di rinuncia alle sue prerogative sulla Tripolitania.

Come già tutti i giornali hanno annunciato, anche il capitale italiano aveva tentato di impiegarsi nella costruzione del porto di Tripoli, ma non con felice risultato, in causa della noncuranza del Governo e delle pretese dei soliti mediatori politici, come ora vi racconterò.

Nel 1902 vi fu col Governo ottomano una intesa per affidare la costruzione del porto di Tripoli ad un gruppo di capitalisti italiani. Fu invitato l'imprenditore senatore marchese Medici a partecipare, anticipando la somma d'un milione da dare al Governo ottomano.

Fu allora che gli ex-deputati Poli e Pantaleoni, entrati nell'affare, pretesero che la somma da anticiparsi dal Medici venisse portata a tre milioni da restituirsi all'interesse del 7 0/0, senza dare al Medici stesso alcuna compartecipazione agli utili dell'azienda.

L'avvocato del Medici, il defunto senatore Bonacci, si oppose a questa strana pretesa che poneva il principale cooperatore fuori di ogni ingerenza amministrativa e finanziaria, e perciò l'impresa fallì.

Si tentarono invano altri palliativi, ma intanto la Francia, che teneva gli occhi desti per mezzo di tutte quelle numerose aziende finanziarie che tiene sparse nei territori ottomani e fanno capo alla Banca imperiale ottomana, che è un Istituto prettamente francese, ha avuto ai primi di quest'anno la concessione di cui v'ho informato.

A questo proposito il *Giornale d'Italia* reca i seguenti particolari: «L'anno scorso fu offerta ad altra impresa italiana, alla nota Impresa Vitale, di eseguire i lavori del porto di Tripoli. Le trattative dovevano farsi a *forfait* per l'ammontare di 7 od 8 milioni, pagabili dal Governo turco mediante concessione del porto stesso per 99 anni e colla prelevazione di parte degli utili delle tasse portuarie fino ad esaurimento del capitale impiegato. L'altra parte delle entrate portuarie, non assorbita dall'Impresa costruttrice sarebbe stata devoluta all'Amministrazione ottomana. Bisognava naturalmente fare dei passi, appoggiati dal Governo italiano presso il Governo ottomano, per ottenere l'*iradè* del Sultano che decretasse la concessione.

«Si doveva poi trattare la cosa col genio civile turco; ma anche questa volta la cosa non ha avuto seguito perchè l'Impresa Vitale aveva avuto altri affari cui dedicarsi; e da allora in Italia si dormì saporitamente sulla faccenda.

«Adesso si viene a sapere che ciò che si poteva benissimo fare in Italia con beneficio dell'interesse politico del paese, oltrechè dei capitali nazionali che si sarebbero utilmente impiegati nell'affare, è stato fatto da stranieri.

«Si assicura infatti insistentemente, e non è stato smentito dal nostro Governo, che la Ditta franco-belga Janny e Gariner, costruttrice dei porti algerini di Bona e di Philippeville abbia ottenuto la concessione.»

L'ufficiosa *Agenzia Italiana*, dice come «la formale assicurazione di Barrère in ordine alla questione di Tripoli valga ad escludere qualsiasi elemento di carattere politico dalla questione, che conseguentemente potrebbe ridursi tutt'al più a trattative ed affari esclusivamente privati, come potrebbe essere l'assunzione dei lavori per la sistemazione e miglioramenti del porto di Tripoli le cui condizioni, come tutti sanno, sono veramente pessime.

«Abbiamo infine ragione di credere che, qualunque sia l'indole e la portata del fatto, l'Italia avrebbe il diritto di richiedere al Governo ottomano tutte le necessarie delucidazioni per la tutela dei grandi interessi che essa ha nel Mediterraneo e conseguentemente in Tripolitania, interessi non ora soltanto affermati e riconosciuti.»

Da tutto ciò risulta la imprevidenza del ministro Tittoni, il quale, mentre si stava trattando un affare di gelosa importanza politica più che finanziaria, non si accorse che altri glielo avevano già tolto dalle mani.

Si afferma che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari avevano ripetutamente richiamata l'attenzione del ministro su tutto questo lavorio che si andava tramando a danno dell'Italia; ma che il ministro, fiducioso dell'amicizia della Francia e dell'Inghilterra, non v'abbia dato peso ed abbia lasciato correre le cose pel loro destino.

A ragione dunque la Giunta generale del bilancio, nella relazione sul bilancio degli esteri, stesa dall'on. De Marinis, così deplorava lo stato di disorganizzazione del Ministero degli esteri:

«Tra i nostri consoli ve ne sono parecchi veramente attivi ed intelligenti, i quali hanno mostrato di avere a cuore gli interessi del Paese che rappresentano, e sentono il dovere di essergli utili; ma è anche vero che la loro voce, quando non è stata repressa dall'Amministrazione centrale, è rimasta almeno inascoltata, anche quando utile poteva essere il consiglio o l'iniziativa consolare.

«Se questo è l'esempio che parte dall'Amministrazione centrale, quale meraviglia che i nostri consoli talvolta si siano trovati assenti (lo stesso è avvenuto di funzionari diplomatici) proprio nei momenti più difficili dalle loro sedi e quando maggiormente era reclamata la loro presenza e l'opera loro? Qual meraviglia se molti consoli non solo restano inoperosi, ma rivelano la più grande incuria verso i nostri interessi ed i nostri connazionali, i nostri poveri emigrati, se venti volte respinti con malo modo dai nostri Consolati? Qual meraviglia che a tutta la nostra rappresentanza diplomatica e consolare manchi unità di criteri e di vedute, sicchè essa purtroppo non è ciò che dovrebbe essere, cioè un organismo?

«Bene è stato scritto testè, per esempio, che la nostra rappresentanza diplomatica e consolare in Oriente e nella Penisola balcanica è disorganizzata, agisce sempre senza che l'azione sua sia coordinata e si trovi per conseguenza quasi sempre in una condizione di inferiorità di fronte a quella delle altre Potenze.

«Ma ciò non può essere che il triste risultato di tutto un indirizzo che viene seguito inalterato e manifesto da più anni nell'Amministrazione centrale.»

L'on. Santini ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga il ministro degli esteri intorno alla attendibilità della voce che corre su una eventuale concessione ad una Società francese della costruzione e dell'esercizio del porto di Tripoli.»

Anche il senatore Vigoni ha inviato alla Presidenza del Senato una interrogazione al ministro degli esteri per sapere se furono affidate ad una Compagnia estera concessioni speciali per il porto di Tripoli.

Parigi, 27, ore 23,40.

L'Agenzia telegrafica l'*Information*, che è quasi una succursale dell'*Havas*, ed ha quindi un certo carattere ufficioso, comunica oggi ai giornali la seguente nota, che viene a corroborare una smentita pubblicata già non meno ufficiosamente a Roma.

«Siamo in grado di smentire la notizia data dall'*Agenzia Laffan*, secondo cui la Turchia avrebbe ceduto per 99 anni ad una Compagnia francese, mediante un tributo finanziario, la proprietà della città di Tripoli, del porto e dei diritti di dogana, il che avrebbe cagionato grande emozione a Roma.

«Tutto quanto vi è di esatto si è che un ingegnere francese è stato incaricato dal Governo ottomano di fare praticare sondaggi nel porto di Tripoli.»

Il Regolamento per la Commissione internazionale del Sempione

Ci telegrafano da Berna, 27, ore 21:

Il Consiglio federale nella seduta di stamane terminò la discussione del regolamento per la Commissione internazionale del Sempione, accettando le proposte dell'Italia per la soluzione di alcune questioni tuttora esistenti. Il progetto si rinvierà al Governo italiano, per definire alcune modalità di compilazione.

Una questione internazionale alla Corte dell'Aja

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 23:

La questione delle divergenze tra il Giappone, la Francia, l'Inghilterra e la Germania, circa l'imposta sulle antiche concessioni estere al Giappone, si discuterà il 15 maggio, alla Corte dell'Aja.

I lavori della Commissione per il riscatto delle Meridionali

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 27, ore 20,15.

Oggi, alle 15, si è riunita la Commissione nominata dal Ministero per esaminare se convenga allo Stato procedere prima del 20 maggio al riscatto delle Ferrovie Meridionali, e, caso mai, a che prezzo.

Vi intervennero il presidente del Consiglio Fortis, i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, i senatori Finali e Decupis, il deputato Romanin-Jacur, i commendatori Melani, Zincone, Calvori e Saint-Cyr.

I senatori Canuna e Colombo, pur dichiarando di accettare l'incarico, fecero sapere che, lontani da Roma e impediti da precedenti impegni, non possono assistere alla seduta odierna ma interverranno alla successiva fissata per sabato alle ore 15.

E' pur scusata l'assenza del deputato Massimini, impedito da malattia.

Fortis ha ringraziato i membri della Commissione per aver aderito all'invito, e con brevi parole ha detto dello scopo della nomina della Commissione e di quello che il Governo aspetta da essa. Fortis ha pregato i commissari a voler compiere i loro lavori con sollecitudine, in modo da poter presentare il loro rapporto per il 10 maggio, volendo il Ministero decidere prima del 20 maggio. Ferraris si è messo a disposizione della Commissione per tutti gli schiarimenti e tutti i documenti che potessero occorrere.

La Commissione terrà segrete le sue deliberazioni; ha stabilito di tenere due sedute al giorno: una al mattino e l'altra nel pomeriggio; sarà presieduta da Finali.

Roma, 27, ore 21,45.

Anche stamane, dopo la firma reale c'è stata una specie di Consiglio dei ministri. Ancora non sono definitivamente nominati i due che debbono sostituire gli onorevoli Carmine e Massimini nello studio della questione del riscatto o no delle Meridionali, e il nome delle persone a cui il Ministero si è rivolto non sarà noto che quando essi avranno dato la loro adesione.

Intanto la Commissione ha già virtualmente cominciato il lavoro, ma esso innegabilmente si presenta ogni dì più complicato. Coloro che non vogliono il riscatto (alla testa dei quali pare che si voglia mettere il Saporito) pare che intendano trincerarsi dietro l'affermazione che, non facendolo ora, lo Stato, grazie alla partecipazione agli utili che gli spetta per l'antica convenzione del 1885, fa un interesse migliore; e viceversa i fautori del riscatto sostengono che, se si fa l'esercizio di Stato privo della rete delle Meridionali, esso darà proventi addirittura sconfortanti. Tra i due partiti bisognerà pure sceglierne uno, ma ancora non si può sapere, neppure alla lontana, quale sarà.

Fortis e Ferraris sono addirittura abbottonati fino alla gola. Dicono che un alto dovere di delicatezza impone loro di non dire neppure quello che essi pensano, fino a che la Commissione da loro nominata non avrà preso le sue conclusioni. Ma anche quando ciò sarà stato fatto, rimarrà pur sempre da intendersi colla Società, la quale, non avendo nè desiderio nè interesse di essere riscattata, non sarà certo proclive alle concessioni.

Sull'esito di questa grossa quistione vi assicuro che nelle sfere parlamentari c'è buio pesto; si può affermare, senza offendere nessuno, che nove decimi dei deputati non ne capiscono nulla e non vogliono piegarsi a studiare i documenti dai quali si può capire qualche cosa; quanto all'altro decimo l'antifona è sempre la stessa: fare il riscatto purchè le condizioni siano buone. Ora, su questa bontà non sono riuscito a trovare neppure in questo decimo due deputati che vadano d'accordo.

Debbo farvi notare che non ci troviamo nelle condizioni di qualsiasi altro contratto; qui non abbiamo che due contraenti che al momento buono si fanno delle concessioni pur di stipulare. Invece lo Stato vuole una cosa e l'altro contraente ne vuole un'altra. Io non ho davvero nessuna preferenza per la Società delle Meridionali, e se ne avessi non le sfogherei davvero nelle colonne del vostro giornale, ma è obbligo mio dirvi che la Società si trova realmente in una botte di ferro e quindi non può avere nessuna inclinazione a concedere checchessia. E' una dura verità questa e forse non si dovrebbe scrivere; ma io penso che val meglio darne notizia ai lettori perchè non si illudano nella speranza che si possa ritrarre da questa faccenda, comunque condotta a fine, un buon affare.

Prevalga un partito o prevalga l'altro, parecchi milioni si dovranno pagare e non c'è abilità che tenga dinanzi all'obbligo di pagare i debiti, e Dio ci guardi dal cadere, per negozi di questo genere, in mano dei Tribunali!

S.

La partenza di Guglielmo II da Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 11:

Stamane, alle 8,10, l'*Hohenzollern*, con a bordo gli Imperiali di Germania, è partito diretto a Bari, scortato dal *Friedrich Karl* e dallo *Sleipner*, e salutato colle salve regolamentari dalla corazzata *Sardegna* e dal forte di Castellammare.

Guglielmo, oltre a parecchie onorificenze a varii funzionari, lasciò al sindaco Di Martino L. 20 mila per distribuire ai poveri, oltre a L. 1000 alla sezione della Croce Rossa.

Durante la breve permanenza l'Imperatore aveva ricevute 2000 lettere chiedenti sussidi.

***

Ci telegrafano da Messina, 27, ore 20,25:

L'*Hohenzollern*, che aveva a bordo gli Imperiali di Germania, è transitato alle ore 17 nello stretto diretto a Bari. Era scortato dal *Friedrich Karl* e dallo *Sleipner*. La Cittadella fece le salve regolamentari.

***

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 18,30:

L'Imperatore Guglielmo giungerà domani di giorno. Questo è il programma preciso del suo soggiorno qui: il 29 visiterà Castelmonte; il 30 Bari e la basilica di San Nicola, quindi i paesi vicini, primo Altamura. Poi partirà per Venezia.

CRONACHE LETTERARIE

L'ENERGIA.

Vincenzo Morello (Rastignac): *L'energia letteraria*. — Un vol. Torino-Roma, Casa editrice nazionale Roux e Viarengo.

Che cambiamento, da dodici o quindici anni a questa parte! Allora si era sconfortati e meditativi: si studiavano le leggi fatali del dolore, si ammirava il pensiero dei Russi, e l'autore più citato era Schopenhauer. Ora gli animi, sollevati dal lungo abbattimento inerte, son rimbalzati a un nuovo entusiasmo di sanità morale, e non si compiacciono più tanto di profondarsi in se stessi quanto di espandersi nel mondo esterno e di coglierne la bellezza e i doni. La vita è ribenedetta, le speranze deluse prorompono con un'allegrezza giovanile. Son tornate in onore la forza e l'azione virile, esse gioconde. I critici futuri diranno che tra la fine del secolo decimonono e il principio del ventesimo mutò nelle lettere il senso della vita. Gli ipocondriaci han bevuto un buon vino di coraggio che li ha sanati. Qualcuno anzi ne ha bevuto troppo e s'è ubriacato. Ma, a parte gli eccessi, è manifesto che la novella generazione letteraria è venuta su con un concetto dell'esistenza più sereno e baldanzoso di quello che avevano i suoi padri.

Quando il D'Annunzio, dopo il breve oblio di *Giovanni Episcopo*, si fece antesignano tra noi di questo ritorno alla filosofia del godimento e della forza vittoriosa, Melchior de Vogüé annunziò al mondo, dalla *Revue des Deux Mondes*, un nuovo rinascimento latino. Ora, passati degli anni, lo stesso insigne critico, con molto maggiore acume riconosce che la tendenza intellettuale del D'Annunzio non è italiana se non nella forma, ma con altre forme si manifesta in tutta Europa; e trova le profonde affinità istintive che idealmente affratellano il dottissimo artefice pagano col cantore dell'imperialismo utilitario inglese, Kipling, e con l'ignorante selvaggio individualista russo, Gorki. Questi tre autori rappresentativi sono pur essi, secondo il Vogüé, nipoti inconsapevoli del romanticismo byroniano, e il contenuto sostanziale dell'opera loro sembra nuovo soltanto perchè è fatto di cose dimenticate da un pezzo.

Non è però men vero che tali ritorni di idee non avvengono se non in un momento storico nel quale trovino propizio lo stato della società e della coltura. Ora non è dubbio che negli ultimi venti anni lo spirito utilitario e di conquista, l'intensità sempre più fortunata del lavoro industriale, l'avanzare sempre più impetuoso delle plebi lavoratrici verso l'intelligenza e verso la prosperità, e, aggiungiamo per l'Italia, il miglioramento delle comuni condizioni economiche, hanno accresciuto nelle coscienze il valore della vita, vincendo con l'incitamento poderoso di fatti incoraggianti e di speranze nuove l'azione delle dottrine pessimistiche. Insieme con gli acquisti sociali gli acquisti scientifici hanno dato il trionfo al concetto dell'energia sana, operosa e feconda, di cui il D'Annunzio fa la decima, la vera musa dei tempi moderni: concetto del quale Vincenzo Morello vede il banditore primo, se non a dirittura lo scopritore, nello Stendhal, richiamandosi a lui come al padre, già lontano nei tempi ma presente nello spirito, delle nostre più nuove e valide attitudini intellettuali.

Non occorre una presentazione al Morello, nè a lui nè al suo recente libro. Egli è uno dei nostri giornalisti più rinomati, e il suo libro è fatto de' suoi articoli più importanti. Lo scrittore che lavora per i giornali, avvezzo a poche effimere compiacenze e alla costante amarezza di vedere la sua fatica sprecata dopo qualche ora o qualche settimana, non può ambire consolazione più grande di quella che talvolta gli dà il vasto pubblico degli ignoti, a cui non sempre il foglio cade di mano senza costrutto. I lettori non sono distratti quanto si crede nè sconoscenti verso chi li serve con fedeltà e con probità, offrendo loro sul giornale qualche saggio di quel più elevato pensiero, di quel più fondato sapere che di solito è riservato al libro; e allo scrittore che acquista le lor simpatie si affezionano, lo aspettano, lo seguono, si dolgono con lui che le sue pagine vadano disperse, ritagliano e conservano i suoi articoli più fortunati, lo sollecitano a raccoglierli in un volume che li salvi dall'oblio, e al volume che compare fanno festa come ad un vecchio amico.

Rastignac dimostra, una volta di più, a quale nobiltà possa levarsi quello scrivere per le gazzette che al vecchio Giusti non ispirava altro che sdegni e scherni; e come una raccolta d'articoli possa costituire un libro organico nonostante l'apparenza frammentaria, compatto ed uno com'è una la personalità dello scrittore che si manifesta via via negli scritti d'occasione. Già, dice bene Anatole France: tutti i libri sono occasionali. Basta saperne vedere la ragione. Il libro del giornalista ha il vantaggio di essere più chiaro degli altri. Trova i suoi lettori già pronti e dà loro la soddisfazione di cogliere nel suo complesso il pensiero sparso dallo scrittore che ha variamente destato la loro attenzione e meritato il loro favore.

Lungo i saggi di diversi ma non disparati argomenti, ond'è composto il volume del Morello, il suo pensiero si mostra continuo e coerente quanto la stessa larghezza delle sue vedute critiche lo può consentire. Come critico letterario, egli studia sopratutto lo svolgersi di quella che il Balzac chiamava «la letteratura delle idee». Di che non [illegible] certamente biasimarlo a me, ma a quelli che si ostinano a considerare la letteratura come un'arte pura, campata nell'aria, senza ragioni nella storia, nella realtà e nella società. Egli invece, educato allo spirito scientifico che è l'anima della civiltà moderna, sa che il valore estetico dell'opera letteraria non è assoluto, ma condizionato al suo valore storico, morale e sociale, e cerca in essa l'espressione di quell'essenza della vita che col suo Stendhal e co' filosofi del monismo chiama «energia». Con tale principio, e col sussidio di una coltura politica e giuridica che ai letterati nostri suole mancare, il Morello esamina nei libri la ragione e il valore delle idee che manifestano, pensando non solo della loro origine, ma anche

dei loro affetti. La sua è critica sociale, perchè il libro è un atto sociale. Esamina acutamente e giudica coraggiosamente. Molti respingeranno le sue opinioni, nessuno potrà negarne l'onesta franchezza.

E' naturale che, tutto inteso alla « letteratura delle idee », il Morello si volga di preferenza alla letteratura francese, la più rappresentativa e la più comunicativa del mondo moderno. Ed è naturale che in quella egli pregi sopra gli altri gli scrittori che nell'opera letteraria tennero i concetti e i metodi della scienza positiva, Stendhal, Balzac, Zola, perchè è egli stesso un positivista schietto, sicuro, punto turbato nella sua fede scientifica nè dal nuovo cristianesimo nè dal nuovo paganesimo. La bancarotta proclamata dal Brunetière lo fa ridere di compassione. Avverso ad ogni forma di idealismo trascendente, sia esso mistico o estetico o morale, combatte ad un tempo Bourget e D'Annunzio, Nietzsche e Tolstoi, il simbolismo del Maeterlinck e il nazionalismo del Barrès, tutte le dottrine e tutti gli autori che mirano a straniare l'uomo e l'arte dalla vita reale, « dalla vita integra, dalla vita sana, dalla vita feconda, che ha se stessa per base e per fine ». Bastano alcuni periodi a segnare il suo pensiero direttivo.

Nel movimento del pensiero contemporaneo noi abbiamo due dottrine: il nietzschismo ed il tolstoismo, che, l'una nel nome di Dionisio e di Apollo, l'altra nel nome di Dio, l'una con l'autorità della *Tragedia greca*, l'altra con l'autorità del Vangelo, muovono aspra guerra a uno stesso nemico: la Scienza; e tutti e due vorrebbero eliminata la Scienza dalla vita e, per essa, dalla società, gli uomini di Ragione, per ridurre quella e questa in dominio, o dei *semplici di istinto*, come vuole Nietzsche, o dei *semplici di spirito*, come vuole Tolstoi. E queste due dottrine tendono naturalmente, sebbene agitate da diverse idee, a uno stesso fine, perchè muovono da uno stesso errore: l'errore di abolire mentalmente l'uomo e la civiltà presenti, per sostituirli con un uomo e una società avvenire, di cui non rimane che una imagine più o meno deforme, e una traccia più o meno superficiale, nei libri dei poeti e dei filosofi: l'errore, insomma, di collocare nel passato il sogno e l'ideale dell'avvenire, e proporsi di tessere la tela della vita umana coi fili dispersi delle memorie, sul telaio invisibile, del tempo che fu.

..... Le teorie come quelle di Nietzsche e di Tolstoi non possono avere virtù conquistatrice, perchè non hanno efficacia pratica, e per la loro natura, esclusivamente letteraria, e per gli elementi della loro formazione, esclusivamente esegetici, non rappresentano che lo sforzo di due poderose ali intellettuali affaticantisi a uscire ad ogni costo dalla realtà della storia, e a spuntare, per sè e per gli altri, il centro della vita. Solo l'utilitarista inglese si sforza di raccogliere e fissare nel proprio centro gli elementi della coscienza individuale e della vita collettiva, e non disperdere e non dimettere le potenze dello spirito in vani rimpianti o in vane millanterie; e solo esso è capace di accrescere, energia, le energie, e diventare con l'azione e per l'azione la vivente poesia di un popolo.

Così il Morello, mentre celebra François Villon come colui che nel medio evo francese « interrompe con la *propaganda del fatto* prima, con quella del verso dopo, la prescrizione dei diritti della Morte, e intona nel tempo stesso, sotto le fosche arcate delle chiese, in mezzo alle piazze ingombre dalle processioni cristiane, l'inno alla Vita », condanna il D'Annunzio che crede di combattere il cristianesimo col suo paganesimo ellenico, con lo spirito dell'arte antica anzichè con quello della scienza moderna, e lo ammonisce che alla natura non si ritorna più « attraverso la Grecia, sotto la guida di Ulisse, ma attraverso i gabinetti di scienze naturali, sotto l'unica guida di Carlo Darwin ». Così il Barrès e il Bourget, colleghi nel tentativo di risuscitare principî e istituti che la rivoluzione abbattè per sempre, accendono insieme gli sdegni del Morello, il quale non si persuade che i libri di scrittori celebri passino senza qualche azione sopra i lettori.

Non si può a meno di restar sorpresi e meravigliati dinanzi allo spettacolo della miseria intellettuale e morale di cui fanno tanto superba mostra questi due scrittori che pretendono di essere i *direttori spirituali*, i *principi intellettuali* delle nuove generazioni francesi, e non sono e non rappresentano che l'ultima forma dello snobismo reazionario, alla quale possono aspirare gli ultimi provinciali in cerca di emozioni, accorrenti alla conquista di Parigi.....

Or come discutere sul serio una produzione letteraria, che non ha più legami di sorta con la cultura e con la scienza e la coscienza moderna; come seguire più da presso uno scrittore che si esilia e si proscrive per sempre dalla dolce società dei vivi, nella fredda dimora delle ombre? Il Bourget non parla più il nostro linguaggio, non pensa più le nostre idee, non ha più contatti col mondo nel quale noi viviamo. Come gli antichi Indiani il Gange, egli ormai fa discendere tutto dalle nuvole del cielo: la gioia e il dolore, la pace e la guerra, la vita e la morte fra gli uomini. E faccia pure! Ma il Gange nasce dalle profonde viscere della Terra.

Nè meno si sdegna il Morello contro quelli che sprezzano l'utilitarismo come una bassezza, in nome di idealità spirituali che derivano più o meno direttamente dalla dottrina cristiana dell'umiltà, della povertà e della rinunzia: dottrina ch'egli tiene per morta e, come tutte le cose morte, non più atta se non ad avvelenare la vita.

L'utilitarismo inglese, che si manifesta nel « patriottismo imperiale » di Cecil Rhodes e di Rudyard Kipling, gli appare come la più retta e sana espressione della civiltà moderna. E guardando alla fortunata Inghilterra, che dopo avere prodotto la scienza e la filosofia positive, ne trae i canoni informatori della più bella forma di esistenza umana, non può non pensare all'Italia, alla sua patria, che in confronto gli pare una nazione semiviva, perchè priva di unità morale e sopraffatta dall'oppressione del passato.

Ed è a questo *patriottismo imperiale* ch'io vorrei si convertissero gli spiriti degli italiani, troppo avviliti nelle lotte di campanile e che più si avviliranno ad avvilirsi e lacerarsi nelle lotte di classe! Perchè il nostro paese non è preparato ed educato che alla dissoluzione. Quando io guardo un gruppo di oziosi in un caffè, o un gruppo di deputati alla Camera, io non so persuadermi che fra quei varii rami di rame vi possa essere fusione: non so vedere lo stagno che unito al rame determini la fusione e faccia nascere il bronzo. Quale, se mai, l'elemento dell'amalgama? Non la religione: gli italiani che dicono di credere, non hanno ideale religioso, ma abitudine di riti religiosi. Non la politica. Pur troppo, l'unità non ha dato nè la gloria, nè la ricchezza, e tutti si sentono nell'obbligo di discutere con rancore il presente e con diffidenza l'avvenire. Non la scienza — che illumina appena le alte cime e non arriva a penetrare gli strati profondi della coscienza e a creare una nuova morale. Manca l'unità del pensiero e l'unità del sentimento al popolo italiano: quell'unità che deriva solo dai chiari scopi e dai chiari programmi nella lotta. La vita italiana è artificiale, la coscienza caotica. Nessuno si crede legato a nessuna cosa; nessuno sente l'impulso di nessuna forza organica; nessuno sente solidarietà per un'azione comune. Ed io ho una strana sensazione: vedo sempre, dentro il mio pensiero, l'Italia, invecchiata prima del tempo, petrefarsi nella sua vita politica interna. E sogno sempre il gran ponte di naviglio che la porti in giro per il mondo a respirare più liberamente e ad allargare le pareti del suo cervello, che sono rimaste strette come quelle del suo torace.

Povero paese, quanti mali, quanti rimedi! Il Morello è un medico che grida alto la sua diagnosi, e non teme i consigli avversi di chi vorrebbe ricondurre l'Italia alle vie del passato. Egli è una vera intelligenza critica perchè, sebben fermissimo nelle sue opinioni, vede chiaro nelle opinioni altrui, e, sebbene giornalista, non si lascia punto allettare dalla moda del giorno. Non è il critico tranquillo e indifferente, che giudica uomini e cose dall'altezza della sua meditazione; è un combattente, un assalitore, un oppositore, ma così coscienzioso che non deforma, come sogliono i polemisti settari, le idee altrui per impugnarle a suo agio. Peccato che nel suo libro manchino, anzi sembrino quasi schivati ad arte, argomenti di critica in cui sarebbe stato bello vederlo cimentare: i tre ultimi romanzi de' *Vangeli* dello Zola, per esempio, e l'opera del Fogazzaro. Vero è ch'egli non s'è proposto di esaminare tutte le manifestazioni importanti della letteratura contemporanea. Non uno allora, ma più volumi avrebbe dovuto comporre. I suoi saggi sono scritti con manifesta spontaneità, che qualche volta sembra abbandono: potrebbero essere più misurati, non più sinceri. Stile vivace e imaginoso, periodare copioso, arte di presentare gli argomenti, di colorirli, di trarli alle conchiusioni volute; coltura vasta, lettura attenta, informazione esatta; una certa agilità più francese che italiana di mosse e di passaggi: tante armi di persuasione ha questo polemista, che la sua parola non resta mai trascurata o trascurabile. Tutto il suo scrivere è un vivo esempio della sua idea: il suo libro è appunto un'opera di energia letteraria, di quell'energia che fa balzare gli articoli di *Rastignac*, innanzi agli occhi dei lettori, come sfide di un libero e gagliardo intelletto a molte viltà, a molte stoltezze dell'età mediocre.

Dino Mantovani.

I gravi timori d'una sommossa di pezzenti a Pietroburgo.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Parigi, 27, ore 8,15.

Le voci più inquietanti sono propagate da alcuni giorni sullo stato di estrema agitazione a cui sarebbero pervenuti gli operai in Russia. La stampa russa si fa eco ogni giorno di queste voci. La *Gazzetta della Borsa* segnala che corre voce nella capitale che 15,000 vagabondi si sono organizzati in parecchie bande armate a fine di percorrere lunedì prossimo diversi quartieri di Pietroburgo e di fare giustizia dei rivoluzionari intellettuali, i teorici, come vengono chiamati, trucidandoli.

Questa manifestazione, secondo il detto giornale, non avrebbe nessun carattere di dimostrazione anti-governativa, nè vi parteciperebbe la classe operaia, propriamente detta.

Il *Russ* segnala egualmente queste voci, le quali, come è bene naturale, provocano una profonda emozione ed inducono molte famiglie ad abbandonare la capitale. Si dice pure che la tradizionale rivista primaverile, al Campo di Marte, non avrà luogo in causa della situazione attuale.

Di fronte a queste voci allarmanti, il corrispondente a Pietroburgo del *Journal* si è recato presso i diversi direttori di grandi stabilimenti, con cui parlò della situazione. Tutti sembrano affatto rassicurati; mai gli operai furono, a quanto essi dicono, più calmi, più assidui al lavoro; a meno che queste apparenze non siano fallaci, essi ritengono che non si abbiano a temere manifestazioni di sorta.

Quel che resta certo si è che le famiglie più ricche di Pietroburgo, e in generale tutte quelle a cui i loro mezzi lo permettono, già lasciarono la capitale. E' pure certo che il governatore, Trepoff, prese provvedimenti di ordine formidabili, e prepara una repressione terribile al minimo accenno di disordine.

A proposito del complotto anarchico di una signorina.

Pietroburgo, 27, ore 10,30.

L'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo* pubblica la seguente informazione di fonte ufficiale: « Si smentisce la notizia che la signorina Leontieff, arrestata con altre anarchiche, sia l'autrice di un complotto contro la vita dell'Imperatrice. E' falso che abbia fatto delle pratiche, a questo scopo, per essere nominata damigella d'onore alla Corte. Non vi è alcun rapporto fra la morte tragica ed il suicidio delle due dame dell'aristocrazia ed il complotto ordito dalle anarchiche arrestate in principio di marzo. »

Il viaggio di Eduardo VII in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 10:

Il *Figaro* dice che, contrariamente a quanto è stato annunziato, il Re d'Inghilterra non sarà accompagnato in Francia dalla Regina, che continuerà la sua crociera nel Mediterraneo, recandosi in Grecia. Il Re giungerà a Parigi sabato sera, alle 21,15. Viaggerà in incognito, ma sarà salutato al suo arrivo da sir Francis Bertie, ambasciatore, e da un rappresentante di Loubet. Questi non ritornerà a Parigi che l'indomani, domenica mattina, mentre il Re giungerà sabato sera, alle 21,15.

I Capi di Stato si scambieranno visite domenica e alla sera vi sarà all'Eliseo un pranzo in onore del Re d'Inghilterra, il quale ripartirà lunedì o martedì.

L'ordinamento delle finanze spagnuole.

Proteste contro la ritardata apertura delle Cortes.

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 8:

Il ministro delle finanze ha dichiarato che il bilancio del 1906 migliora i capitoli dell'agricoltura, dell'istruzione pubblica, guerra, marina ed interno. Le basi sulle quali riposa sono un aumento di undici milioni di *pesetas* sul progetto che aveva presentato il Ministero Maura (che non fu discusso in seguito alla caduta del Ministero) ed una eccedenza di ventitrè milioni e mezzo di *pesetas*, calcolati secondo i risultati ottenuti nel bilancio del 1904. Il ministro aggiunge che, durante la discussione del progetto di riforma della tariffa doganale, il Governo sarà costretto a chiedere al Parlamento l'autorizzazione di stabilire un *modus vivendi* colle nazioni il cui trattato di commercio colla Spagna deve spirare durante questa discussione.

I deputati repubblicani progettano una riunione per lunedì prossimo per esaminare la opportunità (secondo una lettera che Salmeron ha loro rivolto) di formulare un'energica protesta contro il ritardo frapposto alla riapertura delle Cortes. Azcarrate ha redatto il testo di questa protesta, che sarà comunicato soltanto alla riunione.

Uno sciopero finito.

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 20,5:

Lo sciopero dei saponieri, durato circa un mese, venne composto con la riammissione parziale degli operai.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

La drammatica deposizione di una sua ex-amante.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Perugia, 27, ore 20,15.

Udienza antimeridiana del 27.

LO ZIO SIMEONE DI CAGNO.

L'udienza si apre alle ore 9,15.

Si chiama *Di Cagno Simeone*, zio della Cenzina. Egli racconta i preliminari del fidanzamento, già deposti da altri testi, la gita ad Ostuni, il contegno di Modugno assai strano, secondo il teste, nel ritorno dalla prima visita alla Cenzina, confermando quanto su questo è già stato deposto. Il teste insiste molto sulle premure fatte da Modugno per sapere se simpatizzava alla Cenzina. Il teste dice che Modugno fece regali troppo costosi alla sposa, malgrado le loro esortazioni, contrario anche per il desiderio del padre di Modugno. Si pregava Vito di spendere poco, ma questi non udiva ragioni. Sa che il Modugno, non volendo tornare in Africa, per mantenere il fidanzamento, fece due mesi di fortezza. Durante il fidanzamento, Modugno si mostrava buonissimo con Vito Di Cagno. « Con me, però, — aggiunge il teste, — lasciava capire il suo carattere violento ». Il teste dice che il Modugno faceva visite ad ore indebite. Le donne non lasciavano sola la Cenzina con lui, temendo volesse approfittarne.

La *Difesa*: « Come? si spieghi. »

Il *teste* continua narrando che la sera del del fidanzamento Modugno stesso disse che se il matrimonio non si era consumato prima, era per la guardia fatta da lui.

Avv. *Simeone*, della Difesa, insorge domandando: « Crede il teste che, senza la sua guardia, il Modugno avrebbe usato violenza alla Cenzina? »

Il *teste*: « No; ma i due si amavano tanto che potevano, consenzienti, commettere una sciocchezza. »

Massa: « Sono cose gravi, e almeno pel rispetto della morta non si dovrebbero dire. »

Il *teste* dice che non ne parlò per la moralità al giudice istruttore.

Il *presidente* richiama le Parti, eccitatissime, alla calma, riuscendo energicamente a frenarle.

Il *teste* dice che, avendo proibito al Modugno di fare visite, questi fece una scena violenta, mostrando il suo carattere furioso.

Il teste era così male impressionato del carattere del Modugno che ne parlò al fratello Vito, dicendo che se la Cenzina fosse sua figlia avrebbe preferito darla ad un facchino. Il Modugno, ad ogni modo, gli fece poi le sue scuse.

Modugno: « Vede, quella scena avvenne il giorno di Natale, ed io proprio in quel giorno avevo avuto la notizia dei due mesi di fortezza. Dovevo andarvi dopo pochi giorni. Si immagini il mio dolore vedendomi limitata la possibilità di visitare la Cenzina. Ecco perchè scattai quando lo zio Simeone mi disse che dovevo visitare la fidanzata solo la sera. »

Si confrontano le date e risulta esatta la dichiarazione del Modugno. Dopo il matrimonio gli sposi si recarono a Bitonto. Essi tardarono molti giorni a scrivere e ciò dispiacque. Il teste prosegue ripetendo l'episodio della partenza del Modugno per la Cina, e dice: « Io ebbi sempre il pensiero che Modugno partisse volontario, ritenendo che egli non avesse mai amato la Cenzina, per l'episodio narrato e poi perchè il Modugno diceva alla moglie che se lui vedeva bianco il nero, anch'essa doveva vederlo. »

Si passa poi a parlare della malattia della Cenzina. Anche il teste ebbe tale male nell'ottobre [illegible]. Egli si curò e si ebbe molti riguardi.

Il teste passa poi a narrare particolari noti, come egli apprese il 29 dicembre la tragedia, ripetendo quanto hanno ormai detto altri testi. Il teste dichiara che mentre la Cenzina rantolava le udì dire: « Madonna! » Egli si dice sicuro di aver udito quella parola. Il teste dice che il contegno del Modugno, il quale non si mostrava, lo stupiva. Egli dapprima non vide che i carabinieri, poi il pretore. Vide la lettera e la credette, turbato come era, del carattere della Cenzina, ma non scritta spontaneamente. Egli non credette al suicidio.

Il teste ripete poi cose note circa il tenente Cianchi, che la Cenzina non guardava affatto e che non conosceva. La Cenzina, quando lo suocero raccontò il fatto a Vito Di Cagno, si disse lieta di vivere presso gli zii a Bari, perchè gli suoceri la maltrattavano. Infatti, dopo, la Cenzina viveva più cogli zii che cogli suoceri.

Massa: « E la bambina? »

Teste: « La tenevano i suoceri, non essendovi locali a Bari, la Cenzina si doleva. »

L'episodio Cianchi non poteva dare alla Cenzina rimorsi spingendola al suicidio. La Cenzina era stata chiesta in matrimonio, non da Cianchi, ma da certo tenente Michelotti, che neppure conobbe. Il teste dice che Modugno tornato dalla Cina gli regalò due vasi di stagno smaltati.

Modugno: « Ma che stagno; erano vasi artistici. » In proposito dà spiegazioni.

Teste: « Io non li tenni in nessun conto. Appena tornato dalla Cina il Modugno sembrava affettuoso. Siccome però Vito Di Cagno lo consigliava di non fare spese, prese a pretesto il famoso prestito per rompeela con la nota lettera, malgrado egli si fosse offerto di recarsi a Bitonto a dare spiegazioni onde evitare una rottura. »

Il teste sostiene che l'abito da sposa fu pagato da lui, non da Modugno. Questi sostiene di aver rimborsato lo zio Simeone, quando ebbe il prestito di 5000 lire.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Prima dell'udienza, un frate francescano entra nell'aula e tra commenti del pubblico si siede, si dice che il monaco venne per udire la deposizione della teste Barbier, che sembra si escuterà oggi.

Si richiama Simeone Di Cagno.

L'avv. *Ferrara* domanda se Vito Di Cagno fece le pratiche per far festeggiare a Bitonto il ritorno di Modugno dalla Cina.

Teste: « Sì. Mio fratello si occupò perchè le accoglienze fossero maggiori. Il teste dice che quando il Modugno mandò i primi denari dalla Cina, raccomandava di non farlo sapere. Dice anche che tutti i medici baresi, visitanti la Cenzina, furono da loro pagati.

Modugno, *(scattando)*: « Ma mio padre dice il contrario. »

Il *teste* depone che verso la sera del 28 la Cenzina Pasquale vide la serva di Modugno con una bambina. Essa disse che quando si sparò il colpo ella stava vestendo la bambina.

Si chiama, tra un'emozione intensa, la teste *Bonasia*, mentre la Difesa prega che si inserisca tutto a verbale.

LA SERVA DEL MODUGNO.

La *Bonasia*, tutta tranquilla, si avanza e si siede accanto a Di Cagno. Egli, definendo la serva, disse che appunto era la Domenica Bonasia, e che il colloquio avvenne sul pianerottolo della sala da pranzo.

Modugno: « Ma se non c'è pianerottolo! »

Gli *avvocati della Difesa* gridano: « Silenzio, per Dio! »

Si mette tutto a verbale.

Si fa un silenzio intenso. L'emozione è vivissima.

La *teste* aggiunge che Pasquale domandò alla serva chi serviva. Essa rispose: « Il tenente ». Ciò fece impressione, perchè le serve dicono sempre il nome della padrona e non del padrone.

Presidente: « Bonasia, avete inteso? »

Bonasia: « Si sbaglia, perchè io non uscii il giorno della disgrazia, nè il mattino, nè la sera. »

Di Cagno: « Questa è pure la verità. Posso giurarlo sulla testa dei miei bambini. »

Bonasia: « Perchè dovevo andare a passeggiare nel giardino? Era forse giorno di festa? Poi, questo signore dice che il colloquio avvenne la sera, la Pasquale il mattino: io non uscii nè la sera, nè il mattino. »

Presidente: « Badate, Bonasia, dite la verità; voi potete aver detto pure quello, sbagliandovi. »

Bonasia: « No, la bambina la vestì la nonna. Io la diedi subito al pretore e al giudice. »

Presidente: « Non riscaldatevi, chi si riscalda ha il fuoco sotto. »

Massa: « E' tanto tempo che abbiamo il fuoco sotto. »

Di Cagno dichiara che non parlò al giudice istruttore di questo particolare, non avendogli dato nessuna importanza. « Di ciò — dice il teste — mi risovvenni quando lessi il processo stampato e credo prima della sentenza della sezione d'accusa. »

Avv. *Ferrara*: « Difatti noi avemmo una copia prima. »

Presidente: « Avv. Ferrara, non faccia l'eco ai testi. »

Procuratore generale: « Si metta ciò a verbale: mi riservo di procedere per falso contro la Bonasia. »

Massa: « Che paura! Tremiamo! »

L'avv. *Sorgente* fa inserire a verbale che la Bonasia, richiamata dal presidente, il quale le disse che poteva essersi sbagliata dicendo ciò ai Di Cagno, rispose che non parlò mai coi Di Cagno.

Il teste *Simeone Di Cagno* dichiara poi che lo stesso padre di Modugno si mostrò dispiacente della lettera scritta da Modugno a Vito Di Cagno. Si constata poi su domanda dell'avv. *Bianchi*, che quasi contemporaneamente la Bonasia avrebbe deposto al pretore e detto ai Di Cagno quella circostanza in modo diverso.

UN ALTRO TESTE.

Guida Nicola, ex-impiegato comunale, conobbe la Cenzina sempre allegra. Fu presente quando si mostrò al Modugno la notizia che egli partiva volontario per la Cina, notizia pubblicata sulla *Tribuna*. Sembrava che quella notizia fosse veramente falsa, perchè il tenente si mostrava indignato.

Il teste sentì dire che il Modugno era molto geloso della moglie, tanto che una volta squadrò male un maestro di musica, certo Cassano, che salutò la Cenzina.

Modugno, ride, poi esclama: « Ma lo guardai, non conoscendolo! »

Dopo una breve sospensione dell'udienza, il *presidente* annuncia che dei testi d'accusa sono presenti solo: testi Barbier ed il giudice Bei; una decina mancano.

Il presidente avverte che domattina provvederà: intanto, fra l'attenzione più intensa, si chiama Elettra Barbier.

ENTRA ELETTRA BARBIER.

Essa è una bella bruna, alta, formosa; veste con corretta eleganza di nero; ha la voce dolce e pastosa.

Ora abita a Milano ed è commessa in un negozio. Era, come sapete, maestra.

Il Modugno ascolta molto commosso.

La *teste* dice che conobbe il Modugno dodici anni sono a Torino; egli allora studiava alla Scuola d'equitazione, ed essa era maestra di grado inferiore e studiava per diventare maestra di grado superiore. Si amarono per diversi anni. Era pensionante in un istituto ed usciva due volte la settimana.

Conobbe il Modugno nel 1893; dopo ebbe dal Modugno una bambina, nel 1894, che morì. Il Modugno pensò a tutte le spese.

« Io — dice la teste — diventai maestra in un paese vicino per nascondere lo stato mio alla mia famiglia. Il Modugno non mi promise mai di sposarmi. Eravamo intesi di vivere così.

« Ebbi un altro bambino, pure morto. Il Modugno, avendo cura di me, mi mandò qualche denaro, e, dietro il mio insistere, venne a trovarmi. Io per quel parto dovetti fare dei debiti.

« Il Modugno partì per l'Africa, prima però. Io, dopo tre giorni dal parto, fui a Pavia. Prima che partisse per l'Africa gli domandai cosa fare del bambino, ed egli mi obbligò a consegnarlo ai trovatelli minacciandomi di abbandonarmi se non obbedivo.

« Io non volevo, ma la levatrice mi insegnò che con un centinaio di lire avrei potuto poi riavere il ragazzo.

« Il giorno dopo aver messo il ragazzo alla Maternità seppi già dove era. Subito gli mandai dei denari e dei panni interessandomene.

« Al tenente, però, non dissi dapprima nulla. Poi gli dissi che sapevo dove era. Ciò sembrò dispiacergli. Egli diceva che era meglio che venisse su contadino, tanto che non capisse il dolore della sua posizione.

« Egli mi disse allora che sarebbe partito per l'Africa. Io gli risposi che l'avrei seguito. Egli mi sconsigliò. Quando partì per l'Africa mi telegrafò e io gli scrissi di pensare al suo dovere e non a me.

« Mi scrisse allora affettuosamente varie lettere, dicendomi, perchè non lo seguissi in Africa, di pensare al bambino, al nostro bambino. Io credevo che mi scrivesse perchè mi amasse: ora capisco che faceva solo per impedire che io lo seguissi. »

IL VIAGGIO IN AFRICA.

La teste prosegue, narrando il suo viaggio in Africa. Tentò di arruolarsi nella Croce Rossa, ma non vi riuscì. Allora fece un debito presso uno strozzino.

« Ero sola, tutti sapevano i miei falli. A casa non mi volevano. Il sindaco del Comune ove ero maestra mi consigliava le dimissioni. Allora obbligai la matrigna a darmi una pensione di 38 lire mensili. Dallo strozzino ebbi i soldi pel viaggio. Lo feci in terza classe. A Massaua seppi che il tenente era agli avamposti. Telegrafai al tenente, che mi rispose di non muovermi; poi mi mandò 75 lire, che non ricevetti.

« Siccome io dicevo di essere la moglie di Modugno, un suo camerata mi prestò un mulo. Io dicevo che Modugno non sapeva del mio arrivo.

« Trovai il tenente prima di Adi-Cajè: credevo di trovarlo buono e affettuoso, invece era freddo. Mi accorsi subito che le sue lettere erano tutte piene di bugie.

« Eranvi altri ufficiali presenti, che volevano assistere alla festa del nostro incontro. Egli rimase freddo freddo. Non sapeva che mi ero qualificata per sua moglie.

« Rimasti soli, io gli dissi: « Non mi dici nulla? » Egli rispose: « Che vuoi che ti dica? Se potessi ti getterei giù da quel muro. » « Perchè? » domandai. « Perchè mi fai brutta figura ». Però non mi fece nessun atto di violenza, anzi mi usò delle cortesie, mi fece riposare, mi portò acqua.

« Ad un certo punto mi fece vestire da uomo per potermi far entrare nel campo. Pareva altera vestita da ufficiale; mi collocò in una capanna. Un tenente suo amico mi incoraggiava, ma Modugno si mostrò sempre freddo.

« Rimasi nascosta nella capanna sette od otto giorni, poi venne l'ordine di togliere le tende. Modugno era impacciato. Come fare? Mi lasciò nella capanna. Vennero a prendermi di notte tempo. Mi disse che così non poteva durare.

LA TESTE RITORNA IN EUROPA.

« Accettai allora di ritornare in Europa. Dopo la mia decisione di ripartire, Modugno si mostrò gentilissimo con me. Giunsi di notte all'Asmara. Dovetti dormire sopra i banchi di un locale. Trovai poi una buona signora che mi ospitò per sette od otto giorni.

« Modugno non scrisse, nè venne, nè si interessò di me. Poi ricevetti un suo telegramma, che mi avvertiva che rimpatriava. Io gli dissi: « Ed io cosa faccio? » Egli rispose di aspettarlo ad Aden, perchè rimpatriava per poco tempo, e poi mi avrebbe richiamata.

« Io capii che egli si burlava di me. Però accettai. »

Modugno: « Sa, la teste, che io non la raggiunsi all'Asmara perchè non potevo? »

Teste: « Può essere. » E conferma anche che Modugno rimase con lei 29 giorni a Massaua, anche dopo partita la compagnia.

« Ad Aden non avevo denari. All'albergo dovevo lavorare per vivere, perchè il tenente non si faceva vivo. Si rivolse al console, che scrisse al tenente. Rimase tre mesi ad Aden, aiutata da un'altra buona signora; poi le mandarono i mezzi per rimpatriare.

« Io avevo scritto una lettera perentoria a Modugno. Egli mi rispose: « Se vuoi rimpatriare, rimpatria. Non attenditi che l'amore per il tuo figlio. »

L'ABBANDONO.

« Capii che Modugno mi abbandonava. Giunta a Messina, ritrovai Modugno. Volevo che egli restasse padre del bambino. Egli si trovava distaccato in un forte. Lo chiamai: non venne; mandò un capitano. Io insistetti per vederlo. Mi minacciarono di mandarmi via dai carabinieri.

« Tanto insistetti, che, dopo aver dato parola che sarei partita, me lo lasciarono vedere. Egli mi fece un mondo di moine, mi accolse in modo affettuosissimo; poi mi mandò a Pavia, promettendo di raggiungermi.

« Mi raggiunse infatti, ma mi disse che doveva tornare in Africa. Io rimasi a Pavia, mantenendolo sempre di raggiungerlo anche in Africa, perchè pensavo al suo bambino.

« Da Messina mi soccorse, mandandomi 50 lire ogni tanto, ma del bambino non ne volle più sapere. Ora il nostro figlio è presso di me, ed ha nove anni e mezzo. »

La teste dice poi che il suo primo amore fu Modugno e non altri. Quando egli la lasciò, non aveva altri amanti.

« Può egli dire — esclama la teste — che io fossi una donna di strada, sapendo tutta la mia miseria? »

La Difesa osserva che Modugno non ha mai detto ciò, e disse solo che gli avevano detto che la Barbier teneva cattiva condotta; perciò l'aveva lasciata.

Modugno: « Io quando sono stato interrogato dal giudice istruttore, non volli difendere la signora Barbier, ma difender me, e se sospettai fu solo perchè mi avevano scritto che essa aveva altri amanti. »

Presidente: « Ma, insomma, avete voi detto, sì o no, che non eravate sicuro di essere il padre del bambino? »

Modugno: « Sì. Ricorda, la teste, nella sua [illegible], di avermi raccontato di un'avventura di San Giorgio? »

Teste: « Non ebbi nessuna avventura. »

Modugno tace.

L'udienza si rinvia a domani.

Per l'esecutorietà in Francia dei decreti delle nostre Autorità giudiziarie.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21:

L'ambasciatore italiano a Parigi ha fatto conoscere che, in seguito ai recenti provvedimenti delle Autorità francesi, per ottenere in Francia l'esecuzione di ordinanze o decreti emessi dalle Autorità giudiziarie italiane in materia di giurisdizione volontaria, non basta la semplice notifica dei provvedimenti stessi, ma occorre che i medesimi siano trasmessi con la forma e la procedura delle rogatorie civili e ad istanza delle parti interessate.

Un misterioso complotto a Roma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10:

Il *Messaggero* dice che gli agenti della squadra politica della Questura centrale stanotte hanno arrestato un individuo che dovrebbe essere implicato in un grave complotto. L'individuo — dice il giornale — era in compagnia di una giovane, certa Maria Milesio. Anch'essa fu condotta in Questura e sottoposta a lungo interrogatorio, durante il quale cadde in contraddizioni quando le dissero che il suo compagno era in stato di arresto.

Il *Messaggero* dice che si prevedono altri arresti.

⁂

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,15:

A proposito della notizia del *Messaggero* dell'arresto di un individuo e di una donna per complotto, informazioni precise e sicure accertano che gli arresti furono eseguiti, ma che si tratta della solita *teppa* e che è escluso il complotto politico.

L'individuo arrestato è stato mantenuto in arresto per ragioni di pubblica sicurezza.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CANCELLERIE E PRETURE. — Avelio è nominato ispettore a Livorno Piemonte — Venesio promosso di classe; Cristino alunno di cancelleria alla Pretura di Torino; Chiri, id. id. a Cavour; Spirito, id. id. al Tribunale penale e civile di Alessandria; Cornocchi, id. id. a Torino; Taverna, id. id. ad Alessandria; Rissetti, della Corte d'Appello di Torino; Guglielmi, del Tribunale di Saluzzo; Durando, della Cancelleria della Corte d'Appello di Torino; Ciapettini, della R. Procura del Tribunale di Torino; Pittaluga, della Corte d'Appello di Torino. — Marchetti, cancelliere ad Intra, in aspettativa, è richiamato in servizio presso la stessa Pretura.

NOTAI. — E' concesso al notaio Storto una proroga per assumere le sue funzioni a Sale Castellano.

CULTI. — Vennero autorizzati: la Fabbriceria parrocchiale di Valdieri ad accettare il legato di cento lire lasciato dal fu Raffia; il parroco dei Santi Carlo ed Anna a Castellazzo Bormida ad accettare il legato per la celebrazione perpetua di una Messa funebre anniversaria, disposto dal fu sacerdote Ceriani ed a ricevere dagli eredi del testatore la somma di L. 20; la Fabbriceria parrocchiale di Romagnano ad accettare il legato di L. 2000 lasciato dal fu Brugo; il parroco di Santa Maria delle Grazie in Biella ad accettare il legato di uno stabile urbano disposto dal signor Stella; il parroco di Santa Maria Assunta di Revello ad accettare il legato di una rendita di L. 7 disposto dal fu Vassallo; la Fabbriceria parrocchiale di San Marco in Biganzolo ad accettare il legato dell'annua rendita di L. 21 disposto da Cimoni; la Fabbriceria parrocchiale di San Lorenzo Tarco, in Comune di Tosio, ad accettare i due legati: uno dell'annua offerta di quattro ceri ed il secondo della somma di L. 400 disposto dal fu Venieretti.

Il Congresso dei medici condotti.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 20:

Oggi nella sala dei Notari si è inaugurato il III Congresso nazionale dei medici condotti. Erano presenti circa 350 congressisti provenienti da tutte le parti d'Italia, ed i rappresentanti delle Autorità civili, il preside della Facoltà medica dell'Università e le più note notabilità mediche. Parlarono varii oratori, tutti applauditi, fra cui il dottor Brunelli, presidente del Comitato organizzatore del Congresso, Molotti, assessore, rappresentante il sindaco, il dottor Badaloni, rappresentante il prefetto, ecc.

Il quinto Congresso nazionale pediatrico.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20:

Stamane nell'aula magna dell'Università, con l'intervento del ministro Bianchi, del prefetto, del rappresentante del Municipio e del rettore, si è inaugurato il V Congresso nazionale pediatrico. Pronunziò il discorso inaugurale il prof. Ugo. Parlarono indi altri oratori ed infine il ministro Bianchi, portando il saluto del Governo.

Leggete in sesta pagina

Le Operaie di Parigi
e
Felicità perduta.

La guerra russo-giapponese

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

La misteriosa rotta di Roiestvensky

Londra, 27, ore 9.

Il *Daily Mail* ha da Hong-Kong, 26: « Il cavo telegrafico fra Hong-Kong e Hainan è stato tagliato, si crede, per opera dei russi o dei loro agenti. »

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « Si crede che le due squadre russe effettueranno il loro congiungimento oggi o domani. Secondo le ultime informazioni, vi sono a Karbin 50,000 feriti e 15,000 malati. »

Lo Tzar non intervenne per la soluzione dell'incidente di Camran

Le vicende di un combattimento favorevole ai russi.

Parigi, 27, ore 7,55.

All'Ammiragliato russo a Pietroburgo si dichiara formalmente che mai l'Imperatore telegrafò a Roiestvensky per ordinargli di lasciare la baia di Camran, e che mai il Governo russo intervenne nella questione, poichè Roiestvensky aveva lo stretto dovere di lasciare le acque neutre sin dal primo invito fatto dal Governo interessato.

Nè l'Ammiragliato, nè il Governo, nè l'Imperatore avevano dovuto occuparsi di quest'incidente, che soltanto le diplomazie giapponese e francese dovevano regolare.

Il Governo sarebbe intervenuto nel caso in cui Roiestvensky avesse, cosa inammissibile, rifiutato di dare soddisfazione alle Autorità dell'Indocina francese.

All'Ammiragliato e allo Stato Maggiore del Ministero della Marina si dichiara sempre di non sapere nulla intorno alla flotta di Roiestvensky. Anche quivi per altro si ammette che, anzichè verso il nord, la squadra si sia diretta verso il sud, lasciando la baia di Camran, per operare la propria congiunzione colla squadra di Nebogatoff.

Tutto quanto si riferisce alla rotta della squadra viene seguito dal pubblico con tanta ansietà che pochissima attenzione fu prestata ai telegrammi di Linievitch che parlano del combattimento avvenuto il 22 aprile.

Questo combattimento cominciò all'alba, sotto una dirotta pioggia, che però era favorevole ai russi, permettendo loro di avvicinarsi senza essere scorti. Una brigata di fanteria, sostenuta da un distaccamento di cavalleria e da una batteria d'artiglieria, impegnò l'azione, nella quale tutta intera una Divisione era tenuta in riserva. I giapponesi tiravano con molto accanimento, ma senza effetto utile.

Dovettero evacuare Nauchanzi alle tre, e Voyan-punin alle nove pomeridiane, inseguiti nella loro ritirata dalle granate russe. Il movimento in avanti delle truppe russe fu fermato dall'incendio del villaggio di Voyan-punin, ove i giapponesi avevano costrutto barriere per ricoverarvi una quantità considerevole di provvigioni.

Il domani i russi ripresero l'inseguimento, ma i giapponesi avevano frattanto ricevuto due brigate di rinforzo, più una batteria di mitragliatrici da campagna trincerata su una forte posizione al nord-est di Kai-Yuan-Ciang e mirabilmente coperta dagli accidenti naturali del terreno. I giapponesi aprirono un fuoco così terribile che i russi dovettero ritirarsi alla loro volta.

Durante questa giornata 200 soldati di cavalleria cosacchi, sotto gli ordini del colonnello Kondrakovich, fecero saltare un posto telegrafico giapponese stabilito fra Cian-Tu-Fu e Kai-Yuan-Ciang.

La squadra russa al largo di Camran.

Saigon, 27.

Tutti i trasporti ausiliari e la nave ospedale *Orel* lasciarono ieri mattina la baia interna di Camran, ove non rimangono che quattro navi tedesche. La flotta forma all'esterno della baia un immenso arco di cerchio che parte dal capo Varela e si estende fino alla piccola punta della penisola di Camran. Le torpediniere fanno evoluzioni in tutti i sensi. Sembra che la squadra attenda l'arrivo della squadra di Nebogatoff.

La nave francese *Descartes*, con a bordo l'ammiraglio Jonquières, è rientrata a Nhatrang, e dopo fatto un giro attorno alla squadra ritornò a Saigon.

I carbonai catturati dai russi issavano la bandiera tedesca.

Movimenti e scontri in Manciuria

Pietroburgo, 27, ore 21.

Linievitch telegrafa allo Tzar in data 26: « Sul fianco sinistro i distaccamenti di avamposti hanno continuato il movimento del 22. Un distaccamento è stato attaccato dal nemico in un passo a dieci verste al sud-ovest di Schimiatzi. L'attacco fu respinto. Il nemico indietreggiò nel villaggio di Padgiadzy. La cavalleria del nostro distaccamento nel passo di Chamaline e di Davangouline ha scambiato fucilate con la fanteria nemica, che indietreggiò verso Onfanlou.

« Il 22 la nostra cavalleria ha occupato i villaggi di Siminpou ed Onfanlou. Il fronte degli eserciti è a 45 verste innanzi al villaggio di Kayouansian. I giapponesi furono sloggiati dalle trincee e dal villaggio vicino dal fuoco dell'artiglieria. »

Uno scontro presso Kaiyuan.

I russi perdono 200 uomini.

Roma, 27, ore 18.

La Legazione giapponese comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio da Tokio: « I russi con 5 battaglioni, 18 squadroni ed una batteria attaccarono il 24 corrente le vicinanze di Kaiyuan, ma furono respinti. Le nostre perdite sono di 38 uomini. I russi perdettero 200 uomini. Il nemico, che avanzavasi verso Hainotaiao con 12 squadroni e una batteria, si è ritirato verso nord. »

Il nuovo direttore delle ferrovie di Stato.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,55:

La *Tribuna* annuncia che, in applicazione della legge testè votata dal Parlamento, è stato nominato direttore dell'esercizio ferroviario di Stato il comm. Bianchi, finora direttore della Rete Sicula.

Un monumento ed una lapide a Bovio.

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 20,10:

Domenica a Minervino Murge si inaugura il monumento a Bovio. Oratore sarà l'on. Mirabelli. Una lapide sarà pure collocata nella facciata del Municipio. L'epigrafe è di Rapisardi.

Un ritratto di Grosso al Salon.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 9:

Il *Figaro* annunzia che al salone dei Campi Elisi sarà esposto il ritratto, offerto a Loubet da re Vittorio Emanuele, della Regina d'Italia, eseguito dal pittore torinese Grosso.

Lo stato attuale del problema ferroviario DI TORINO.

Il sindaco Frola ha distribuito ai consiglieri comunali, come già aveva fatto lo scorso anno, una «relazione sullo stato attuale del problema ferroviario di Torino».

La relazione, assai lucida ed esauriente, si divide in tre parti: la prima è costituita da semplici comunicazioni; nella seconda sono raggruppate le proposte su cui il Consiglio comunale dovrà esprimere il suo parere; nella terza infine sono raccolti varii allegati e schiarimenti degli argomenti che precedono.

Comunicazioni.

1° Raddoppiamento del binario della ferrovia Torino-Modane.

La Commissione ministeriale per il problema ferroviario del porto di Genova, presieduta dal senatore Adamoli, propose al Governo il raddoppiamento del binario della linea Torino-Modane solo nel tratto fra Torino e Collegno. Questo provvedimento servirà a rendere libero il movimento dei treni in arrivo e partenza dalla stazione di Torino, ma non accrescerà la potenzialità della linea. E' necessario imprescindibilmente il raddoppiamento totale della linea, da Torino a Modane. D'altronde, il Governo francese ha posto questo raddoppiamento come condizione sine qua non nei definitivi accordi per la linea Cuneo-Nizza e Ventimiglia.

In questo senso la Commissione municipale ferroviaria di Torino ha votato un ordine del giorno, trasmesso al Governo il 23 marzo u. s.

2° Officine ferroviarie di Torino.

La relazione Adamoli ha rilevato come la Società del Mediterraneo insista per un aumento di mezzi nelle nuove officine per le grandi riparazioni di Torino, che sono ora insufficienti al bisogno, anche che si continui ad utilizzare anche una parte di quelle vecchie a Porta Nuova e a Porta Susa ingombranti tali stazioni, ed ha aggiunto che l'ubicazione dell'officina non è oggi in sede adatta rispetto ai grandi centri del movimento.

Preoccupandosi delle conseguenze di questa asserzione, la Commissione ferroviaria municipale, per timore che il Governo possa studiare di trasportare in altra sede le officine qui esistenti, votò un ordine del giorno in cui: «Riconosciuto che le officine ferroviarie di Torino, per le quali il Municipio di Torino cedette l'area occorrente, fossero completate e provviste dei macchinari necessari e dei fasci di binari occorrenti, risponderebbero a tutte le esigenze del servizio; si protesta contro l'affermazione della Commissione ministeriale che le officine di Torino non siano in sede adatta rispetto ai grandi centri del movimento».

Questa deliberazione fu comunicata al Governo il 23 marzo scorso.

3° Comunicazioni fra Torino e Biella.

Il 4 maggio 1904 il Consiglio comunale rivolgeva istanza al Governo perchè si procedesse al più presto al riscatto della Santhià-Biella; di più approvava la nomina di un Comitato promotore di una nuova ferrovia diretta Torino-Biella.

Questo Comitato il 16 dicembre u. s. deliberò di limitare l'azione per ora al riscatto della Santhià-Biella, necessario per la costruzione di qualunque ferrovia diretta Torino-Biella.

4° Nuovi valichi alpini.

Nella seduta 4 maggio 1904 il Consiglio comunale approvò il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale, mentre plaude alle comunicazioni del sindaco relativamente ai nuovi valichi alpini, afferma la necessità di un piano organico da sottoporre al Consiglio per le sue specifiche deliberazioni, ed incarica il sindaco di prendere gli opportuni concerti cogli altri Enti.»

La nuova ferrovia che si dimostrò più conveniente e più urgente ai bisogni e agli interessi di Torino e del Piemonte fu quella Torino-Martigny, già fatta oggetto di approfonditi studi, fra cui notevoli quelli dell'inglese Ward.

Gli studi furono deferiti alla Commissione ferroviaria municipale, la quale espresse avviso che, in una questione di tanta importanza quale la costruzione di una linea ferroviaria internazionale, il movimento doveva far capo all'unione della Provincia, del Comune e della Camera di commercio.

5° Ferrovia Cuneo-Nizza e Ventimiglia.

Il 6 giugno 1904 era stipulata in Roma la convenzione colla Francia per la costruzione della nuova strada ferrata fra Cuneo e Nizza e fra Cuneo e Ventimiglia.

Secondo questa convenzione la ferrovia in discorso comprenderà i quattro tronchi seguenti:

1° Il tronco su territorio italiano fra la stazione di Vievola e la frontiera nord italo-francese nella valle della Roya;

2° Il tronco su territorio francese tra le due frontiere italo-francesi, nord e sud;

3° Il tronco che, staccandosi dal precedente a Breglio, traversa il territorio italiano in galleria sotto il Monte Grazian e continua in territorio francese fino a Nizza per Sospello;

4° Il tronco su territorio italiano fra la frontiera sud italo-francese e la stazione di Ventimiglia.

Con la legge 30 giugno 1904 veniva autorizzata la spesa di L. 36,000,000 per il completamento della linea da Cuneo a Ventimiglia secondo la Convenzione citata.

Proposte.

1° Il riordinamento delle ferrovie del Regno in rapporto con Torino.

Nella relazione ministeriale e nel disegno di legge, presentato dal Ministero il 21 febbraio p. p. alla Camera dei deputati, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private, non è fatto cenno alcuno circa la futura distribuzione e costituzione delle Direzioni centrale e compartimentale, e dei varii Uffici, Depositi ed officine, e cioè sull'ordinamento definitivo della nuova Amministrazione ferroviaria.

Il sindaco, ricordando che egli ha già con lettera 25 febbraio u. s. richiamato l'attenzione dei deputati di Torino su queste varie questioni, prega il Consiglio comunale di voler esprimere il suo parere in merito, e gli sottopone il seguente ordine del giorno, che riassume quanto in [illegible] può aver attinenza con gli interessi ferroviari di Torino:

«Il Consiglio comunale è d'avviso che l'Amministrazione municipale di Torino debba:

«a) Insistere perchè i rappresentanti delle grandi città facciano parte del Consiglio generale del traffico e delle Commissioni consultive compartimentali;

«b) Far presente al R. Governo i danni che deriverebbero alla città di Torino dall'allontanamento da essa di qualcuno degli Uffici, Direzioni, Depositi, officine, ecc., ora qui esistenti, insistendo perchè non venga pregiudicato lo stato attuale e perchè anzi possibilmente esso sia migliorato;

«c) Invitare il Governo, per ciò che riguarda gli orari ed il numero dei treni attualmente in servizio facenti capo a Torino, a migliorare le comunicazioni generali, e specialmente gli orari dei treni diretti.»

2° Il riordinamento delle stazioni di Torino.

In ordine all'importante questione del riordinamento del servizio ferroviario di Torino, è noto come la Commissione ferroviaria municipale nel gennaio del 1904 abbia preso in esame i progetti d'abbassamento del piano del ferro allestiti dall'ing. comm. Fenoglio, per incarico dell'Amministrazione, quelli presentati da un distinto «Ferroviere» e quello di cui il commendatore ing. Lanino gettò l'idea nella sua relazione del 5 giugno 1903, sulle comunicazioni fra Torino e Savona, e come essa abbia data la preferenza al progetto del «Ferroviere», non seguito in ciò dal Consiglio comunale, che dichiarò prematura ogni decisione in merito al riordinamento delle stazioni di Torino.

La relazione fa poi una rapida disamina dei nuovi progetti presentati dagli ingegneri V. Bergatta e S. Berioli, e della relazione 23 novembre 1903 del senatore Adamoli, che propose al Governo, nell'interesse del regolare servizio ferroviario del porto di Genova, l'ampliamento della stazione di smistamento di Torino, ed il raccordo diretto di questa stazione colle linee di Modane e di Milano, opere importanti una spesa di L. 770,000.

In seguito a ciò il sindaco invita il Consiglio a deliberare:

a) se non sia il caso di ammettere senza alcuna riserva l'esecuzione dell'ampliamento della stazione di smistamento e l'impianto della linea di raccordo di questa stazione colle linee di Modane e di Milano;

b) di insistere fin d'ora perchè si tenga dal Governo conto delle spese occorrenti per l'abbassamento del piano del ferro e per l'ampliamento delle stazioni ferroviarie di Torino secondo i progetti presentati.

3° Comunicazioni fra Torino e Savona.

Ecco le proposte che fa il sindaco su questo importantissimo tema:

«E' opportuno insistere perchè si addivenga senza indugio e senz'altro alle correzioni della linea attuale Savona-Torino nel tratto da Ceva al mare, ed alla costruzione della funicolare pei carboni del porto di Savona?

«Oppure è conveniente che la città di Torino si associ senza riserve alla città di Savona nell'azione presso il Governo per la costruzione di una nuova ferrovia da Savona diretta a Cortemilia e di qui a Torino?»

4° Linee d'accesso al porto di Genova.

La relazione in seguito esamina le varie linee proposte per l'accesso di Torino al porto di Genova, ed invita il Consiglio ad esprimere il suo parere in ordine alla convenienza di aderire, secondo l'invito ricevuto dal sindaco di Genova, all'ordine del giorno votato da quel Consiglio comunale in favore della nuova linea d'accesso a quel porto, la quale da Genova per Rigoroso condurrebbe a Serravalle ed a Tortona.

5° Valico del Sempione.

E' presentata la relazione dell'ing. M. Fenoglio sullo stato dei lavori in corso alla galleria Gattico della linea Borgomanero-Arona nel giorno 20 marzo 1905, ed è invitato il Consiglio comunale ad esprimere il suo parere in merito all'eventuale azione della città di Torino di fronte all'impreveduto ritardo nell'apertura della galleria di Gattico.

6° Ferrovia economica Chieri-Casale.

Ricordati gli antichi desiderii di Torino in merito ad una nuova linea ferroviaria per Chieri e per Casale, e ricordato che, ove si costruisse la ferrovia Torino-Cortanze-Savona, secondo il progetto dell'ing. Fenoglio, la nuova linea tra Casale e Chieri verrebbe collegata direttamente con Torino, il sindaco, sottoponendo al Consiglio comunale l'ordine del giorno della Sotto-Commissione ferroviaria, lo invita ad esprimere il suo parere in merito alla convenienza che la città di Torino dia il suo appoggio morale e finanziario alla costruzione di questa nuova ferrovia, autorizzando, per intanto, la concessione del sussidio di L. 1000 al Comitato promotore della linea stessa.

E' adunque una larga materia di lavoro e di discussioni che fu preparata al nostro Consiglio comunale per le prossime sedute della sessione primaverile.

La questione marocchina

Le vicende di Segonzac.

Ci telegrafano da Tangeri, 27, ore 20:

Lowther, nuovo ministro inglese al Marocco partirà per Fez fra tre settimane, appena sia giunta la scorta che ha chiesto. Lowther presenterà al Sultano le lettere di credito. Si considera qui la presenza del ministro inglese alla Corte marocchina come costituente un grande appoggio morale per la Francia.

Segonzac, liberato l'8 aprile, ha lasciato Amizmiz, per recarsi a Marrakesch.

La sua liberazione è stata conosciuta a Tangeri da una lettera giunta da Marrakesch, in data 15 aprile. La somma pagata per il riscatto è di 1700 duros. Segonzac continuerà il suo viaggio di esplorazione.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23,45:

In una Nota pubblicata stamane, e che ha un carattere energico e bellicoso, il *Matin* fa eco alla voce grossa contro la Germania a proposito dell'affare del Marocco, dicendo che questa in caso di conflitto rimarrebbe isolata, mentre la Francia ora non lo sarebbe più come era avvenuto nel 1870.

In fondo questo articoletto non diceva niente di nuovo, ma era presentato in tale forma tipografica da dare tutto l'aspetto di un comunicato ufficioso.

Alcuni giornali fra i più seri, come il *Temps*, non ne fanno nemmeno menzione, ma altri, come la *Liberté*, la *Patrie*, la *Presse*, ecc., strillano contro Delcassé rimproverandogli il suo pericoloso linguaggio.

L'*Agenzia Fournier*, a sua volta, poi, pubblicò una Nota in cui si dichiara autorizzata ad affermare che l'articolo del *Matin* non deve essere considerato, malgrado la forma che gli venne data, se non come la manifestazione di una opinione di quel giornale.

Altrettanto dicono al Ministero degli esteri.

Alcuni giornali pubblicano poi stasera la seguente Nota ufficiosa: «Siamo autorizzati a dichiarare che nessun nuovo incidente avvenne durante lo scambio di idee fra Parigi e Berlino circa il Marocco. Il Governo ispirò nessun articolo di giornali, nè fece alcuna comunicazione diretta nè indiretta a qualsiasi giornale.»

Il corrispondente del *Temps* a Tangeri dice che è in grado di affermare che il trattato franco-spagnuolo fu notificato ufficialmente al Governo tedesco dall'ambasciatore di Francia a Berlino. L'ambasciatore di Francia fece rilevare, notificandolo, che il nuovo trattato costituiva una garanzia di più per la libertà commerciale stipulata nell'accordo franco-inglese, al quale la Spagna aderiva. Il ministro degli esteri tedesco sollevò qualche obiezione. In seguito, Bihourd ricordò a Bulow le rivelazioni di Delcassé a Radolin il 23 marzo 1904, concernenti l'accordo franco-inglese, affinchè la Germania potesse far conoscere le sue osservazioni e richieste di schiarimenti.

La *Liberté* riproduce una dichiarazione fatta da personalità dell'Ambasciata di Germania, assicurante che le trattative continuano normalmente fra le diplomazie francese e tedesca. L'imperatore Guglielmo ha il più grande desiderio di vederle risolte a soddisfazione generale.

Articoli sensazionali sulla marina inglese.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 8,25:

Il *Daily Graphic* comincia oggi la pubblicazione di una serie di articoli sensazionali sulla marina inglese, articoli che cagioneranno inevitabilmente una viva emozione nell'impero britannico. Il suddetto giornale dichiara che fra le 37 corazzate più potenti della flotta 15 sono per così dire inutili in caso di guerra a motivo della debolezza del loro armamento principale. Fu accertato che i cannoni da 12 pollici (calibro 30), di cui si è tanto vantata la potenza, sono incapaci di tirare più di 50 colpi; la precisione e la portata del tiro diminuiscono a partire dal primo colpo. E altrettanto avviene per il più recente modello di questi cannoni (calibro 50) costrutto a Woolwich.

Queste critiche sono fatte in seguito ai risultati ottenuti durante la guerra attuale nella flotta giapponese, i cui bastimenti sono armati di cannoni di questo modello costrutto in Inghilterra.

Il cannone di 12 pollici pesa 50 tonnellate, può tirare due colpi ogni tre minuti; il peso della granata è di 140 chilogrammi.

Nuove stragi di cristiani nel Thibet.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

La *Patrie* ha ricevuto dalle «Missioni estere» comunicazione di un dispaccio da Sciangai, annunziante il massacro a Patang, nel Thibet, di quattro missionari delle Missioni estere e di numerosi cristiani.

SPORT

Le corse alle Capannelle.

Il 22° Derby Reale.

La vittoria di *Onorio*.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 18.

Oggi si è disputato il ventiduesimo Derby italiano, e la classica prova ha suscitato un grande interesse fra gli allevatori di tutti i centri ippici oggi accorsi all'ippodromo delle Capannelle. Il tempo ha favorito completamente l'importante riunione di corse al galoppo. Il prato e le tribune erano affollatissime di un pubblico elegante, fra cui si notavano parecchi ministri e tutte le Autorità civili e militari della capitale.

Alle 14,50 giungono in tre carrozze i Sovrani con la principessa Xenia. La Regina veste un'elegante toletta grigio-perla, con cappello bianco e boa di piume.

La terza prova della riunione odierna era appunto il Derby Reale. L. 24,000 date da S. M. il Re per puledri interi e puledre puro sangue nati in Italia nel 1902. Sulle entrate, meno una a fondo di corsa, L. 3000 al secondo, 1000 al terzo.

Le iscrizioni a questa corsa subirono le seguenti vicende: 1.a rata, cavalli 77; 2.a rata, prodotti 64; 3.a rata, prodotti 31; 4.a rata, prodotti 8, che sono i seguenti: *Chiaramonte*, di Boccani; *Kuru* e *Koverdar*, di sir Rholand; *Rugiada*, della Razza Volta; *La Quercia*, della Razza Casilina; *Volta*, della Razza Gerbido; *Campidoglio* e *Onorio*, del principe Doria Pamphili.

Le scommesse furono animatissime.

I bookmakers danno: *Chiaramonte* 6; *Kuru* 3; *Koverdar* 5; *Campidoglio* 6; *Onorio* pari; *Rugiada* 1 e mezzo; *La Quercia* 6; *Volta* 10.

Tutti i puledri che già durante la seconda corsa erano nel *paddock* destavano l'ammirazione del pubblico, specialmente i rappresentanti della Scuderia romana del principe Doria, *Kuru*, di sir Rholand, e *Rugiada*, la quale ultima però non sembrava inspirare grande fiducia.

Nessun fantino americano, come era stato annunciato, si è oggi veduto alle Capannelle.

Quando la campana chiama in pista gli otto puledri l'attenzione è vivissima: le tribune sono al completo; dopo la solita sfilata davanti al palco reale, i puledri al piccolo galoppo si portano al punto di partenza.

1° *Onorio* (56) (Emery), del principe Doria Pamphili;

2° *Kuru* (56) (Spencer), di sir Rholand;

3° *Campidoglio* (56) (Chapman), del principe Doria Pamphili;

4° *Volta* (55) (Jacobs), della Razza Gerbido.

Seguono: *Rugiada*, *Chiaramonte*, *La Quercia*, *Kroveder*.

Il vincitore è un prodotto del vecchio stallone erariale *Garrick* (il quale ha già dato altri due vincitori della classica prova, *Granacé* ed *Elena*) e di *Hyacinthe*, che correndo in corse ad ostacoli ha più volte fatto trionfare i colori del cavaliere Rancuci, oggi direttore della Razza Nomentana, dove è nato *Onorio*.

Non è la prima volta che il principe Doria ha vinto il Derby; come allevatore ha avuto il piacere di assistere alla vittoria di *Esquilino*, che portava i colori di sir Rholand. Oggi i suoi colori di proprietario hanno ancora una volta affermato come nella Razza Nomentana si debbano cercare i buoni puledri.

Il vincitore *Onorio* è iscritto in tutte le grandi prove di Milano ed in quella di Torino, dove certamente saprà rinnovare la vittoria di *The Oak*.

Come si sa, il *trainer* particolare della Scuderia Doria è Watkins, venuto in principio dell'anno dalla Francia. Il suo debutto in Italia è stato dei più soddisfacenti e certo saprà trarre dalla sua scuderia grandi successi.

Emery, il fantino del vincitore, è, con Spencer (secondo arrivato), uno dei migliori che si trovano attualmente in Italia, e del suo successo odierno deve certamente essere soddisfatto.

Le altre corse.

Ecco il risultato delle altre corse:

Premio Frascati (corsa di siepi *gentlemen riders*). — L. 2000, m. 3000:

1.o *Ciceron* (kg. 60, propr.), tenente Venino;

2.o *Mark IV* (kg. 75, propr.), tenente Papi;

3.o *Wandering Minstrel* (kg. 75, propr.), Herbert Hamilton.

Seguono *Wishaw*, *Ahmed* (3000), *Modest Moll*, *La Roseraie*.

Il totalizzatore paga per il primo vincente L. 46, per il primo piazzato L. 15, per il secondo piazzato L. 13.

Premio Anzezina (handicap discendente). — L. 3000, m. 1400, [illegible]:

1.o *Ayrbel* (kg. 56 1/2, Spencer), Vermiller;

2.o *Attila* (kg. 54 1/2, Jacobs), della Razza Gerbido.

Seguono *Verecchia* (60), *Elfer* (51 1/2), *Lubicano* (51), *Branchide* (46), *Collina* (49 1/2).

Il totalizzatore paga L. 20 sul vincitore, L. 21 pel primo piazzato e L. 32 pel secondo piazzato.

Premio Jockey-Club. — L. 3000, m. 2000.

1° *The Oak* (Goddard), della Razza Casilina;

2° *Attila* (Jacobs), della Razza Gerbido.

Premio Societa' degli Steeples. — L. 2000, m. 4000.

1° *Chinchilla II* (Pandolfi), del marchese Corsini;

2° *Nerobi* (Lispi), di sir Rholand.

Kutciaka (Pozzoli) caduta.

I Sovrani, ossequiati dalle Autorità ed applauditi dalla folla, risalgono in carrozza e, scortati dai corazzieri, tornano a Roma.

Il ritorno dalle corse, per il numero e l'eleganza degli equipaggi, è stato brillantissimo.

La storia del Derby Reale.

Il *Derby* di quest'anno, tenuto conto della quota d'iscrizione, si eleva alla bella somma di 43,650 lire (di cui 3000 al secondo e 1000 al terzo), mai raggiunta in alcuno dei *Derby* precedenti, dei cui risultati diamo qui un elenco dall'anno di fondazione sino ad oggi.

1884	*Andreina* (Wright, T. Rook)	L. 27,785
1885	*Rotenburg* (Smith, Razza Sanseverino)	» 30,000
1886	*Enia* (Chapman, Geo. Agel)	» 28,700
1887	*Coriandrea* (Rhymes, Sir Rholand)	» 28,460
1888	*Filiberta* (Hunter, Pr.pe d'Ottajano)	» 32,600
1889	*Rubiconi* (Dodge, cav. C. Calderoni)	» 35,350
1890	*Doralice* (Dodge, cav. C. Calderoni)	» 36,600
1891	*Sarona* (Rossiter, Razza Sanzalvà)	» 37,700
1892	*Arcadia* (Wright, Duca di Marino)	» 35,750
1893	*Fedora* (Hemming, Don Rodrigo)	» 35,150
1894	*Sansonette* (Horne, cav. C. Calderoni)	» 35,500
1895	*Granacé* (Wright, G. Modigliani)	» 36,200
1896	*Goldoni* (A. Rook, T. Rook)	» 35,650
1897	*Mira* (Allen, Sir Rholand)	» 34,500
1898	*Simba* (Horne, Sir Rholand)	» 32,700
1899	*Elena* (Wright, Serramezzana-Fieni)	» 37,650
1900	*Cloridana* (Jones, B. O. T.)	» 31,550
1901	*Kuriko* (Jones, Sir Rholand)	» 31,550
1902	*Fennia* (Jones, Razza Volta)	» 37,050
1903	*Esquilino* (Rigby, Sir Rholand)	» 39,150
1904	*The Oak* (Goddard, Razza Casilina)	» 36,700

Il *record* della Scuderie vincitrici è tenuto da quella di Sir Rholand, che ha avuto cinque cavalli vincitori: *Coriandrea* (1887), *Mira* (1897), *Simba* (1898), *Kuriko* (1901), *Esquilino* (1903), quello degli jockeys da Wright, che ha guidato quattro volte il suo cavallo alla vittoria.

Negli anni 1890 e 1891 il premio invece che di 24,000 fu di 25,000 lire.

Grave incidente automobilistico a Celle Ligure

Ci scrivono da Savona, 28:

Verso il mezzogiorno d'oggi, sulla sommità della salita tra Celle Ligure ed Albissola avvenne un urto violentissimo tra gli automobili portanti i numeri 112 ed 88, che viaggiavano in direzione opposta.

L'automobile 88, di proprietà del signor Orlando, di Livorno, proveniva da Firenze ed era diretto a Savona. Su questo viaggiava la signora Orlando con due ragazzi, uno dei quali al momento dell'urto fu sbalzato dal sedile, rimanendo fortunatamente appeso all'automobile stesso.

Malgrado la violenza dell'urto, non si hanno a deplorare disgrazie alle persone.

L'automobile 112 potè proseguire per Genova; l'88 rimase completamente sfasciato, con le ruote posteriori rotte; cosicchè dovette essere trainato alla stazione di Albissola per essere spedito a Torino per le opportune riparazioni.

Arti e Scienze

Il programma del primo concerto orchestrale.

Sotto la direzione di Max Fiedler, che chiuse in modo indimenticabile la serie musicale della scorsa stagione, si inizierà stasera, ad ore 21 precise, il nuovo ciclo orchestrale. Il programma, già da noi pubblicato, comprende:

1. Weber (1786-1826) — Ouverture *Oberon*.
2. Brahms (1833-1897) — *Prima Sinfonia in do minore* (nuova): *a)* Poco sostenuto, allegro; *b)* andante sostenuto; *c)* poco allegretto e grazioso; *d)* adagio, più andante, allegro non troppo, ma con brio.
3. Tschaikowski — Variazioni dalla terza *Suite*, op. 55 (nuova).
4. Grieg (1843, vivente) — *Peer Gynt*: suite N. 1, op. 46: *a)* Il mattino; *b)* Morte di Ase; *c)* Danza d'Anitra; *d)* Nella caverna del Re della montagna.
5. Wagner (1813-1883) — Ouverture dell'opera *Tannhäuser*.

Ora, per quanto le particolari simpatie possano accentrarsi su questo o quel nome, questa o quella creazione, è certo che l'interesse maggiore si concentra sulla sinfonia del Brahms, in do minore, sulle variazioni dello Tschaikowski. L'una e le altre, infatti, sono nuove per Torino: e questo carattere di assoluta novità mi induce a discorrerne brevemente: non per anticipare un giudizio e favorire questo o quell'altro successo, che debbono scaturire dalla schietta convinzione del pubblico: ma per ambientare l'uditorio nel genere, dagli autori vagheggiato.

I frequentatori dei piccoli concerti e delle buone serate famigliari ricordano in ispecie il Brahms a cagione delle emozioni sincere provate nell'ascoltare le romanze sue per canto, fra noi notissime. Orbene, non è questo il Brahms che noi devono ascoltare nella nuova Sinfonia. Nella Canzone e *Lied* l'autore di cui discorriamo si schiera nobilmente fra Schubert, Schumann e Robert Franz, avvicinandosi al primo per l'efficace spontaneità del sentimento, cui tuttavia fa da costante ritegno una sottile preoccupazione della formale Bellezza. Invece l'arte sua sinfonica ce lo presenta quale un puro architetto del classicismo, che gli oppositori del Wagner in Germania, capitanati dall'Hanslick, non si peritarono di elevare ad antesignano della musica pura. A quel modo che nel moderno sinfonismo il Raff si potrebbe additare a prototipo dei *romantici* per la Sinfonia *Nella foresta* e per le costanti preoccupazioni pittoresche, così Brahms rievoca la visione degli idealismi più puri beethoveniani. Del Maestro inarrivabile segue i procedimenti orchestrali e tematici, imitandone talvolta, per naturale somiglianza di sentire, le stesse risorse episodiche: e, sebbene moderno nel fondo, mai non si lascia tentare da quelle tendenze rivoluzionarie che sembrano caratterizzare lo spirito musicale contemporaneo.

In ciò sta la ragione prima delle lotte e dei giudizi contraddittori, che sul nome e sull'opera sua si formularono. Le opache reazionarie dell'arte sono [illegible] e «quel venerabile odor di muffa» che l'Anton Maria Salvini nei trecentisti adorava: e la ricerca di sole e nobili forme apparirono povera cosa a chi nella musica vagheggi l'intenso fascino passionale. La preoccupazione della tecnica formale rende talvolta densa all'eccesso le pagine che il Brahms ci presenta; la stessa veste istrumentale, aliena dalla irrequietezza e dallo sfavillio fantasmagorico su cui si basano tante partiture celebrate, legittima forse l'accusa di nebulosità lanciatale contro dai nemici. Eppure, non appena sappiamo sgombrare la mente dalla folla convulsa delle memorie e dei confronti, tosto l'imponenza di questa figura campeggia nobilissima. La fitta rete tematica si alleggerisce sotto al soffio dell'idea che l'avviva, e la nebulosità tutta si illumina alla luce che la bellezza della forma entro vi irradia.

Con questa serenità di spirito io vorrei il pubblico ascoltasse la *Sinfonia in do minore*. Essa fu scritta quando l'ingegno del maestro aveva raggiunto la piena maturità: e, senza abbandonare i modelli beethoveniani, parla tuttavia un linguaggio personale, nobile sempre, tratto tratto espressivo, come nella frase pomposa ed incisiva che spalanca le porte all'*Andante sostenuto*.

Del resto, quale superbo antidoto contro le moderne divagazioni offre la struttura adamantina del primo e dell'ultimo tempo, in questa Sinfonia! Il lettore porga attento l'orecchio alle poche battute che, con moto moderato (*Poco sostenuto*), precedono l'*Allegro* iniziale. Sono esse quasi l'esposizione dell'argomento che il musicista dovrà trattare: e da sole, in ispecie le prime sette, contengono in germe tutto lo sviluppo successivo. Invano gli episodi, i giuochi imprevisti e le procedure sorprese tentano spezzare questa superba unità: la linea prosegue inviolata, e dall'un capo all'altro dell'*Allegro*, che obbedisce alle strette regole della *forma di Sonata*, stringe in un solo disegno le creazioni. Allo stesso regole formali, sancite dai capolavori del classicismo, si ispira il bellissimo *Andante sostenuto*, la cui compagine avviene nella tonalità insolita di *mi maggiore*: nè se ne scosta il *Poco allegretto e grazioso* (in *la bemolle*) che, come terzo tempo, sostituisce lo *Scherzo* beethoveniano e adempie allo sue stesse funzioni. E quando giungiamo al finale (in *do maggiore*), ancora una volta nell'*Adagio* che aprirà l'adito all'*Allegro* troviamo quasi condensata la sostanza dell'intero sviluppo complessivo: porgendo occasione ad una pagina di squisita fattura, che addito all'attenzione dell'ascoltatore.

Accanto a questo grande dell'arte pura germanica, lo Tschaikowski rappresenta la fase russa ancora incompleta, assai lontana dalla schietta e rude nazionalità che caratterizza lo scorcio di Borodine e Moussorgsky, Balakirew, Cui e Rimsky-Korsakow, ai quali ora si aggiunge il valoroso Glazounow. Compositore fecondissimo, musicista perfetto, lo Tschaikowski visse felice nell'accoglimento eclettico di tutti i principii, che lo sviluppo dell'arte gli veniva comunicando: onde qualche tono di impersonale si aggrava sul suo profilo, e il velo dell'eclettismo ne confonde l'imagine.

Possessore della forma e dicitore squisito, egli ora ci si presenta con *Dodici variazioni* su piccolo tema di *lied* e canzone. E' una sequela caleidoscopica di quadri, belli per ingegnosità di fattura e vario giuoco strumentale. Attraverso ad alcuni, come nella variazione ove egli mette il tema nella forma di corale affidato ai legni, canta una soave melodia, che forse ricorda meno lontanamente la patria del nostro autore.

Weber, Grieg e Wagner nulla di nuovo ci presentano, perchè sia necessario discorrerne in modo particolare prima dell'audizione. Dal romanticismo della scena lirica, sull'aprire dell'ottocento, noi ci piombano sul *Tannhäuser* nelle maggiori ampiezze che la ouverture operistica abbia raggiunto: senza dimenticare la dolce voce leggendaria e descrittiva della piccola *Suite*, resa dal Grieg [illegible] ai [illegible] del [illegible].

l. e. v.

Il "Diavolo in corpo" AL TEATRO BALBO.

Un buon diavolo, in fondo, questo che Romualdo Marenco mise a soggetto dell'opera sua. Essa ci narra che in Norimberga, sul cadere del secolo XVI, ogni sposa novella doveva, la sera delle nozze, affondare il piedino nel Lago azzurro, sotto pena di essere invasata per otto giorni dal demonio: e quando una sposina ha il diavolo in corpo, il marito corre tristi avventure. Ora avviene che il giovane Franz, innamorato di Berta, sconvolga gli orologi cittadini per modo da far passare inavvertita l'ora fatale: e poichè Berta ha sposato a malincuore un vecchio borgomastro, e per la dimenticanza si crede invasa dallo spirito del male, così finisce coll'abbandonarsi al giovane, a tutto danno del vecchio.

La trovata si complica con giuochi di sarcasmo e artifizi, non nuovi sulla scena operettistica contemporanea. In compenso, però, ogni scurrilità di intreccio e di azione è evitata con cura: e la musica del Marenco, se non raggiunge quella geniale personalità che sola crea il vero successo, ha tuttavia grazia e scioltezza e, tratto tratto, sano umorismo pittoresco. Un esempio efficace di quest'ultima dote è formato dal minuscolo duetto e couplets della bambola, nell'atto secondo, con risposta del coro. In esso le piccole frasi di Berta, che si finge una bambola, sono avviluppate nelle gocciole luminose di un arpeggio affidato al *giuoco di campanelli (glockenspiel)*: e l'infantilità di questo momento contrasta in modo efficace con la linea melodica sentimentale del Franz, avvivando di luce simpatica il quadretto grazioso.

Mi affretto a soggiungere che buona parte dell'incanto, in queste piccole trovate, scaturisce dalla grazia con cui le sente e le interpreta Adalgisa Baldi. Raramente, sulle scene operettistiche, mi accade di trovare un senso d'arte così fine, unito a voce piacente e sciolta alle varie sfumature. L'ascoltò il pubblico nel breve *cantabile* di Berta, intercalato al duetto d'amore nell'atto primo; la segue ancora nel valzer lento dei suoi *couplets*, e nell'altro grazioso movimento di *valzer (quasi laendler)*, entrambi nell'atto secondo: e dovrà riconoscere che buona parte dell'effetto sorge dalla fine accuratezza dell'interprete.

Chi frequenta l'operetta deve generalmente convincersi che in forza canta sovrana specialmente in orchestra, ove il *piano* e il *pianissimo* son voci e valori dimenticati. Ebbene, il giovanissimo direttore, maestro Costantino Lombardo, sembra voglia smentire l'andazzo del passato e del presente, curando i coloriti e gli effetti, equilibrando i rapporti fra le sonorità delle voci e delle falangi strumentali, chiedendo infine all'espressione quell'applauso, che generalmente si strappa col frastuono indiavolato. Onde con lui sinceramente mi congratulo: lieto di poter dire oggi quel bene, che fu sottaciuto sul male nei saggi precedenti e lui non imputabili: lieto di vedere meglio rispettate le esigenze del ritmo sul palco, e di trovare in questa nuova operetta uno spettacolo degno di incoraggiamento.

l. e. v.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1180

L'incidente di ieri al processo Murri.

L'incidente svolto all'udienza di ieri dall'avv. Cavaglià, della Difesa, viene novamente a confermare come fossimo nel vero ricordando, all'inizio di questo processo, essere dovere elementare ed assoluto del giornalismo d'astenersi da tutto ciò che, direttamente o indirettamente, può influire sul corso del dibattimento, o sulla pubblica opinione.

Come non abbiamo mai approvati i commenti alle udienze, siano essi scritti in senso favorevole all'Accusa o alla Difesa, o semplicemente ispirati a imparzialità serena, così, a nome del giornalismo che intende la sua missione, e che è conscio dei suoi doveri, per potere a suo tempo invocarne i diritti, protestiamo anche noi contro quei fogli, — di qualunque colore siano, — contro le professioni di certi libri di certi scrittori, qualunque parte della causa sostengano, i quali non hanno ancora voluto capire che attualmente il giudizio della causa spetta ai signori Giurati, e lo svolgimento di essa al Presidente e alle Parti.

Noi non vogliamo, per alto sentimento di civiltà, — (per quello stesso sentimento che ci ha spinto a deplorare che non sempre si abbia per i testimoni il rispetto dovuto), — che nell'ambiente sereno della giustizia giungano, per vie tortuose, impressioni, fatti, ipotesi e commenti che non siano quelli che derivano direttamente dallo svolgimento del processo.

Le intemperanze e le violazioni dei principii elementari di equità e di giustizia non giovano, ma danneggiano la causa per cui sono commesse.

L'*Avvenire d'Italia* (non vogliamo portare giudizio alcuno sulla moralità del suo direttore) innegabilmente ha contribuito, subito dopo scoperto il delitto, a che la luce si facesse. Ma da molto tempo avrebbe dovuto comprendere che il suo dovere era quello di tacere. Che se a sua conoscenza giungessero fatti che possono giovare al trionfo della verità, l'unica veste conveniente per rivelarli è quello del testimone. Nessun'altra.

Leggere in 5ª pagina il processo Murri.

Il ritorno della duchessa Elisabetta.

Domani mattina la duchessa Elisabetta di Genova farà ritorno da Roma.

L'orario estivo nella Biblioteca Civica.

A partire dal 1.o prossimo maggio la Biblioteca sarà aperta al pubblico nelle sole ore diurne, cioè dalle 10 alle 16 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei festivi.

Il prestito-lotteria per la Cassa nazionale di previdenza e della Dante Alighieri.

Con legge 10 giugno 1902 venne concesso alle due istituzioni residenti nel Regno, la Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai e la Società Dante Alighieri, di contrarre un prestito-lotteria per l'ammontare di L. 10,000,000.

Al prestito si provvede mediante emissione di 500 mila obbligazioni da L. 20 ciascuna.

I principali Istituti di credito del Regno hanno costituito un Consorzio di garanzia, contribuendo con un fondo di L. 3,200,000.

Le suddette obbligazioni, al prezzo di L. 20, senza giunta spesa di provvigione, possono acquistarsi presso la locale Sede del Banco di Napoli (via Cavour, 8) in tutti i giorni feriali, dalle 10 alle 15,30, ove è pure visibile il relativo piano di estrazione, delle quali la prima avrà luogo il 30 giugno p. v.

Disgrazie e infortunii.

Le guardie municipali fecero ricoverare al San Giovanni il brentatore Alasonatti Pietro, d'anni 65, il quale si era fratturata la rotella destra cadendo in via Po. Fecero medicare nello stesso Ospedale il carrettiere Greme Giovanni, d'anni 21, il quale era rimasto contuso al fianco sinistro, essendo stato preso fra due veicoli in via Ponte Mosca; e fecero medicare nella farmacia Gribner la merciaia Pautasso Lucia, d'anni 54, ferita al capo cadendo al suolo in via San Tommaso per l'urto di un carretto condotto da un individuo rimasto sconosciuto.

— Vennero medicati al Municipio il manovale Aghemo Angelo, d'anni 55, ferito da un pezzo di mattone cadutogli sul capo mentre lavorava in un pozzo della fognatura; ed il panattiere Albasio Luigi, d'anni 19, ferito alla mano sinistra mentre lavorava presso una macchina impastatrice nella panatteria del signor Vaulato Natale, in via Santa Chiara, 3.

Un vecchierello che voleva morire.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15, venne trasportato al Mauriziano certo Monte Vittorio, d'anni 68, il quale aveva bevuto poco prima una pozione di sublimato corrosivo, perchè afflitto da malattia ritenuta incurabile. I sanitari gli praticarono la lavatura dello stomaco.

Gli eroi del pedale.

Uno sconosciuto che passava in bicicletta in piazza Emanuele Filiberto investì e gettò a terra la bambina Lucia Scotti, d'anni 12. La piccina riportò una contusione alla fronte e dovette essere condotta all'ospedale da certa Lucia Castagnero, che l'accompagnava e da una guardia municipale. Il ciclista riuscì [illegible] ad allontanarsi prima che [illegible]. I medici dichiararono la bambina guaribile in una quindicina di giorni.

Altre 65 mila lire per le vittime della valanga del Beth.

Il felice risultato d'una iniziativa della *Stampa*.

La catastrofe di Pragelato ha avuto di questi giorni un epilogo definitivo e benefico che i lettori, che provarono tanta commozione alla notizia della terribile sventura, apprenderanno con interesse indubitabile.

In quei giorni tristissimi, interpretando il sentimento profondo di pietà che si volgeva alle famiglie derelitte delle vittime, *La Stampa*, oltre a farsi iniziatrice d'una sottoscrizione pubblica, a cui il pubblico rispose con slancio mirabile e generoso, ritenne suo compito di richiedere a lenire i danni della sciagura il concorso del Sindacato Subalpino di assicurazione mutua contro gli infortuni sul lavoro, a cui le miniere del Beth erano consociate. Noi credevamo fermamente, come fu espresso in articoli allora pubblicati, che il Sindacato non potesse disinteressarsi dal soccorrere le famiglie delle vittime: ed avevamo deliberato, in caso di un rifiuto, di sostenere una lite in nome di quelle povere famiglie; sembrandoci degno e preciso dovere per un giornale che vuol essere l'espressione del sentimento del pubblico di offrire il concorso della sua voce — che è forte e ascoltata quando si fa l'eco delle più timide voci diffuse nell'aria e che costituiscono la pubblica opinione — e della sua opera entusiasta a chi ha poca voce per far intendere i suoi diritti e pochi mezzi per sostenere le sue ragioni. E tale era appunto il caso delle derelitte famiglie dei lavoratori morti sotto le valanghe: sparse per gli abituri delle montagne, ignare delle leggi che una previdenza sociale aveva finalmente sancito a tutela del lavoro, sprovviste d'ogni nozione giuridica e d'ogni conoscenza dei loro diritti, ma più ancora dei mezzi per farli valere, erano inette a reclamare quel poco o quel giusto che pure avrebbe fatta meno acerba la loro sventura.

Quella pietà che d'ogni parte andava ad esse era un conforto, ma non ancora sostegno: e ciò indicava chiaramente la necessità di non lasciarle così abbandonate e di offrire ad esse una tutela più efficace di una elargizione caritatevole, ma inadeguata. Questa tutela, che nessun ente, nessuna istituzione aveva particolare obbligo di addossarsi, ma che la pubblica opinione pareva reclamare urgentemente, sembrò alla *Stampa* che il più designato ad assumerla fosse il giornale: cioè l'organismo che del sentimento pubblico è la più diretta emanazione, e delle sue sentenze il primo esecutore. Così, senz'altro, fidando nella forza della buona causa e nell'appoggio che ci dava il sentire dietro a noi il consenso vasto del pubblico, non ci parve di esorbitare da quella che per una volta ci sia concesso di chiamare la missione del giornalismo, facendoci a sostenere le ragioni sino allora non tutelate di tanti poveretti.

Ed è con un singolare compiacimento che oggi rendiamo conto dell'esito felice della nostra iniziativa. Il Sindacato Subalpino di assicurazione mutua contro gli infortuni sul lavoro non riteneva che le circostanze in cui si era prodotto il disastro fossero tali da obbligarlo ad alcun indennizzo: ma generosamente, senza approfondire la questione giuridica, che credeva esimerlo da responsabilità, accogliendo invece la nostra richiesta ed il parere d'un uomo di cuore, il suo consulente avv. Bonino, il Sindacato preferì considerare la sciagura non con criteri strettamente finanziari, ma nella sua portata sociale più ampia. E rinunziando a sostenere una lite, intese ad allievare, nella misura maggiore che uno scopo di beneficenza gli consentiva, la condizione delle famiglie delle vittime della valanga. Anche alla *Stampa* parve — sebbene fossimo sempre convinti della tesi di responsabilità da principio sostenuta — che l'urgenza dei soccorsi in cui erano i nostri protetti e la materia della causa affatto nuova nei giudizi per la recente e tuttora incerta codificazione di quel diritto, consigliassero a non correr l'alea di un dibattimento ove era incerto il pensiero dei giudici e che avrebbe ad ogni modo di troppo ritardato e in qualche caso reso affatto vano il compenso che venisse concesso alle vittime. Così abbiamo di gran cuore approvata e sostenuta presso il Comitato di soccorso che faceva capo alla *Stampa*, e che S. E. l'onorevole Facta presiedeva, l'offerta del Sindacato Subalpino contro gli infortuni: e il Comitato, su proposta dell'avv. [illegible], direttore del giornale, approvava ad unanimità questa specie di transazione morale.

Così ieri, nell'assemblea generale che tenne il Sindacato Subalpino di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, la relazione letta annunciava che «mercè anche l'interessamento del benemerito Comitato presieduto da S. E. l'on. Facta, costituitosi per raccogliere soccorsi per quelle vittime, e facente capo al giornale *La Stampa*, che con generoso pensiero aveva aperto nelle sue colonne una sottoscrizione per lo stesso scopo, oramai questa dolorosa vertenza si può considerare risolta con reciproca soddisfazione, delle famiglie delle vittime che poterono avere un qualche sollievo alle loro tristi condizioni, e del Sindacato che ha la sicura coscienza di aver compiuto in nome vostro un'opera buona.»

Il soccorso dato dal Sindacato ammonta a circa 65 mila lire colle spese inerenti: essendo state assegnate 900 lire alla famiglia di ogni morto nel disastro e soccorsi varianti da 200 a 600 lire alle famiglie dei feriti, a seconda della loro gravità.

E la distribuzione di questi aiuti è già stata nella massima parte compiuta dal cavaliere avv. Baronio, direttore del Sindacato, che nella sua pietosa opera sui luoghi fu efficacemente coadiuvato dal cav. uff. Concourde, consigliere provinciale di Pinasca e membro del Comitato di soccorso.

Con queste 65 mila lire, che si aggiungono per la nuova iniziativa della *Stampa* ai primi soccorsi raccolti, sono in totale 123 mila lire che furono assicurate alle famiglie delle vittime del disastro del Beth.

E noi sentiamo in questo momento una dolce soddisfazione d'aver cooperato a così felice risultato, in cui si ha la misura del bene praticamente fecondo che può compiere il giornalismo in pro dei lavoratori: anche se esprime il suo schietto amore forse con poche parole, ma con qualche fatto.

E il risultato ottenuto ci appare infinitamente caro, incoraggiante e consolante, poichè iniziando la nostra opera non ci mosse che la soddisfazione che si prova nel compiere un piccolo dovere.

Un cavallo in fuga.

Stamane, alle ore 10, un cavallo che trainava un carro, sul quale si trovava certo Giuseppe Bertola, con un suo ragazzo di 10 anni, prese la fuga in via Rossini, dirigendosi verso il corso San Maurizio. Quivi cadde, ed il Bertola col figlio furono sbalzati a terra. L'animale però si rialzò subito e continuò la sua pazza corsa fino al Ponte delle Benne, dove fu fermato da certo Cornaglia.

Il ragazzo riportò nella caduta contusioni al

viso e ad una spalla, e da un graduato delle guardie municipali fu accompagnato per le necessarie medicazioni al Policlinico di via Stampatori. Guarirà in pochi giorni. Non avvennero altre disgrazie.

Gravissima disgrazia sotto la galleria del Fréjus.

Ieri mattina, col treno in arrivo da Bardonecchia alle ore 8,55, è stato trasportato a Torino e ricoverato nell'Ospedale Mauriziano il cantoniere ferroviario Montus Giovanni, di anni 31.

Il disgraziato è stato vittima, nell'altra notte, di un gravissimo accidente ferroviario avvenuto sotto la galleria del Fréjus. Mentre si trovava in servizio con un suo collega, certo Almano, furono entrambi investiti da un treno proveniente da Modane. L'Almano è rimasto stritolato e morì sul colpo; il Montus ebbe invece afracellata la gamba sinistra e riportò gravi contusioni in altre parti del corpo.

I sanitari del luogo, dopo avergli prestate le prime cure, giudicarono urgente il suo trasporto al nostro Mauriziano; il che fu fatto mediante la barella della ferrovia. Il suo stato è assai grave.

Morte annegato.

[illegible] 6 di ieri mattina alcuni agenti daziari [illegible] del canale di Torino, presso la Barriera del Martinetto, il cadavere di un individuo poveramente vestito, che fu più tardi identificato per certo Canepare Giovanni, di anni 49, merciaio ambulante.

Si ignora se l'annegamento è stato volontario oppure dovuto a disgrazia.

Marito brutale.

L'altra sera, in corso Palestro, si accese una lite fra i coniugi Brunero Giacomo e Cignetto Maria, d'anni 26.

Ad un tratto il marito, irosa e furente, colpì la moglie con un calcio al ventre, in modo da produrle una lesione lacero-contusa. E' da rilevarsi che la donna si trova in istato delicato!....

La disgraziata venne trasportata al San Giovanni, i cui sanitari la giudicarono guaribile in una quindicina di giorni, salvo possibili complicazioni interne inerenti al suo stato di maternità.

La Questura, informata dell'avvenuto, procedette all'arresto del brutale marito.

Fra padre e figlio.

L'altra sera, in seguito a dissidi dovuto a dissidi famigliari, il calzolaio Romussi Giuseppe, [illegible] famigliari, il calzolaio Romussi Giuseppe, di anni 65, inseguì, armato di rivoltella, il proprio figlio Pietro, d'anni 31, col proposito di spararagli contro. La scena è avvenuta sul corso Regina Margherita.

Un agente di P. S. affrontò il Romussi e, fermatolo, lo dichiarò in arresto.

In questura.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove vennero trattenuti, il mendicante Fantone Martino, d'anni 34, per questua molesta, e certe Marchisio Pasqualina, d'anni 20, e Olivetti Paola, d'anni 19, per gravi disordini commessi, in istato d'ebbrietà, sul corso Regina Margherita, presso la casa N. 163.

Il lavoro dei ladri.

Grimaldi Francesca, mentre l'altra sera assisteva agli esercizi di alcuni saltimbanchi attendati alle falde del Monte dei Cappuccini, fu derubata del portamonete contenente L. 10.

— Il sig. Monticone Domenico, esercente il *Ristorante del Cavallo Grigio*, in via Roma, 33, venne derubato di una bicicletta che teneva in un locale adibito a magazzino.

— In una imprecisata dell'altra notte ignoti ladri scavalcarono lo steccato della casa in costruzione del signor Semeria Francesco, in via Orbassano, 11, e vi rubarono un contatore per gas del valore di L. 60.

Un ragazzo che si rompe un braccio

Dal sacerdote don Appendino fu accompagnato al San Giovanni il ragazzo Lorenzo Pecchio, d'anni 12, abitante in via Bertholet, 24, il quale nel giardino della chiesa dei Santi Pietro e Paolo cadde mentre saltava una corda [illegible] e si fratturò il braccio sinistro. Fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Il banchetto al cav. Raby.

L'avv. Luigi Raby è da molti anni uno dei più facoltosi ed energici amministratori del Manicomio provinciale di Torino, è l'anima del Patronato scolastico di Cavoretto, è uno dei membri più attivi delle Commissioni delle imposte e presidente infaticabile di un bel nucleo di Società di mutuo soccorso. Tanto benemerenze fecero sì che il Re gli conferisse di questi giorni il grado di cavaliere della Corona d'Italia; e per festeggiarlo dell'onorificenza gli amici gli offersero ieri un sontuoso banchetto al *Buffet della Stazione*.

Gli intervenuti toccavano il centinaio. Alla tavola d'onore, accanto al cav. Raby, il conte Agheno, il marchese Del Carretto, gli onorevoli Ferrero di Cambiano e Rastati, il comm. Audifredi, l'avv. C. F. Roggieri, il generale Mazzoletti, il prof. Pagliani e il conte Nervil. Notati per le tavole: il cav. B., l'avvocato Garis-Gatti, il dott. Marco Treves, l'avvocato Vaccarino, il generale Zonca, il cav. Bosello e altri [illegible].

Allo champagne l'avv. Marsaglio lesse le adesioni, fra cui notevoli quelle dei senatori Manzano, Medici e Chiga, degli onorevoli Ponte e Bertetti, del prof. Piero Giacosa e dell'avvocato Ferdinando Bocca.

Il conte Agheno disse che, in 15 anni dacchè presiede all'Amministrazione del Manicomio, mai non ritrovò un collaboratore più operoso ed intelligente; l'on. Ferrero di Cambiano, con forte parola, pronunciò le lodi delle virtù dell'avv. Raby in tutte le pubbliche Amministrazioni in cui fu chiamato; il cav. Garrone recò il saluto e il compiacimento di Cavoretto per la ben largita onorificenza; l'avv. Roggieri, fra l'attenzione intensa dei commensali, improvvisò un delicato e delizioso brindisi di rallegramento e d'augurio; il comm. Audifredi ringraziò gli intervenuti a nome del Comitato, e finalmente il cav. Raby rispose con linguaggio semplice e schietto ringraziando dell'indimenticabile dimostrazione.

Tutti furono assai sobrii e lungamente applauditi. Una nota gentile: non un oratore scordò di inviare un omaggio cavalleresco alla signora Raby.

Disse ancora qualche parola rude e franca il signor Croce, capo-guardiano di Collegno, riservandosi di fare un discorso..... quando il cavaliere Raby sarà promosso commendatore.

Il pranzo fu, come tutto ciò che prepara Francesco Molinari, un gioiello di buon gusto.

La partenza del Duca degli Abruzzi

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, da alcuni giorni arrivato nella nostra città dopo il suo lungo viaggio, è ripartito ieri alle ore 14 in automobile, diretto a Genova.

Una Guida ai Concerti.

Quante volte, recandovi ad un concerto, non vi siete augurati la compagnia di un amico, atto a guidarvi fra i meandri complicati delle varie composizioni; quante volte non avete bramato di trovare, in forma succinta, indicazioni esatte cui affidarvi per comprendere la differenza esistente fra una *Sinfonia* ed una *Suite*, un *Notturno* ed un *Capriccio*, una composizione a *grande* ed una a *piccola orchestra!*

Ebbene, quest'amico intelligente e queste preziose indicazioni sono oggi fornite dalla «Piccola Guida per il frequentatore dei Concerti orchestrali», che l'editore Renzo Streglio e C. pubblica in elegante volumetto tascabile, destinato a divenire il *vade mecum* di quanti amano l'arte. Ne sono autori L. A. Villanis e G. Cravero: e con forma letteraria attraente e schietta semplicità popolare guidano il lettore, che sia ignaro di musica, alla conoscenza delle forme, dei mezzi espressivi orchestrali, e di quel magistero direttivo, donde scaturisce il fascino d'una buona interpretazione musicale.

Stato Civile di Torino

27 aprile 1905.

NASCITE: 18, cioè maschi 13, femmine 5.

MATRIMONI: Albano Ferdinando con Geremia Felicita — Bej Giacomo con Spinno Adelina — Bertaglia avv. Francesco con Boltoni Elvira — Borsea Giuseppe con Aprile Marcellina — Curtino-Cortaguari avv. Giuseppe con Dezutti Rosalia — Fassio Giovanni con Cerutti Giovanna ved. Genre — Franchini Amerigo con Salchi Angela — Frediani Antonio con Migliardi Emilia — Galli Ferdinando con Oria od Origlia Giuseppina — Lupi Luigi con Durando Angelina — Marfeo Achille con Guglielmino Ema — Martinis Emanuele con Gavatorta Caterina — Mella Guglielmo con Serantoni Anna — Monteverdi Giovanni con Benedetta Rosa ved. Rebaudi — Nicola Romolo con Peretto Scolarica — Orsini Angelo con Baldan Caterina — Piovano Luigi con Savasio Giuseppa — Ponzio Alberto con Lavagnino Maria — Poggiani Giuseppe con Fassio Giuliana — Rossi Pietro con Zonca Angiola — Sola Ferdinando con Maria Telesfora ved. Orchiena.

MORTI: Concone Luigi, d'anni 47, di Primeglio, cantoniere, via San Donato, 43.

Manfrino Michele, id. 78, di Druent, pensionato, corso Brescia, 7.

Bosco Giuseppe, id. 54, di Carignano, pensionato, piazza Emanuele Filiberto, 3.

Mela Giuseppe, id. 61, di Torino, negoziante, via Firenze, 13.

Demichelis Maria, id. 18, di Torino, sarta, via San Secondo, 14.

Fagnani Dalmazzo, id. 23, di Cividale del Friuli, impiegato.

Dellippi Isidoro, id. 72, di Montanaro, contadino.

Rosso Margherita, id. 28 di Rivalba, domestica.

Pianche cav. Giovanni Battista, id. 76, di Pont-Beauvoisin (Savoia), tenente-colonnello a riposo.

Borello Giovanni, id. 82, di Rivoli, contadina.

Georgi Leonilda, id. 28, di Torino, sartrice.

Pittatore Angela n. Marengo, id. 28, di Diano d'Alba.

Mocca Margherita, id. 70, di Livorno Piemonte, casalinga.

Clara Giovanna n. Bonna, id. 41, di Montanaro.

Rovej Carola, id. 15, di Torino, studentessa.

Ferrari Cristina n. Curletto, id. 30, di Villafranca Piemonte, casalinga, via Fréjus, 30.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

ULTIME NOTIZIE

Una smentita del Governo turco a proposito dell'incidente di Tripoli

La *Stefani* ci comunica da **Roma, 27, notte**:

La notizia di una concessione relativa al porto di Tripoli, che sarebbe stata fatta dalla Turchia ad una Società straniera, è giunta completamente nuova al Governo, il quale solo per ciò doveva giudicarla del tutto infondata.

Ad ogni modo, esso incaricò il regio ambasciatore a Costantinopoli di chiedere informazioni in proposito alla Sublime Porta. Questa ha smentito la notizia nel modo più formale e più categorico, aggiungendo che nessuna domanda in proposito fu nemmeno presentata al Governo Ottomano.

La questione di Tripoli ed il sen. Vigoni.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23,10:

Il senatore Filippo Vigoni, intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia* circa la sua opinione sulla presente concessione alla Francia del porto di Tripoli rispose: «Le smentite di Parigi non rassicurano completamente. Il ministro Delcassé può essere in perfetta buona fede dicendo che il Governo francese non entra in nulla nell'affare.

«Chi non è ignaro del modo col quale si conducono gli affari a Costantinopoli, non può escludere che in un dato momento venga fuori un privato cittadino francese che per suo conto abbia concluso un vantaggioso contratto colla Porta.

«Ad ogni modo ho presentato anch'io un'interrogazione al Senato per avere notizie ufficiali dal nostro Governo che finora si mantiene in prudente silenzio. La nostra penetrazione pacifica in Tripolitania è una graziosa farsa tutta italiana!»

Sulla gita dei Sovrani a Venezia.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,30:

Circa la gita dei Reali a Venezia, della quale si è spesso parlato in questi giorni, il *Giornale d'Italia* dice che tale gita avrà luogo quando il Re e la Regina d'Inghilterra approdino a Venezia; eventualità che, secondo il *Giornale d'Italia*, non solo è fino a quest'oggi ignota, ma anche poco probabile.

All'Esposizione di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 22,10:

Oggi S. A. R. il Duca di Genova visitò l'Esposizione, accompagnato dal suo aiutante di campo. Nel pomeriggio si recò pure all'Esposizione Tiziani.

Per tutta la giornata grande folla animò le belle sale della Mostra, che incontra sempre più il favore del pubblico.

Questa sera S. A. R. il Duca di Genova ha offerto un pranzo al *Danieli*, a cui vennero invitate le maggiori Autorità.

Tragico scoppio di fuochi artificiali.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 21,20:

Stasera nel vicino Comune di Orta Datella, nella casa colonica della famiglia Delprete, improvvisamente scoppiarono dei fuochi artificiali, provocando una spaventevole detonazione. Gli accorsi rinvennero tre donne moribonde e due ragazzi feriti con orribili scottature.

Per l'introduzione della riforma in Russia

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 27, ore 23,45.

Il *Novoje Vremja* pubblica una circolare di Bouliguine ai governatori, con cui si spiega il significato esatto del rescritto del 3 marzo, circa il diritto di discussione delle riforme.

Il ministro proibisce di impedire la discussione per parte degli *zemstvos* e dei *duma*, Associazioni riconosciute, come pure per parte di riunioni private, colla condizione però che i presidenti i quali tollereranno parole sediziose saranno sottoposti a processo.

Di fronte a questa concessione molti si chiedono perchè il Congresso degli zemstvos sia stato vietato. Il *Russ* deplora questa interdizione, perchè il Congresso avrebbe dato valido aiuto per l'opera delle riforme. Il giornale è convinto che la maggioranza degli *zemstvos* rimane fedele ai principii del Congresso di novembre.

Golovnin, presidente degli zemstvos di Mosca, manda una risposta severa al principe Troubetzkoi ed ai 15 dissidenti, che egli accusa di indebolire gli sforzi degli zemstvos per impedire una rivoluzione. Golovnin dichiara che 25 zemstvos su 34 avevano già eletto i loro delegati al Congresso di Mosca.

Il *Birzhevia Viedomosti* dichiara che il partito di Shipof e Troubetzkoi è un partito retrogrado; nondimeno il giornale condivide l'opinione di questi due personaggi, che il suffragio universale sia prematuro.

Il conte Uvarov, altro membro progressista, si leva contro l'obbedienza cieca alle maggioranze. Non si presta grande attenzione alle voci di coloro degli intellettuali che si preparerebbero per lottare.

Il *Novoje Vremja* denuncia la campagna allarmista.

Rossa ottimismo a Pietroburgo.

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 27, ore 23,15.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo: «Il *Novoje Vremja* si sforza di dimostrare che l'esercito non è stato affatto scompaginato in seguito alla sconfitta di Mukden. Si domanda poi se Linievitch prenderà l'offensiva.

«Rojestvensky continua sempre a serbare il silenzio; è cosa notevole come a Pietroburgo la sua vittoria sia considerata come certa.»

L'esposizione serba all'annessione di Creta alla Grecia.

Ci telegrafano da Vienna, 27, ore 21:

La *Neue Presse* ha da Belgrado: «Gli avvenimenti di Creta attirano vivamente l'attenzione dei circoli politici serbi. Si dice che la liberazione della Creta, risultando dalla sua annessione non sarebbe direttamente un pericolo per gli interessi della Serbia nei Balcani, ma si crede che ciò potrebbe incoraggiare i bulgari a proclamare il regno e che qualsiasi aumento dell'influenza bulgara nei Balcani sarebbe dannoso all'influenza serba. Si è detto nei giorni scorsi che la Bulgaria e la Serbia avevano intenzione di elaborare un programma di azione comune per il caso in cui la Grecia si annettesse la Creta, ma questa idea non sembra debba avere probabilità di successo.»

Era da aspettarselo: i Balcani dovevano porgere le prime e più vibrate proteste al ritorno di Creta alla Grecia. Dato che l'ellenismo si rinforzi con una simile vittoria nell'arcipelago, lo slavismo vorrà un compenso equipollente nei Balcani. Sarà, per esempio, un frammento di Macedonia, o la regalità alla Bulgaria.

Ma ale cose non possono passare così liscie. La Serbia non può rassegnarsi pacificamente a un incremento territoriale e politico della Bulgaria, per quanto i due paesi slavi sembrino attualmente in piena luna di miele: e, d'altra parte, l'elevazione a Regno della Bulgaria vorrebbe dire annientamento di quel tentativo di sovranità che la Turchia conserva sul principato danubiano, vorrebbe dire la guerra pronta a scoppiare fra la Turchia e la Bulgaria, quella guerra che corre sempre sotto le ceneri e inquieta tutte le Cancellerie.

Nessun stupore quindi se le Potenze, e specialmente l'Austria, si oppongono all'unione di Creta alla Grecia: lo *statu quo* nell'arcipelago è una delle condizioni indispensabili allo *statu quo* nei Balcani, e quindi una delle garanzie più sicure di pace.

L'opera italiana a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 24:

Mentre Eleonora Duse continua ad attirare al suo teatro l'elegante pubblico parigino, mentre Gemma Bellincioni è attesa all'*Opéra Comique*, l'ambiente è favorevolissimo a Parigi per fare conoscere le opere della giovane scuola musicale italiana.

L'aspettativa è quindi grandissima per la serie di rappresentazioni che sta per aprirsi al teatro Sarah Bernhardt e di cui già ebbi occasione di parlarvi, grazie alla Società delle grandi audizioni musicali.

La contessa Greffulhe, prese l'impresa sotto la propria protezione. L'avvenimento sarà dei più importanti della stagione musicale parigina; la prima rappresentazione avrà luogo il 2 maggio.

Il primo abbonamento alle serate di gala fu tutto quanto impegnato; ne venne aperto un secondo allo scopo di rispondere alle reiteratissime ulteriori domande.

Le opere del repertorio saranno: *Adriana Lecouvreur*, del Cilea, *Fedora*, *Andrea Chénier* e *Siberia*, del Giordano, *Amico Fritz*, del Mascagni, *Manuel Menendez*, di Filiasi, *Zazà*, di Leoncavallo, ecc.

Fra gli attori si leggono i nomi famosi di Caruso, De Lucia, Sammarco, Kaschmann, Cavalieri, Piccini, ecc. Questi nomi dovranno risvegliare nel gran pubblico della capitale francese viva curiosità ed intenso desiderio di assistere alle rappresentazioni nel teatro splendidamente adornato.

Moschee in Abissinia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23,15:

Il *Temps* riceve da Costantinopoli: «Il Sultano ha deciso la costruzione di moschee in diversi punti dell'Abissinia, fra cui una ad Adis-Abeba, in cui il predicatore menzionerà durante le preghiere il nome del Califfo. Le somme necessarie per questa fondazione sono state mandate al Negus.»

La morte della vedova di Lamoricière.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

Si annunzia la morte della signora De Lamoricière, vedova del generale che tanto si distinse alla conquista di Algeri, e fu fondatore del Corpo degli zuavi, e poi comandò le truppe pontificie alla battaglia di Castelfidardo ed all'assedio di Ancona. La defunta aveva 83 anni di età.

La sospensione del viaggio d'un arciduca che si vuol credere sintomatica.

Ci telegrafano da Vienna, 27, ore 22,50:

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, figlio maggiore di Ottone, doveva partire per un lungo viaggio all'estero. Era già fissato l'itinerario, erano già scelte le persone che dovevano accompagnarlo, allorchè un ordine dell'Imperatore fece sospendere il viaggio.

Si diffuse tosto la voce che l'arciduca Carlo, erede presuntivo della successione dell'arciduca Francesco Ferdinando, andrebbe a stabilirsi nel castello reale di Budapest. Onde risorge la voce della prossima abdicazione dell'Imperatore.

Il Duca D'Avarna partito per Venezia.

Ci telegrafano da Vienna, 27, ore 20,20:

L'ambasciatore italiano, duca D'Avarna, è partito per Venezia.

Re Alfonso ritornato a Madrid

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 21,40:

Il Re è giunto alle 16,20.

La scomparsa d'una collezione napoleonica dal Museo di Liverpool.

Ci telegrafano da Liverpool, 27, ore 21:

La Polizia è stata informata della scomparsa di una collezione, esistente al Museo, di parecchie reliquie napoleoniche, fra le altre un anello donato da Maria Luisa alla marescialla Ney, ed una tabacchiera donata da Napoleone al maresciallo Ney. La Polizia ha promesso centomila franchi a chi farà scoprire il ladro.

La nuova sede della Marciana.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 20,30:

Nel pomeriggio, alla presenza del Duca di Genova, rappresentante il Re, coll'intervento di Tittoni, del sottosegretario di Stato Rosi, delle rappresentanze del Parlamento, delle Autorità civili e militari, e di numerosissimi invitati, si è inaugurata la nuova sede della Biblioteca Marciana. Il sottosegretario di Stato Rosi ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	17.1	11.4	3[4] cop.	Pietroburgo	8.1
Milano	20.0	9.0	1[4] cop.	Odessa	—
Brescia	19.6	7.0	sereno	Amburgo	4.4
Venezia	16.8	10.2	coperto	Vienna	6.6
Bologna	18.8	10.7	nebbioso	Trieste	13.0
Ancona	17.2	11.1	sereno	Madrid	14.0
Livorno	19.6	12.0	coperto	Alessandria	15.0
Firenze	19.2	9.2	sereno	Parigi	9.6
Roma	19.8	6.7	»	Nizza	12.7
Bari	14.0	9.2	1[2] cop.	Ginevra	11.2
Napoli	17.0	11.1	1[4] cop.	Costantin.	—
Palermo	18.6	12.5	coperto	Malta	16.0
Messina	18.4	10.5	1[4] cop.	Tunisi	—
Cagliari	17.0	10.0	nebbioso		

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 27 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,9; ore 15: 737,1; ore 21: 737,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura (termometro al nord in gradi centesimali): Massima + 19,5 Minima + 10,6

(Piazza Castello — Nello stato di cort del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 27: + 19,1

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 8,4

27 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 23, tramonta alle ore 19, minuti 30.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27: + 17,8

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 8,8

Borsa di Torino.

27 aprile.

Godimento del 1° gennaio.

Rendita 5 0[0] lorda: corso medio d'uff. 105 70.

Rendita 4 0[0] netta: prezzi nominali 105 80.

Rendita 3 1[2] 0[0] netta: corso medio d'uff. 103 10.

Godimento del 1° aprile.

Rendita 3 0[0] lordo: prezzi nominali 74 15.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 3 1[2]	99 85	—	»	99 95
Londra 2 1[2]	25 15	—	»	25 17
Germania 3	122 97 1[2]	—	»	123 07 1[2]

Rendita 5 0[0] lorda p. c. 105 70.

Rendita 5 0[0] p. f. p. 105 80.

Rendita 3 1[2] 0[0] netta p. c. 103 10.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni				
B. d'Italia	1188 —	— —	Ansaldi e C.	640 — 645 —
B. Comm.	887 —	— —		650 — — —
Cred. Ital.	606 —	— —	Clément	251 — 250 —
Ferr. Merid.	774 —	— —		225 — — —
Italia	279 —	279 —	Fiat	973 — 975 —
	278 —	— —		970 — — —
Florentia	124 —	123 —	Fiat Ansaldi	355 — 360 —
	121 —	123 —		370 — 350 —
			Bancaria	333 — — —

CRONACA DELLA BORSA — 27 aprile.

Continua l'ascensione per le Fiat-Ansaldi, aperta a 355, volò a 370 domandata! La Fiat, aperta a 970, salì a 980, per ricadere al prezzo d'apertura; l'Italia ferma sulle 278; anche la Florentia trovò facile collocamento sulle 124; la Clément sulle 220; più calme le Rapid, essendovi ancora posizioni da sistemare per liquidazione, all'infuori dei titoli in voga. Poco si trattò di Rendita, di Bancari e di Ferroviari. Fra i titoli industriali, ferme le Breda; quasi inattivi gli altri. L'Ansaldi, per riflesso della Fiat-Ansaldi, trovava denaro a 630 con lettera a 640.

Tutte le contrattazioni sono per fine maggio, e la lontana scadenza accresce l'andazzo della speculazione.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

27 aprile — Ore 15,30.

L'inizio della seduta pomeridiana fu brillantissimo, e tutti i titoli in favore erano domandati. Fiat, Fiat-Ansaldi, Itala e Florentia. Però dopo, dicesi, per notizie politiche da Parigi, cedendo la Rendita e i Ferroviari piuttosto offerti, ne risentirono per riflesso anche i titoli d'automobili. La Fiat trovava largo denaro sull'inizio a 970, verso chiusura era offerta a 960; la Fiat-Ansaldi, che da 367 aveva dimostrato il prezzo di 370, fu trattata largamente sulle 353, per cedere a 370, 372. L'Itala, aperta a 281, cedè a 275; la Rapid era di difficile esito. Non ci stupirebbe che lo spaventevole pomeriggio presto scomparisse per dar luogo a novella follia sui titoli in voga.

Azioni Ansaldi 640, 640.

» Fiat 970, 963, 960, 965.

» Fiat-Ansaldi 362, 360, 380, 370.

» Itala 282, 275, 274.

» Rapid 183, 184.

» Florentia 123, 120.

» Concioni 227.

Tutto prossimo.

Prezzi nominali 27 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0[0] Medit., Adr. e Sic. 3[illegible] — » Ferr. Romane 3 0[0] 3[illegible] — » Strade Ferrate del Tirreno 5 0[0] 5[illegible] — » Ferr. Vittorio Em. 3 0[0] 3[illegible] 50 » Ferr. Novara 3 0[0] 3[illegible] » » Cuneo 3 0[0] 4[illegible] — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0[0] 3[illegible] — » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0[0] 3[illegible] — » Canali Cavour 5 0[0] 5[illegible] — » Roma, Napoli 5 0[0] 5[illegible] — Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0[0] 1[illegible] — » Ferr. Bra Cantalupa-Castagn. e Mortara 1[illegible] —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0[0] I serie [illegible] — » serie II [illegible] — » città Roma 3 1[2] 0[0] 517 — Prestito unific. Città di Napoli 5 0[0] 1[illegible] — Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1[2] 0[0] netto 4[illegible] —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia 1150 —; » Comm. It. Mil. [illegible]; Credito Italiano [illegible]; Soc. Banc. Italiana [illegible]; Banco di Roma [illegible]; » di Sconto e Sete [illegible]; Banca di Torino (att.) [illegible]; Società Banc. e Industriale Torinese [illegible]. Trasporti: Società Ferr. Merid. [illegible]; » » Second. Sarde [illegible]; » » Sicule [illegible]; » » Mantova Modena [illegible]; » » Biella [illegible]; » » Pinerolo (1° em.) [illegible]; » » (2° em.) [illegible]; » Navig. Gen. Italiana [illegible]; Florio e Rubattino [illegible]; » Torinese Tramways [illegible]; » Ferr. economiche [illegible]; » Nuov. Tramw.-Omn. [illegible]. Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Italiana Gas [illegible]; » Consum. Gas-Luce [illegible]; » An. Ital. carburo di calcio (Roma) [illegible]; » Ferriere Italiane [illegible]; » An. Offic. già Miani [illegible]; » Ferriera Avigliana [illegible]; » Fonderia caratteri Nebiolo [illegible]; » Siderur. di Savona [illegible]; » Ital. d'Elettrochim. [illegible]; » Vapor. It. d'automob. [illegible]. Industrie alimentari ed affini: Società Acqua potabile di Torino [illegible]; Soc. Imm. Agricola [illegible].

Società Molini e Past. Pantanella (Roma) [illegible]; » Molini e Mag. di Genova [illegible]; » An. Molini Alta It. [illegible]; » Birrifricio Ferraresi [illegible]. Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana [illegible]; » Cart. Meridionali [illegible]; » Manif. Lane Borgos. [illegible]; » Cotonif. Novarese [illegible]; » Calci Casale [illegible]; » Cassa sovvenz. per imprese (Genova) [illegible]; » di Risanamento e Costruz. (Bologna) [illegible]; » Istituto B. Tondodo [illegible]; » An. Pell. e Calzat. [illegible].

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese [illegible]; Ferrovie Meridionali [illegible]; » Second. Sardegna [illegible]; » Sarde, serie A [illegible]; » » B [illegible]; Strade ferrate della Sicilia 3 0[0] oro [illegible]; Società Tor. Tramw. [illegible]; » Ferr. economiche [illegible]; Officine di navigaz. [illegible]; Soc. Sider. di Savona [illegible]; » Napol. Impr. Elettr. [illegible]; Carb. Idroelett. (Roma) [illegible]; Prest. Prov. Alessand. [illegible]; » Torino [illegible]; » C. Torino 1906 [illegible].

Cartelle

Fond. di S. Paolo 3 1[2] 0[0] [illegible]; » di S. Paolo 4 1[2] 0[0] [illegible]; » Banco d'Italia 4 0[0] [illegible]; » Banca d'It. 3 1[2] 0[0] [illegible]; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0[0] [illegible]; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1[2] 0[0] netto [illegible].

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 27 aprile.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0[0] perp.	— —	105 75	105 66	105 65
» » c. m.	— —	104 92	105 81	105 80
3 1[2] 0[0] p.c.	— —	— —	— —	102 70
» c. m.	— —	103 10	103 07	103 00
Az. Banca d'It.	— —	1183 —	1186 —	1183 —
» Banca Comm.	— —	855 90	855 —	— —
» Credito Ital.	— —	606 —	605 —	— —
» Meridionali	— —	779 —	780 —	780 50
» Mediterranee	— —	465 —	463 —	465 50
» Rubattino	— —	481 50	481 —	— —
» Terni	— —	1948 —	1943 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Britannia	— —	— —	— —	— —
» Carbure Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 aprile — Chiusura

Rendita francese 3 0[0] ammortizzabili	99 85
» » 3 0[0]	99 52
» » 3 1[2] 0[0]	— —
Rendita italiana 5 0[0]	105 35
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	90 3[8]
Obbligazioni Lombarde	3[illegible] 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	88 05
Banca di Parigi	1391 —
Tunisine	481 —
Egiziane 4 0[0] unif.	1[illegible] 45
Rendita Ungherese 4 0[0]	10[illegible] 50
Rendita Spagnuola Estera 4 0[0]	91 60
Banca Ottomana	600 —
Argento fino	16 —
Credito Fondiario	730 —
Suez	4525 —
Lotti Turchi	174 —
Ferrovie Meridionali	770 —
Rendita Russa nuova	72 65
Rendita Portoghese 3 0[0] nuova	69 50
Banca di Francia	37 50
Cambio Madrid	82 25
Banco Commerciale Italiano	— —
Rendita serba 4 0[0]	80 50
Prestito russo 1901	— —

Tendenze debole.

BORSA DI VIENNA, 27.

Credito Austriaco	663 75	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	91 —	Rend. Austr. (arg.)	100 75
B. Anglo-Austriaca	306 75	Id. in carta	100 45
Austriache	651 25	Union Bank	541 75
B. Austro-Ungarica	1645 —	Rend. Austr. in oro	118 60
Napoleoni d'oro	19 07	Ungherese 4 0[0]	97 60
Argento	100 —	Ungherese 3 1[2] 0[0]	89 60
Cambio su Parigi	95 37	S. Paolo Bank	463 50
Cambio su Londra	239 05		

Tendenze pesante.

BORSA DI LONDRA, 27 (Chiusura).

Cons. inglese	90 7[8]	Russo	77 1[2]
Rendita italiana	104 3[4]	Uruguay	90 3[4]
Argento	26 3[16]	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	89 —	Ritirate dalla banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco unif.	87 —		
Egiziano 1903	104 3[4]		
Giapponese	93 3[4]		

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 17 al 23 aprile 1905.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 24 50 a 27 25 — Segala da 20 50 a 21 50 — Avena da 21 00 a 22 50 — Riso da 31 00 a 36 50 — Meliga da 16 25 a 18 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 34 00 a 35 00; id. marca 2 comune da 32 00 a 33 50; id. marca 0 superiore da 33 50 a 34 00 — Crusca da 13 75 a 15 25.

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. 00 00 a 00 00; id. 2ª qualità da 35 00 a 38 00.

Legna forte per miriagramma da L. 0 38 a 0 40 — Legna dolce da 0 34 a 0 37 — Carbone di legna 1ª qualità da 0 00 a 0 00; id. 2ª qualità da 0 00 a 0 00 — Coke per quintale da 0 00 a 0 00.

Fieno maggengo per miriagramma da L. 1 00 a 1 20 — Paglia da 0 50 a 0 60.

Polli per capo da L. 3 50 a 4 50 — Galline da 2 50 a 3 50 — Capponi da 4 50 a 5 00 — Tacchini da 7 00 a 7 50 — Anitre da 2 50 a 2 75 — Oche da 5 00 a 5 50.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 00 a 2 70; id. 2ª qualità da 1 80 a 2 50.

Uova una dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Pescheria di mare al chilogramma 1ª qual. da L. 3 00 a 4 00; id. 2ª qualità da 2 00 a 3 00 — Pesci minuti da 1 50 a 2 00 — Pescheria d'acqua dolce 1ª qualità da 3 00 a 4 00; id. 2ª qualità da 1 50 a 2 00 — Pesci minuti da 1 00 a 1 25.

Ortaggi: Patate al miriag. da L. 0 90 a 1 00 — Cipolle da 2 75 a 3 25 — Carote da 0 90 a 0 00 — Spinacci da 0 30 a 0 70 — Rape da 0 70 a 1 00.

Frutta: Mele al miriagramma da L. 0 00 a 3 00 — Pere da 0 00 a 0 00 — Castagne secche da 0 00 a 2 50 — Uva da tavola da 0 00 a 0 00.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 40 a 0 70 — Pane piccola forma da 0 47 a 0 48 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 34 a 0 35 — Paste 1ª qualità da 0 55 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 45 a 0 50.

Olio d'oliva per chilogr. 1ª qualità da L. 1 60 a 1 90; id. qualità da 1 40 a 1 50.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 20 a 2 20 — Vitelli da 1 10 a 1 40 — Manzi da 1 10 a 2 00 — Buoi da 1 00 a 1 80 — Moggie da 1 00 a 1 60 — Vacche da 0 70 a 1 80 — Maiali da 1 20 a 2 00 — Montoni da 1 40 a 1 60 — Agnelli da 1 40 a 2 00.

Mercato dei cereali di Torino

del 27 aprile 1905.

Grani calmi. Avene aumentate. Senza variazioni gli altri generi.

Grani di Piemonte al quint. da L. 25 75 a 26 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 25 a 27 25 — Grani esteri di forza da 26 75 a 27 50 — Granoni da 16 50 a 18 25 — Granoni gialloniani e pignoletti veneti da 20 00 a 21 00 — Avena da 19 00 a 19 50 — Avene estere gri e rigide da 21 00 a 22 50 — Segala da 20 50 a 21 00 — Riso mercantile da 31 00 a 33 00 — Riso fioretto da 34 00 a 35 00 — Farina marca numero uno da 34 00 a 35 00 — Farina marca 0, comune da 33 00 a 33 50 — Farina marca 0 superiore da 33 50 a 34 50 — Semola dura da paste da 35 50 a 36 50 — Crusca di frumento da 14 75 a 15 25.

Avena e riso fuori dazio.

Bestiame.

CASALE, 25 aprile 1905.

Carne di vitello al ettolitro L. 1 [illegible].

CHIERI, 25 aprile 1905.

Buoi e manzi da macello al miriag. da L. 7 50 a 7 90 — Id. da lavoro, da a 0 00 a 0 00 — Vitelli da macello da 7 50 a 8 50 — Pecorrei castrati id. da 0 00 a 0 00 — Montoni id. da 0 00 a 0 00 — Capretti id. al chilog. da 1 00 a 1 05 — Agnelli da 0 00 a 0 00.

CUNEO, 25 aprile 1905.

Buoi da macello al miria da L. 0 00 a 7 00 — Vitelli da 8 50 a 7 75; id. da latte da 9 50 a 10 00 — Maiali da 8 50 a 8 80 — Vacche da 0 00 a 0 00 — Montoni da 7 50 a 8 00 — Agnelli al chilo da 0 00 a 0 00 — Capretti da 1 15 a 1 20.

Carne di bue al chilo L. 1 40 — Id. di vitello 1 80 — Id. di vacca 1 35 — Id. di maiale 1 55.

MONDOVÌ, 22 aprile 1905.

Buoi da macello al miria da L. 0 00 a 0 00 — Vitelli da macello da 7 50 a 8 50 — Vitelli da sanati da 9 00 a 10 00 — Maiali da macello da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 10 00 a 11 00 — Capretti da 10 00 a 11 00.

Cereali.

ACQUI, 25 aprile 1905.

Grano all'ettolitro da L. 20 00 a 21 00 — Meliga da 13 00 a 13 50 — Segala da 15 00 a 16 00.

CASALE, 25 aprile 1905.

Grano all'ettolitro L. 19 15 — Meliga id. 12 40 — Avena id. 9 75.

CHIERI, 25 aprile 1905.

Frumento al quintale L. 24 50 — Meliga id. L. 16 00 — Segala id. L. 21 00.

CHIVASSO, 26 aprile 1905.

Frumento al quintale 1ª qualità L. 25 00; id. 2ª qual. 23 00 — Meliga nostrana 1ª qual. 17 50; id. 2ª qual. 16 50 — Pignoletto 1ª qual. 18 75; id. 2ª 17 50 — Segala 1ª qual. 20 00; id. 2ª qual. 19 75 — Avena 1ª qual. 00 00; id. 2ª qual. 19 00.

CUNEO, 25 aprile 1905.

Frumento al quintale da L. 23 25 a 24 50 — Barbariato 21 75 a 22 00 — Segala da 20 75 a 21 50 — Meliga da 16 00 a 16 50 — Frumentone da 16 00 a 16 50.

MONDOVÌ, 22 aprile 1905.

Frumento al quintale L. 24 00 — Segala 16 00 — Meliga 16 00.

Farina, pane, paste e riso.

ACQUI, 25 aprile 1905.

Riso bianco all'ettolitro da L. 29 00 a 30 00.

CASALE, 25 aprile 1905.

Riso nostrano all'ettolitro L. 36 50.

CHIVASSO, 26 aprile 1905.

Farina di frumento, marca N. per quintale, L. 33 50 — Id. marca C. 31 50 — Pasta semola 46 50 — Id. farina 43 50 — Riso bianco 1ª qual. per quintale L. 36 00; id. 2ª q. 30 00.

CUNEO, 25 aprile 1905.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 34 00 a 35 00 — Id. N. 2 da 33 00 a 33 50 — Semola dura da paste da 35 00 a 36 00.

Riso al quintale da L. 36 15 a 38 00.

Pane bianco prima qualità al chilo L. 0 30 — Id. casalingo 0 34 — Id. crusca e di barbariato 0 27 — Id. grissini 0 44.

Paste di semola al chilo L. 0 49 — Farina prima qualità 0 42 — Id. seconda qualità 0 35 — Id. bruno 0 29.

MONDOVÌ, 22 aprile 1905.

Riso mercantile al quintale L. 35 00.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 03.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100 03.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PIETRO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO, ore 21: Primo concerto diretto dal maestro Max Fiedler. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Tournée Maldacea), ore 20,45: Spettacolo di varietà. Rappresentazioni straordinarie dell'artista Maldacea. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Rappresentazioni straordinarie di Ermete Novelli), ore 20,45: *Mia moglie non la chie.* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Lombardo), ore 20,45: *Il diavolo in corpo.* — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Comp. Milanese Gerosa), ore 20,45: *El Carlin e la sòa dona a Milan.* — L. 0 50.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

Continua l'audizione dei testi a difesa di Tullio Murri.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 27 aprile.

Appena giunti nel vestibolo delle Assise apprendiamo che l'escussione del padre e della madre Murri saranno ritardate, perchè l'escussione del teste Borsari, ieri sera rimandata, porterà la discussione di un episodio che andrà sempre più allargandosi, perchè nuovi testimoni e nuove prove sono sorte improvvisamente.

D'altronde, si apprende che la Difesa è stata fieramente colpita dalla pubblicazione dell'*Avvenire d'Italia* e che farà una violentissima protesta in piena udienza.

Infatti, appena la seduta è dichiarata aperta, prima che il presidente chiami il testimonio Borsari, si solleva

Un vibrato incidente contro l'« Avvenire d'Italia ».

Avv. Cavaglià (alzandosi eccitato e commosso). — Signor presidente, mi permetta una protesta che è uno sfogo di dolore, che è uno sfogo del raccapriccio che proviamo nel vedere, tra tanta stampa onesta, un'altra stampa ignobile che va accumulando calunnie su calunnie, che getta a piene mani su questi disgraziati, su noi avvocati, sulla contessa Linda tutto il livore e tutte le infamie più orribili. Noi abbiamo assistito impassibili allo sfoggio di apprezzamenti, di cui certo avremmo ragione di dolerci, ma ora che gli apprezzamenti sono diventati delle invenzioni orribili e calunniose, protestiamo con tutto il fervore e con tutta l'angoscia dell'anima nostra. Ma come potremo difenderci da questi quotidiani attacchi, da queste pugnalate assassine tirate a tradimento?

« Tutto è falso, tutto! E noi invochiamo i poteri discrezionali del presidente perchè vengano richiamati tutti coloro che erano a Venezia ai bagni colla contessa, il Pichi, la cameriera Vannucci. Tutti, tutti, s'interroghino. Essi proveranno le menzogne dell'*Avvenire d'Italia.* »

Nasi. — La Parte civile potrebbe osservare che molti giornali pubblicarono ipotesi contro l'ipotesi dell'accusa.

Cavaglià. — Ma qui non sono ipotesi; qui sono invenzioni di fatti terribili.

Ferri. — E l'inventare in un processo a danno dei poveri accusati è un'azione brigantesca.

Altri avvocati. — Sì, sì, brigantesca!

Nasi. — Dunque, dicevo, la Parte civile potrebbe fare il rimarco che ho detto, ma in ogni modo si rimette alla saviezza del presidente. Fo notare però che si sa benissimo che la lotta non avvenne al Lido, ma in casa.

Cavaglià. — Questo lo dite voi! Questo lo dite voi! Ma fino a ieri l'accusa credette sempre che la lotta si fosse fatta al Lido. Legga il riassunto del giudice istruttore Stanzani.

Ferri. — E, naturalmente, ora per riparare al disastro delle prove, s'inventa. Briganti! Briganti!

Callegari (Parte civile). — Sì, è una cattiva azione l'inventare: ma che c'entriamo noi?

Cavaglià. — Bravo Callegari, lei dice delle cose oneste! Noi però non facciamo appunto alla Parte civile.

Altri avvocati. — Voi non c'entrate nulla!

Ferri. — Ma noi abbiamo parlato chiaro! Noi abbiamo protestato e protestiamo altamente contro l'*Avvenire d'Italia!*

Avv. Cavaglià. — Lo preghiamo, signor presidente, di esercitare il suo diritto, e ci raccomandiamo alla sua onestà. Mentre ringraziamo la stampa onesta, mentre ci inchiniamo anche a giudizi severi, ma dati da menti e cuori onesti, vogliamo che per l'autorità sua sia bollata quella stampa scellerata o venduta.

Il *presidente* acconsente a richiamare tutti i testi indicati dall'avv. Cavaglià.

Così si riaprirà un nuovo volume pietoso dentro della causa ch'era stato già discusso ed esaurito.

Un grido terribile alle ore 18,45 del 28 agosto.

Terminato così l'incidente, è richiamato il teste *Giovanni Borsari*, maestro elementare, che per l'incidente dell'udienza di ieri sera non potè più essere interrogato. Narra che il giorno 28 agosto a Bologna, passeggiando, si era diretto per via Mazzini; si fermò davanti ad un piccolo negozio a guardare nella vetrina. Lì vicino c'era un altro signore. In quel momento passò — dice il teste — una carrozzella con un signore, che credetti di riconoscere per un mio amico di Venezia. Ma non era lui. Il signore che mi stava vicino, un vecchietto tutto garbato, mi disse: « E' il conte Bonmartini che sposò la signorina Murri. » Proseguii la mia strada; ma, sull'angolo del vicolo Pusterla, sentii un grandissimo urlo, dopo pochi minuti un gemito, un terribile rantolo.

— Che ora sarà stata?

— Io ero uscito di casa alle 18,30: giunsi dove dovevo andare alle 19,15; quindi, fatto calcolo del tempo e del giro che feci, saranno state le 18,45, cinque minuti più, cinque minuti meno. Io abitavo in via Cimarosa, N. 3, al secondo piano; passai per via Mazzini, mi trattenni qualche poco davanti al negozio Pugnoli. Mentre stavo guardando due banchi con dei libri posti davanti al negozio, passò la carrozzella del conte. Comprai un libro, lo pagai, poi proseguii per via Mazzini; all'altezza del vicolo Pusterla udii quanto ho narrato.

— Ricorda di dove veniva la vettura che portava il conte?

— Vidi che veniva dalle Due Torri, diretta in piazza Aldobrandi. Ricordo che fui messo in confronto col vetturale, e sostengo quanto dissi allora.

Nasi. — Ella fu interrogato il 27 settembre. Come fu che il giudice l'interrogò?

Teste. — Ecco: un giorno mi trovavo nel negozio Sorti con amici, che mi dissero che ero cercato.

Nasi. — Ma lei aveva parlato con qualcuno allora?

Teste. — Certamente; ma ora non mi ricordo più con chi.

Avv. Tazzari. — Quanto tempo crede che sia passato dal momento in cui vide la vettura e il momento in cui udì il grido?

Teste. — Dopo tre anni, capirà che è difficile dirlo; certo pochi minuti.

Avv. Tazzari. — Ricorda che in istruttoria il teste disse cinque, oppure sette minuti?

Teste. — Sarà benissimo.

Altobelli. — Quando udì il grido, vide intorno qualcuno?

Teste. — Nessuno.

Il *presidente* dà quindi lettura del confronto avvenuto davanti al giudice istruttore tra il teste Borsari e il vetturale Romagnoli, quello che portò il Bonmartini a casa sua.

L'avv. Tazzari, rilevando che in quel confronto il vetturale e il Borsari non erano concordi nel dire di dove veniva la vettura, col Bonmartini, chiede al teste che via poteva aver percorso la vettura per andare dalle Due Torri a piazza Aldobrandi.

Teste. — Solo via Mazzini.

Avv. Tazzari. — E dalla stazione alle Due Torri?

Teste. — Oh! ve ne sono una ventina di strade!

Avv. Tazzari. — Sì; ma ce ne sarà una più comoda o più breve, una preferibile, insomma?

Teste. — Ma! secondo le giornate; per esempio, nei giorni di mercato è consigliabile evitare l'affollamento.

Altobelli. — Di dove era lei, fermo, quando guardava le vetrine dei libri, si vedeva il palazzo N. 39 di via Mazzini?

Teste. — Non so in modo preciso; fatto di scorcio.

Altobelli fa notare che il giudice istruttore, parlando del contegno del Borsari in confronto col vetturale, disse che egli era incerto e remissivo, mentre il vetturale aveva un contegno sicuro, e prega il presidente di far dar atto di ciò in verbale, e di far leggere il riassunto del giudice istruttore in quella parte che riguarda il teste Borsari.

Il *P. M.* si oppone, dicendo non opportuna questa lettura.

L'avv. *Callegari* dice che se si deve leggere il riassunto del giudice istruttore, si deve leggere nella sua totalità, e non soltanto in una parte.

Altobelli fa osservare che nessun magistrato mai diede importanza alle deposizioni in istruttoria del teste che ora sta davanti ai giurati.

L'avv. *Callegari* dice che si capisce come i magistrati non ci hanno dato importanza, perchè la testimonianza Borsari non aveva nessun valore quando non si era ancora mutata l'ora del delitto. Dopo questo fatto nuovo, si capisce che questa circostanza detta dal Borsari assume un'importanza speciale.

L'avv. *Altobelli* dice che la circostanza dell'ora del delitto non è nuova.

— Se l'avv. Callegari — esclama — conosce il processo, come non ne dubito, saprà che ci sono dei documenti irrefutabili che già parlano dell'ora del delitto, detta ora circostanza nuova. Questo incidente solleverà certo il terrore dei giurati, perchè se ad una proposta nostra, fatta in una ventina di parole, la Parte Civile risponde con un'arringa di dieci minuti, cosa sarà delle arringhe! Se noi parleremo un'ora, la Parte Civile parlerà una giornata.

Nasi — Parleremo per i primi e daremo il buon esempio.

Intanto l'avv. Altobelli parla un quarto d'ora per dimostrare come la Difesa abbia il diritto incontrastabile di far leggere il brano del riassunto del giudice istruttore che riguarda il Borsari.

Tazzari — Ma se ne abbiamo letti altri brani, io non capisco il perchè di questa opposizione ora.

P. M. — Non abbiamo letto niente!

Avvocati della Difesa — Sì, sì, ne abbiamo letti noi avvocati.

P. M. — Ah! loro avvocati. Ma chi riesce a chiuder la bocca a loro?

Nasi — Insomma, per tornare a bomba, se la Parte Civile vuole che si legga il compendio o tutto o nulla!

P. M. — Io avevo detto che non era opportuna la lettura, perchè siccome il Memoriale deve essere letto tutto interamente, così non mi pareva il momento opportuno di perder tanto tempo.

Voci. — Ne abbiamo perduto tanto, ormai!

P. M. — Perciò io voglio che la Corte dica se si può o non si può leggere il Memoriale di un giudice istruttore.

Avvocati. — Dica compendio, non Memoriale.

Cavaglià. — Sì, sì, è opportunismo la parola Memoriale....

In nome della Difesa di Linda si oppone alla domanda della lettura di tutto il riassunto, e si rimette alla Corte per la lettura del brano domandato dall'avv. Altobelli.

— Faccio però notare — dice l'avv. Cavaglià — che il Memoriale è un lavoro servilistico del giudice istruttore, e potrebbe portare al richiamo di tutti i testimoni.

I giurati fanno segni d'orrore.

L'avv. *Abramo Levi* non si oppone alla lettura di tutto il documento.

Fanno simili dichiarazioni i difensori di Naldi e di Secchi, e la Corte si ritira per risolvere l'incidente, e si ferma pochi minuti nella camera di deliberazione.

L'udienza è così ripresa alle ore 10,30.

Il *presidente* legge l'ordinanza con la quale la Corte, dicendo che il riassunto non possa ritenersi fra i documenti della causa, respinge l'istanza della Difesa di Tullio.

Tazzari, Nasi ed altri avvocati rivolgono domande al teste.

Il presidente comincia ad impazientirsi, e fa notare che i testi chiamati per potere discrezionale del presidente dovrebbero solo essere interrogati da questi brevemente, e poi mandati via.

Tazzari. — Sì, ma Borsari è un teste d'istruttoria.

Presidente — Ma ora è chiamato per potere discrezionale. E mi pare che la discrezione stia dalla parte mia e non dalla loro... Io ho pazienza; ma non se ne abusi. Se no fino a quando questi poveri disgraziati *(indicando i giurati)* resteranno su quegli scanni!

Nuovi segni d'orrore dei cittadini giurati.

Una signora che ha sentito gridare aiuto il 28 agosto, alle 18,30

Viene quindi introdotta nell'aula la signora *Adele Bernaghi*, testimonia che, con la signora Malaguti, è pure chiamata per potere discrezionale del signor presidente.

Altobelli desidererebbe sapere donde il presidente attinse i nomi delle teste Bernaghi Adele e Malaguti Carolina.

Il *presidente* non ha difficoltà per parte sua, pur non essendo tenuto a rispondere, di dire che li ha desunti da una informazione del procuratore generale.

P. M. — Ebbi notizia di quanto è a cognizione delle due testi; incaricai il commissario Castagnoli, licenziato d'accordo colle Parti, di assumere a Bologna informazioni in proposito. Ne ebbi un rapporto che verbalmente comunicai al presidente, e che non ho difficoltà a consegnare in atti.

Gli avvocati vogliono che sia dato scrupolosamente atto in verbale.

Presidente (ironico). — Così andremo innanzi in fretta! Tra dieci mesi saremo ancora qui!

Altobelli e *Cavaglià* protestano contro la procedura tenuta dal Pubblico Ministero e che provocò il potere discrezionale del presidente.

Presidente alla teste. — La scoperta del cadavere del Bonmartini non le fece ricordare nulla?

Teste. — Sì; passando io in via Mazzini tra le 18 e le 19 con una mia compagna, la signora Carolina Malaguti, dinanzi al vicolo Pusterla, udii un gemito, poi un altro, poi un altro più straziante e prolungato e la parola *aiuto!* Spaventata, mi rivolsi alla mia amica, che mi disse: « Cos'hai? » « Ma non senti che gemiti? » « Eh! lascia; saranno ragazzi che scherzano. » « Ma non dire ragazzi; non sono nemmeno gemiti di ammalato! » E proseguimmo la strada. Nel momento in quei pressi non c'era alcuno; ma quando ripresi la via verso piazza Vittorio Emanuele, vidi un uomo in vicolo Pusterla, dalla parte della Farmacia dei Servi.

Altobelli. — Dunque questa teste ed il teste precedente Borsari, si trovarono contemporaneamente all'altezza del vicolo Pusterla quando si udì il gemito e il grido. Desidero perciò che si richiami il Borsari.

Il Borsari, richiamato, non riconosce la signora Borzaghi, e la signora non riconosce lui.

Palberti. — La signora comunicò la cosa a qualcuno?

Teste. — Sì, ne parlai subito a casa mia.

Altobelli. — Ma in questi ultimi tempi?

Teste. — No, che io almeno ricordi.

Palberti. — A qualche altro fuori di casa: ad un maggiore, ad un capitano, per esempio?

Teste. — Ma no, no.

Ferri. — Ma la ritiro, su, la ritiro! *(Ilarità prolungata)*

La testimonia è già alquanto atterrata.

E' chiamata allora l'altra teste, la signora Malaguti Carolina, che accompagnava la teste precedente in via Mazzini....

Narra come la signora Borzaghi sentì i gemiti; essa no, perchè è « dura d'orecchi », e ripete tutte le circostanze già enunciate dalla compagna.

Ferri — Ma l'ipotesi che i gemiti uditi fossero di una partoriente non la faceva!

Teste — No.

Altobelli — La teste non vide in quel momento alcuno!

Teste — No, nessuno.

Una difesa fondata.

Il presidente richiama quindi il teste *Leopoldo Castagnoli*, commissario di P. S.

Il testimonio, un po' commosso e vibratamente, dice:

— Siccome le indagini sul delitto furono fatte dalla Questura di Bologna, ed io allora funzionavo da questore, mi sia consentito di premettere che l'opera ed il contegno dei funzionari furono in quell'occasione correttissimi, e che non hanno ragione alcuna le gravi accuse fatte alla Questura di Bologna nè dai giornali nè dai Murri. Lo stesso procuratore generale riconosceva allora che era inevitabile la inerzia della Questura. Del resto, capiranno che, trattandosi di un uomo come il Murri, i funzionari non potevano non usare la massima cautela e la massima ponderatezza.

Avv. *Altobelli.* — Si ricorda il teste che l'*Avvenire d'Italia*, biasimando la Questura, metteva invece in rilievo i meriti dei carabinieri.

Teste. — Sono pettegolezzi! Io non ricordo che le accuse fatte alla Questura.

On. *Ferri.* — Se un privato avesse fatto quello che ha fatto il Ferrarese, sentireste ora la Parte Civile cosa direbbe!

Il Ferrarese che è nell'aula insorge e vorrebbe protestare; Ferri vuole spiegare il suo concetto, e siccome quattro o cinque avvocati cercano, tutti in una volta di dar spiegazioni, il Presidente è costretto a scampanellare per ricondurre un po' di calma nell'aula.

Ferri (strilla). — Sì, se Ferrarese fosse stato un privato, avreste sentito che putiferio, che urla della Parte civile!

Ferrarese. — Qualunque privato avrebbe fatto come ho fatto io: il suo dovere. Qui, signor presidente, si offendono le persone!

Ferri. — Ma che offendere! Facciamo delle constatazioni!

Callegari. — E' vero; voi della Difesa siete equanimi. Criticate tutti ad un modo, guardie, carabinieri, magistrati.

Nasi. — Già, il tenente-colonnello Amasi è stato rimproverato perchè non aveva avuto cura di prendere nota delle dichiarazioni del suo maggiore; ora il capitano Ferrarese invece è rimproverato perchè ha avuto troppa cura di raccogliere le circostanze dette da un altro teste.

Bersani. — Sì; ma lei sa che i testimoni non possono avere rapporti cogli altri testimoni. Eccetto che per i funzionari di Questura vi sia una legge speciale.

Presidente. — Ma, insomma, finiamola con questo sistema di attaccare i funzionari! Nasi qui ora sono testimoni, e non devono solo dare delle spiegazioni a loro, ma a noi tutti, a tutti i cittadini.

Altobelli. — Noi qui siamo tutti pronti perchè si sappia se non si studia se non di sorvegliare i funzionari di pubblica sicurezza, carabinieri, magistrati. Questo non è vero! Noi rileviamo solo che si sono usati qui sistemi e procedure veramente strani.

Avv. Callegari (P. C.). — Se la Difesa crede che si sia violata la legge, faccia incidenti; noi crediamo invece che la procedura seguita sia regolarissima.

Finalmente il teste *Castagnoli* narra come ebbe dal procuratore generale di Torino l'incarico di far delle indagini presso il cav. Franceschi, tenente-colonnello della riserva, circa l'ora in cui sarebbe stato commesso il delitto. « Il Franceschi mi parlò di aver sentito dalla signora Borzaghi di gemiti, ecc. Mi recai allora dalla Borzaghi e dalla Malaguti, le quali mi ripeterono quanto avevano detto già al signor Franceschi. »

La teste *Borzaghi* è richiamata per invito della Difesa.

Altobelli. — Come va che alla fine di non aver parlato delle circostanze da lei deposte con ufficiali in ritiro, e disse a bella posta *ufficiali in ritiro?*

Teste. — Io ho detto che non ricordavo di aver parlato di ciò con qualcuno. In quanto poi al cav. Franceschi, io non sapevo affatto che egli fosse stato militare.

A richiesta della Difesa di Tullio si legge il rapporto mandato dal Castagnoli al Pubblico Ministero cav. Colli, in cui si ripete quanto hanno detto all'udienza il Castagnoli e le due testi.

Nasi — Poichè in quel rapporto si fa il mio nome, debbo dichiarare che ricevetti una lettera raccomandata dal cav. Antonio Franceschi, che non conosco, in cui mi si diceva quanto oggi qui si è detto; ho creduto mio dovere trasmetterla, d'accordo coi miei colleghi della Parte Civile, al cav. Colli, il quale rappresenta qui l'Accusa. Ripeto che non conosco il cav. Franceschi; non mi stupisce però più il suo atto, sentendo oggi che egli appartenne alla Magistratura militare.

Si pensa già alla Cassazione!

Avv. Cavaglià. — Io non voglio certo essere compreso tra i ribelli come Ferri ed Altobelli; ma non posso non associarmi a loro nel riprovare il fatto che in questo processo tutti i momenti si ripete: di funzionari che prima agiscono come tali, poi vengono qui a deporre come testi, per ritornare poi a fare i funzionari. E non posso non pensare che, se la fortuna non sarà benevola alla conclusione del processo verso i nostri difesi, noi avremo qui, in questi fatti, un'abbondante miniera di ragioni e di motivi per tutelarli dopo la sentenza. Questa dichiarazione è fatta non contro i funzionari, ai quali non intendo affatto di mancare di rispetto, ma per progettare una tesi giuridica, la quale vale già a far annullare il famoso processo Zigliani, dove appunto la Questura, durante il dibattimento, aveva continuato a fare da Autorità inquirente.

Alle 11,45 l'udienza è tolta.

Udienza pom. del 27 aprile.

Alle 14,40 l'*ufficiale giudiziario* annuncia la Corte.

Il senatore Codronchi.

Il *presidente* licenzia alcuni dei testi citati con poteri discrezionali; poi soggiunge:

— Venga il senatore conte Giovanni Codronchi.

Il teste chiamato viene nell'emiciclo. Veste la *redingote*.

Presidente. — Conosce il prof. Murri?

Teste. — Moltissimo, e devo credere bene anche della sua famiglia, avendo lui stesso il più bell'esempio, che dal nulla è salito ai più alti gradi, e più belle educazione ai suoi figli non poteva dare che additando loro se stesso.

Altobelli. — Linea della figura morale del Murri.

Teste. — E' un'altissima figura dal lato morale: un ottimo padre, come ottimo scienziato; curò una mia figlia ed ebbi occasione allora di provare quanto egli amasse i suoi figli.

Altobelli. — Crede alle che speculi sulla sua scienza?

Teste. — No, era generosissimo. Mi ricordo appunto che per la cura affettuosa e mia figlia io gli offersi del compenso, ed egli sdegnosamente si rifiutò dicendo che io lo offendevo trattandolo come un professionista qualunque e non come un amico. So anche di altri di modesta fortuna che ebbero da lui cure affettuose come quasi di padre.

Altobelli. — Se spiegava il teste la tempesta di accanimenti, di livori mostrati intorno alla famiglia Murri?

Teste. — Io non sto a Bologna, e poi quando accadde il delitto ero afflitto da gravi dolori domestici. Ad ogni modo, nell'accanimento vi fu anzitutto il riversarsi del delitto; poi il livore politico, perchè il Murri non appartiene al partito che governa a Bologna; infine la gelosia professionale. Tutto questo da prima taceva, quasi compresso, ma quando poi ci fu il pretesto scoppiò con un livore orribile; io non so darmi altra ragione dell'accanimento contro il dolore d'un padre, ch'è sempre sacrosanto, e che dovrebbe essere stato rispettato, prima di tutto, dalla stampa.

Avv. Altobelli. — Desidero sapere, poichè si parla di stampa (e quando, purtroppo, accanto a della stampa onesta c'è anche della stampa ignobile), quale giornale si fece organo principalmente di questo accanimento.

Teste. — Mi dicono, perchè io non lo leggo, che sia l'*Avvenire d'Italia.*

Il senatore Sanguinetti.

E' introdotto quindi il senatore *Sanguinetti* comm. *Cesare.*

Presidente. — Ella ha conosciuto il professore Cervesato?

Teste. — Molto intimamente.

Presidente. — Ebbe da lui confidenze?

Teste. — Purtroppo, fui io a dargli la triste notizia. La sera del 2 settembre, uscendo dagli uffici della Provincia, lo incontrai. Io ero col dottor Gregorini, il quale mi aveva detto che Bonmartini era un vizioso, non buono in famiglia, che maltrattava la moglie ed era amante di donne perdute. Allora io dissi al Cervesato: « Si è suicidato, quel poco di buono di Bonmartini ». Io ignoravo allora che Bonmartini fosse amico del Cervesato. Io conoscevo il Bonmartini. Cervesato rimase addolorato e mi chiese: « Come puoi dire che Bonmartini fosse poco di buono? »

« Io gli risposi che non lo conoscevo, ma che un amico mi aveva detto così del Bonmartini. E sul punto richiamai il Gregorini, che intanto s'era allontanato. Il Gregorini ripetè al Cervesato le voci che correvano sul conto del Bonmartini.

« Ritrovai il Cervesato ai primi di ottobre, e lo trovai un uomo disfatto. Era addoloratissimo della perdita dell'amico, e perchè subito dopo il fatto s'era accoppiato il nome suo a quello di Bonmartini in presunte orgie. Mi disse che era dolente di quello che mi era sfuggito sul conto del suo amico affezionatissimo. Il Cervesato era demoralizzato e mi disse: « Eh! se non ci fosse che questo! »

« Il Cervesato, del resto, era debole, quasi pusillanime, paurosissimo dell'opinione pubblica. Lo rividi altre volte, ed era sempre in condizioni peggiori. Il delitto lo sconvolse addirittura; gli interrogatori del giudice istruttore gli riuscivano dolorosi, e mi diceva che, uscendo dal gabinetto del giudice, non ricordava più nulla. Era sconvolto, piangeva, era disfatto, non era più lui!

Avv. Nasi. — Era uomo capace di dire cose non vere?

Teste. — Era un perfetto galantuomo.

Avv. Nasi. — Sa che volesse andare a Padova per certi suoi timori?

Teste. — Sì, è vero.

Altobelli. — Si ricorda lei che il Cervesato quel giorno che lo trovò la prima volta dopo il delitto abbia trovato poi l'avv. Argenti?

Teste. — Era presente l'Argenti.

Altobelli. — Conosce il teste il prof. Murri, e come lo giudica?

Teste. — Uno scienziato eminentissimo. Ebbi con lui per i miei uffici qualche rapporto.

Altobelli. — Come spiega l'accanimento che si manifesta contro di lui?

Teste. — Le ragioni non le so: il fatto è che i primi giorni ci fu un accanimento contro il Bonmartini, ma poi cessò, mentre, devo confessarlo con dolore, l'accanimento contro il Murri continua.

Presidente. — E da cosa dipende?

Teste. — Ma, non saprei. Può essere invidia, può essere livore politico, io non so come spiegarlo.

Presidente. — E non può essere anche l'atrocità del delitto?

Teste. — Può essere anche per l'atrocità del delitto. Ma, sa, quando si è in alto le invidie sono terribili ed incrollabili.

Gottardi — Sa il teste che dopo il delitto si sia stampato che, oltre il Bonmartini, altre persone furono avvelenate e soppresse dai Murri?

Teste — Lo sentii dire, ma non lo lessi, perchè non ero a Bologna.

Gottardi — Spieghiamoci. Quando morì il prof. Cervesato e quando fu malato d'esaurito lo Stoppato non sentì parlare di avvelenamento?

Teste — Sì, qualche vaga voce.

Nasi — Ci tengo a dichiarare che il professore Stoppato sta molto meglio; è in via di guarigione.

Gottardi — Crede che il Cervesato abbia potuto tacere con lei qualcosa delle cose gravi che sapeva?

Teste — Con me era assai franco. Non posso però escludere che abbia detto ad altri, suoi più intimi, più di quanto abbia detto a me.

Altobelli — Il teste esclude quindi che il Cervesato abbia potuto commettere davanti al giudice istruttore una reticenza?

Teste — A me pare impossibile. Io del Cervesato avevo il migliore concetto; era però di carattere debole.

Nasi — E del testimone Argenti può dire che non faccia omaggio alla verità?

Teste — Oh io no, assolutamente.

Vien chiamato quindi l'avv. Argenti, il quale narra che gli interrogatori riducevano il Cervesato addirittura « fuori della grazia di Dio », specialmente perchè riteneva ch'egli fosse stato causa della disgrazia, favorendo la riconciliazione.

Il senatore Sanguinetti è quindi licenziato, e subito è introdotto il teste conte *Carlo Pisani*, residente a Firenze, possidente, di anni 43.

— Lei si è trovato nell'Engadina col professore Murri! E cosa faceva il professore?

— Delle passeggiate.

— In che giorni eravate?

— Tra il 20 ed il 30 agosto.

— Si è avvisto che fosse preoccupato?

— Ma che, era tranquillissimo, sereno.

Cavaglià. — Sa che fosse arrivato allora un messaggiero polveroso per il prof. Murri?

Il *teste* ride. — Sì, sì, rammento: s'è fantasticato su quel messaggiero, e non era che un mio servo, il quale recava al professore un biglietto d'invito.

Ferri. — Ebbe occasione di conoscere il Bonmartini?

— Sì, a Boscolungo, ma non so precisare nulla sul suo conto.

Gottardi. — Sa che si disse che in casa Murri c'è l'anarchia morale?

Il teste fa una lunga risata mostrando una formidabile doppia rastrelliera di denti bianchi e scrollando le spalle esclama: « Ma che! Ma che! »

Un altro professore.

E il teste se ne va; prende il suo posto il prof. Ivo Novi, docente di materia medica all'Università di Bologna. Frequenta dal 1'84 la famiglia Murri, che dice ottima, affezionata, buona.

« Tullio — racconta il teste — si fidava forse un po' troppo delle sue forze fisiche e morali, era un ragazzo — come diceva suo padre — che non ragionava troppo. Bastava avvicinarlo per sentir nelle sue strette di mano lo sfoggio che faceva delle sue forze. Era fatalista. Mi diceva che le signore vere non gli andavano. Io gli domandava come mai si compiacesse di trattare serve. Come ti possono piacere le donne che sanno di risciacquo! « E' meglio quest'odore che i profumi di certe signore » mi rispose. Insomma Tullio si trovava a disagio tra persone distinte.

Il teste afferma che conobbe anche il Bonmartini, a cui diede un esame. Fu promosso, ma con meschina votazione.

Presidente. — Un diciotto?

— No, qualcosa di più.

Altobelli. — Sa che il Pellacani, ora perito d'accusa, ebbe dei contrasti col prof. Murri?

— Sì, ma passeggieri per una votazione accademica. Ci fu uno scambio di qualche frase vivace, ma poi tutto finì. Però i rapporti furono sempre un po' tesi fra loro.

Nasi. — Il Pellacani cosa insegna all'Università?

Teste. — Medicina legale.

Avv. *Morello.* — Conobbe il dottor Secchi?

Teste. — Sì, lo conobbi fin dall'81.

— Che reputazione ne ha?

— L'ho trovato sempre amico ottimo, laborioso, intelligentissimo. Simpatizzava molto per me. Fui io, per una certa operazione, a consigliargli l'uso del *curaro.*

— Sa che fosse disinteressato?

— Oh! completamente, e lo so benissimo, perchè gli mandai parecchi malati poveri, e per essi fu diligentissimo.

— Sa che imprestasse del denaro senza interesse, a lunga scadenza, ad amici?

— A molti amici ne ha imprestato! Uno di questi sono io, non ho vergogna di dirlo! Io ho restituito il denaro. Ma molti non seguirono il mio esempio, e Secchi però fu sempre verso di loro generosissimo.

Mentre il teste depone queste circostanze il Secchi nasconde il volto nelle mani, lagrimando.

Avv. *Altobelli.* — E dell'ambiente di Bologna che può dire?

Teste. — Il più triste. Anche gli amici dei Murri furono colpiti come dei colpevoli da certi giornali. Io posso dirlo, perchè sono fra i colpiti.

Due altri professori di Università.

Gli succede il prof. *Vitale Dioscoride*, professore di chimica farmaceutica e tossicologia. Ha una lunga barba da saggio greco. Afferma che conosceva di vista Bonmartini. Conobbe però Tullio e se ne fece subito un ottimo concetto. Del prof. Murri, poi, ha l'opinione di ottimo scienziato, di uomo moralissimo e professionista disinteressato. E il teste continua a fare il più seducente ritratto del Murri e della sua famiglia.

— Rammento del professore — dice il teste — le sue prolusioni all'Università, dove ai giovani medici diceva sempre che essi non dovevano solo avere la cura dei corpi, ma anche delle anime. Solo sentendolo parlare si comprende qual tesoro di moralità doveva essere nell'animo suo. Eppure dopo il delitto egli fu fatto segno alle accuse più feroci, e ciò per il suo modo di pensare in religione ed in politica. L'ambiente di Bologna è appassionatissimo, tanto che il dibattimento la prima volta venne fatto a Cuneo....

Presidente. — Non fatto....

Teste. — ..... Sì, tentato a Cuneo, e la seconda volta venne fatto qui. Ciò dimostra che l'ambiente era così alterato che non si sperava di avere nel dibattimento a Bologna quella tranquillità e quella pace necessaria in simili dolorosi e gravi frangenti.

E viene un altro professore dell'Ateneo bolognese, il comm. *Ceci*, che insegna clinica chirurgica.

Conobbe è da assai tempo la famiglia Murri; giudica il prof. Murri un'altissima personalità per l'intelligenza e per la sua moralità specialmente. Non trovò mai nella sua famiglia alcuna dissonanza tra i figli e i genitori. Quelli a questi avevano sommo rispetto. Il Murri si occupava con immensa costanza e cura dei suoi figli.

Una lettera di Tullio dell'11 settembre.

E nell'emiciclo si presenta un altro medico, cioè *Gagliardi dottor Domenico*, primario dell'ospedale di Molinella.

Vide qualche volta il Bonmartini. L'8 e il 9 di settembre fu via del paese; il 10, tornato a casa, trovò una lettera che veniva dall'estero e rimase meravigliato nel leggervi dentro un biglietto di Tullio, che diceva: « Non per me, che non merito niente, ma per mio padre, portategli la lettera che è qui unita. » C'era difatti una lettera che il giorno dopo portò al professore Murri. « Ma io non so cosa contenesse quella lettera, perchè se pure fosse vivo il desiderio di leggere la strana missiva, troppo profondo era il rispetto che avevo per il professore che non avrei osato mai violare la religione dell'amicizia e il segreto epistolare. Quando il prof. Murri lesse la lettera che io gli rimisi fu quasi per cadere, come tramortito, così che dovetti quasi sostenerlo. »

— Che ora era?

— Verso mezzogiorno dell'11 settembre.

Una signora.

Nella pedana vediamo comparire, dopo tanti luminari della scienza, una figura femminile.

Leonilda Ferro, governante, residente a Ferrara. Conobbe sei o sette anni fa, a Ferrara, Tullio Murri.

Presidente. — Ebbene, come lo giudica?

Teste. — Un bonissimo ragazzo!....

— Quando lo vide l'ultima volta!....

— A Castelfranco, il 23 agosto. Si fermò pochissimo, era di buon umore....

Avv. *Nasi.* — Ha manifestato qualche proposito per la settimana successiva?

— Sì, mi disse che sarebbe poi venuto a salutarmi, perchè voleva andare in Germania.

— E venne poi?

— No.

Ritorniamo ai medici.

E ritorniamo ai medici: questo che è introdotto è il dottor prof. *Oscar Giacchi*, direttore del Manicomio di Racconigi. Su schietto toscano il testimonio dice che conobbe gli antenati dei Murri, anzi, il nonno di Tullio e Linda, mentre era medico alienista a Fermo.

— E che uomo era il nonno?

— Un uomo nervoso!

Presidente. — Ma avremo tanto da essere degno di appartenere al numero dei suoi clienti?

Giacchi (ridendo). — Eh! forse sì. Era un nevrastenico, e soffriva di potenti emicranie. Era una nevrastenia paralitica che si accostava all'epilessia. Conobbe anche il prof. Augusto, col quale anzi ebbe due anni fa a Bologna un consulto.

Palberti. — E della nonna gli risulta che avesse anch'essa qualche cosa?

Teste. — Seppi, per sentito dire, che anche la nonna era macchiata di grave malattia nervosa.

Palberti mostra due certificati medici, in cui è scritto quanto dei due nonni Murri il Giacchi disse oggi.

Il *presidente* legge poi un certificato del Giacchi stesso, il quale spiega la gravissima malattia nervosa da cui era afflitto il nonno Giovanni Battista Murri.

Alle ore 16,30 il Presidente ci concede a tutti un po' di riposo ed un po' d'aria pura; poichè nell'aula l'atmosfera si è fatta calda e certo non troppo igienica. Il simpatico e buon professor Giacchi, nel frattempo, scambia allegramente saluti e strette di mano coi giurati, cogli avvocati e con pubblicisti, suoi amici.

La Corte rientra alle 16,50, ed è fatto ritornare il dottor *Bianchini.*

Vedendo ora la Bonetti, gli pare di averla curata nel 1899 e nel '900 e nel '901, con applicazioni elettriche. Ma non ricorda altro, e non è nemmeno, di quanto ha detto, troppo sicuro.

Avv. *Abramo Levi.* — Non si tentò anche la cura dell'ipnotismo?

Teste. — Sì, mi pare che si sia anche tentato l'ipnotismo; ma credo che non si sia riuscito a nulla!

Al Bianchini succede il professor *Giovanni Vitali*, libero docente a Bologna.

Appena laureatosi cominciò a frequentare la famiglia Murri: conobbe perciò Tullio fin che ebbe 17 o 18 anni. Era di carattere eccellente, ma un po' impulsivo, tanto che il padre ripetutamente di ciò si lagnava. E per chiarire il suo concetto su Tullio Murri, il teste dice che narrerà qualche episodio della vita di Tullio stesso.

E il teste racconta: « Ricordo che un giorno, avendo Tullio sfidato un suo avversario politico che contro di lui stampò villanie, il prof. Murri ne fu arrabbiatissimo, e mi disse: « Lei pensi come vuole, io non ammetto il duello, e Tullio non può e non deve ammetterlo. »

« Ciò per provare come Tullio dalla impulsività del suo carattere potesse lasciarsi trasportare e disubbidire al padre, ma alle rampogne di questi subito si ravvedeva. In quell'occasione era a Monaco e da Monaco venne apposta per battersi, ma si ebbe un accomodamento, e ammetto che Tullio si piegò solo per deferenza al padre suo, pel quale era dogma che la sola ragione deve essere l'unica regolatrice di ogni controversia umana e pel quale la legge della ragione umana non deve essere menomata dalla violenza brutale. »

Il teste narra poi qualche altro aneddoto per delineare il carattere di Tullio. Ricorda poi che il 1.o settembre 1902 si accompagnò in un viaggio da Riolo a Bologna con l'avv. Riccardo Murri, il quale discorrendogli d'altro gli disse, fra l'altro, che doveva recarsi dall'avv. Bonacci per una causa di Linda.

Gottardi. — Non curò alla mai la Linda?

Teste. — No, fui chiamato una volta da Stanzani per visitare la contessa in carcere. Annuii di buon grado all'invito del giudice istruttore. Quando entrai nella cella lo Stanzani mi chiese con aspetto alquanto diffidente: « Ha proprio bisogno di vedere l'ammalata? Non basta l'esame delle urine? » Dissi: « Impossibile », e confesso che la domanda mi parve molto strana. Prima di entrare nella cella della contessa lo Stanzani mi mosse ancora un'altra strana domanda: « Non è l'avv. Murri Riccardo consulente della casa di salute di cui ella è direttore? » Confesso che anche questa domanda mi suonò male..

« Nella cella trovai una suora: le rivolsi parecchie domande. Poi chiesi al giudice di visitare l'ammalata. Egli acconsentì, ma non volle allontanarsi, dicendo che poteva visitarla senza denudarla, ma sopra la camicia. Io rimasi un po' colpito dal contegno del giudice, che mi parve una prova di sfiducia verso di me. Perciò rinunzi di fare una visita così anormale. Lei, signor giudice, — dissi, — faccia esaminar le urine, più tardi io la visiterò, ma per ora mi ritiro. « Sta bene — disse lo Stanzani. — Lei ha fatto il suo dovere, ma anch'io non posso derogare dal mio. » Ed ecco come la visita avvenne e confesso in condizioni strane.

Ferri. — Sa che opinione aveva del Murri il venerando professor Cardini, le cui opinioni religiosissime tutti a Bologna conoscevano?

A questo punto, siccome l'avv. Ferri crede di aver sentito l'avv. Nasi sbuffare, grida:

— Ma non c'è bisogno di fare degli *uff!* e degli *uff!* Sì, sì il buon Cardini era un venerando uomo.

Nasi. — Ma io non ho detto nulla....

Altobelli. — Sì, borbotta sempre, sempre!

Nasi. — Ma se non ho mosso un dito!

Ferri. — Insomma, Cardini era un galantuomo; io me ne ricordo quand'ero studente. Era un galantuomo; perchè io rispetto le opinioni di tutti, perchè sono dei galantuomini. Magari difenderò le mie convinzioni forse con troppa vivacità talvolta, ma se anche tra quelli delle mie opinioni c'è qualcuno che traligna, non metto riguardo alcuno a gridargli del farabutto! Dunque, ricorda il teste.....

Presidente. — Oh! meno male che siamo ritornati al teste!

Ferri. — Si rammenta il teste che Cardini diceva al professor Murri: « Tu non sei credente, ma hai tanta moralità che andrai in paradiso lo stesso » ?

Voci. — Uh! uh!

Teste. — Ma sì, Ma sì, è proprio così! Cardini era solito dire questa frase al professor Murri.

Altobelli. — Il prof. Murri è professionista venale!

Il *teste, scattando.* — Questa è una delle tante infamie che si dicono! Egli non sapeva nemmeno quello che chi ricorreva a lui gli lasciasse dopo la cura o la visita di onorario. Raccoglieva poi tutto, finite le ore di visita, da un cassetto senza mai lagnarsi di poca generosità da parte dei malati. So che per visitare altri medici, o parenti di medici, spese di tasca sua senza percepire un soldo. Del resto, di tutti quelli che dissero che Murri è venale, nessuno potè portare una sola prova, ed io vorrei che qualcuno osasse sostenerlo, perchè io saprei pubblicamente provargli che è un mentitore! Io debbo somma riconoscenza al professore per la cura disinteressata e diligente che fece a mia suocera. La poveretta, morì! Protesto contro ogni accusa di venalità del professore Murri!

Cavaglià. — Sa che la malattia che aveva la Linda nel 1897, all'Abetone, fosse soltanto fisica o anche morale!

— So che era molto malinconica, ma mi pare che allora avesse anche un bambino ammalato.

Sulla nonna dei Murri.

Licenziato questo teste, è fatto venir nell'aula il signor *Mariano Mariani*, segretario comunale di Torre San Patrizio.

— Conobbe la nonna di Tullio e Linda?

— Oh! sì, perchè era mia zia.

— Era nervosa?

— Sì, molto. Era isterica. Ma suo marito era anche più nervoso.

— Come si manifestava questa sua nervosità!

— Per un nonnulla dava in iscatti esagerati.

— Menava le mani in questi scatti?

— Non credo, ma era capace di buttar dietro alla gente qualsiasi cosa avesse tra mani.

— Quanti figli ebbe?

— Cinque, mi pare. Due sono già morti di apoplessia.

— In quelli vivi, ci sono delle esagerazioni di nervi?

— Il più giovane, Alceste, lo chiamano il piccolo matto; ha degli scatti pazzeschi. Ricordo, per esempio, che quando lo ero piccino, mi faceva far l'altalena colle sue braccia, poi mi lasciava cadere in terra. *(Ilarità).* Un altro fratello, Alfredo, per una semplice osservazione andava addirittura fuori dalle grazie di Dio. Tornavano però subito in calma.

E anche il lontano cugino dei Murri è licenziato, e cede il posto all'avv. *Argenti*, fatto richiamare dalla Difesa di Secchi.

Presidente. — Ha conosciuto lei il dottor Secchi?

— Sì; avevo perduta la voce per un polipo; il Secchi mi curò splendidamente per 43 giorni di seguito, e non voleva nemmeno essere pagato.

— Insomma, l'ha conosciuto come uomo non attaccato al denaro!

— Oh tutt'altro! era buono, generoso, tanto che lo indicai sempre come ottimo a chi mi chiedeva consiglio sul medico specialista da consultare.....

Secchi, evidentemente commosso per le parole, improntate alla più sincera benevolenza, del teste, china il capo; ma gli si veggono le lagrime agli occhi.

La seduta alle 17,45 è rinviata a domani mattina alle 9,30.

[illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(377)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Cirillo Arbat, parlando audacemente, impudentemente, colla sua autorità d'uomo, davanti alla quale cede ogni resistenza di donna, la terrorizzava..... Umile, supplichevole, pentito, non era più per lei che l'essere infimo, del quale si può prendersi giuoco, che si rinne con una minaccia, e si lusinga e s'inganna con una promessa.

Ella s'appoggiò ad uno dei bracciali della sua poltrona, e curvandosi leggermente verso di lui:

— Discorriamo — disse — tranquillamente, questa volta..... Spero non ricomincerete quelle violenze..... mi vedrei costretta di chiamare aiuto.

Cominciava male..... Decisamente la perfidia di sua figlia toglieva ad Olga Darcourt, tanto eccellente commediante in un tempo per mantenersi superiore in situazioni differenti, ma altrimenti pericolose di questa, la maggior parte dei suoi mezzi..... Perdendo il suo sangue freddo, ella perdeva piede....., affondava, in luogo di mantenersi a galla, in luogo di rimanere padrona della situazione.

Cirillo, a quelle parole, si rialzò; si sarebbe detto che un colpo di staffile lo avesse sferzato in piena viso..... provò ciò che prova l'animale che ha inciampato: la voglia di ripartire di gran corsa.

Con un sogghigno che era un insulto, egli rispose:

— Ma dovevate chiamare aiuto...... potete ancora..... Gridate..... io sono qua..... non mi muovo.....

S'addossò al muro, presso al caminetto, incrociò le braccia sul petto, guardò la porta con calma, con sfida.

Ella non chiamò..... illividì di nuovo, di rabbia..... perchè vedeva la disfatta..... e l'onda di disperazione che le saliva alla gola e fermavasi là, sollevava in lei uno di quei furori che possono produrre le più gravi perturbazioni nell'organismo..... La collera può uccidere, come la gioia..... e se Olga Darcourt non morì di quella, fu pei suoi peccati..... per lei, per la povera Maria, innocente delle colpe materne; meglio sarebbe stato che uno dei vasi alla funzione dei quali è sospesa la vita si fosse rotto, che là, ai piedi di quell'insensato, di quell'invasato, che chiamavasi Cirillo Arbat — anche se le porte del Cielo non dovessero aprirsi e riceverla — la sua anima, macchiata per l'eternità, avesse lasciato il suo corpo.

Ma il suo cuore, che per un istante pareva avesse cessato di battere, riprese la sua azione, relativamente regolare...... E fu con una parola che ella rigettò tutto il fiele che aveva in sè:

— Mostro!

Cirillo la guardò un istante, e quindi, con pietà:

— Povera donna! — disse — vi compiango, benchè io sia più di voi da compiangere..... Dire che, se aveste voluto, sarei stato per voi, peggio di uno schiavo, un cane!..... Dire che se non avessi veduto l'orribile cosa..... la cosa che v'impedisce e che v'impedirà sempre di darmi in mano della giustizia, avrei potuto amarvi come una santa, senza riscutire, senza voler mai risentire un cattivo pensiero..... Ma l'ho veduta la terribile cosa..... quella sventurata fanciulla siete voi che l'avete gettata in mare.....

Come spinta da una molla, la signora Willis balzò in piedi.

— Tacete!

— Ah! avete paura!

— Voi mentite!

— Chi lo proverà!..... Non voi, certamente..... Ho riflettuto: dovevate avere un interesse ben grande a farla scomparire, la povera bambina, per commettere un simile delitto..... quell'interesse, che io non conosco, altri devono conoscerlo..... Voi potete gridare..... potete farmi arrestare..... se io mi prendo qualche mese di prigione, voi andrete all'ergastolo..... perchè le donne non si condannano più alla ghigliottina.

Un brivido avvolse la signora Willis, da capo a piedi..... ella volle ancora difendersi, e disse:

— Vi ripeto che mentite..... e passerete per l'impostore che siete.

— Vedremo!... Vi ripeto, io, che aspetto... fatemi arrestare.

Ella tese la mano verso il bottone della soneria elettrica, ma lasciò ricadere la mano avanti di averlo toccato.

Un momento rimase immobile, colle braccia rigide lungo il corpo, coi pugni stretti, col capo chino..... poi rialzò la fronte, con atto di chi prende una risoluzione.

— Dunque, — disse, — persistete a propormi un patto?

— Persisto.

— Il medesimo?

— Mai un altro.

— Non vi dite quale generosità ci sarebbe, quale grandezza d'animo..... nell'agire in un senso assolutamente contrario..... come sarebbe bello, da parte vostra, riscattare la vostra colpa, conducendomi mia figlia..... senza condizione, giacchè non volete danaro..... avreste tutta la mia riconoscenza, tutta la mia stima..... la mia amicizia.....

Egli tese il braccio, interrompendola, con un'autorità che di nuovo l'agghiacciò.

— Ci avrei tenuto alla vostra stima, alla vostra amicizia avanti d'aver veduto..... Mi sarei messo in ginocchio per baciare l'impronte dei vostri passi..... Vi avrei adorata, venerata..... Avrei data la mia vita per voi, e soltanto per udire dalle vostre labbra la parola « amico ». Ma voi avete commesso un orribile delitto, ed io, con svelando il vostro delitto, sono divenuto vostro complice..... I complici si devono qualche cosa.....

E con una violenza che concentrava questa volta su lui solo:

— Perchè — esclamò — m'avete messo questa febbre nelle vene?..... Perchè?..... Sono più vostra vittima che non vostro carnefice..... La mia vita è perduta, checchè avvenga..... Perduta..... sì..... lo sento..... La darei per quell'ora di felicità che non volete accordarmi..... Che me ne faccio ora della vita?..... Un disgusto m'ha preso, cui non sormonterò..... L'indomani della morte di mia madre comprai una rivoltella..... L'ho qui nella mia tasca..... Se mi viene soltanto un minuto di coraggio, la pongo alla tempia e mi faccio saltare il cranio..... Gli Arbat sono maledetti..... Meglio solo che in compagnia..... Avrei paura d'andare giù in là, nella cattiva strada..... Ascoltate..... lo volete?..... Quell'ora..... quell'ora..... e poi mi faccio saltar le cervella!.....

La signora Willis poteva leggere fin nel cervello del giovane..... Ella aveva ora il suo sguardo freddo, crudele, il suo sguardo di tigre.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(138)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia

— La donna — ripetè egli, ansante — quella donna la cui piccina è morta!.....

— Sì!..... l'operaia di Parigi.

— E' la signora..... la signora..... no, non posso!..... non posso ricordare!..... Ah! mi fanno troppo soffrire!

Pietro tremò..... la catena, che pareva dover riannodarsi, stava per spezzarsi più deplorevolmente ancora!

Con voce vibrante egli esclamò:

— No!..... Voglio anch'io che voi diciate tutto! Se tacete ancora gli è segno che nulla è vero di quanto avete evocato..... Voi non avete avuto la forza di resistere al nemico!... Voi avete abbandonata la bandiera che avevate giurato di difendere sino alla morte..... Non è vero che avete salvato il vostro colonnello..... Siete fuggito davanti al nemico... Giovanni Guépard, voi siete un vile...

Il vecchio soldato gridò:

— Mille milioni di fulmini! Chi ha detto ciò!

— Allora, il nome di quella donna! — domandò più imperativamente ancora il duca de Rouvray.

Guépard pronunciò subitamente:

— Francesca!.....

I due uomini scambiarono uno sguardo di gioia, rapido come un lampo.

E il duca riprese:

— E il suo nome di famiglia!... E' quello che voglio!

— Francesca..... aspetti..... Francesca..... Beaudoin!.....

Filippo gettò un grido di gioia e strinse fra le sue braccia l'ex-legionario, il quale, affranto dallo sforzo, piangeva a calde lagrime.

Francesca Beaudoin!

Susanna era realmente Aline, giacchè quella donna era quella presso cui la fanciulla aveva passata la sua infanzia e la sua prima giovinezza, la lavoratrice devota che le aveva fatto da madre.

Per una volta, Silvia non aveva mentito.

Non rimaneva più che a correre a prendere Aline in casa dell'operaia dove il suo fidanzato l'aveva condotta.

— Venite — disse il duca a Langeville.

— No, — rispose Filippo, — non posso accompagnarvi!..... non ne ho il diritto!

Il duca riprese:

— Giacchè la gioia di stringere vostra figlia nelle vostre braccia, di darle il vostro nome non vi è permessa, bisogna che abbiate, almeno, quella di rivederla.

Filippo rivolse al duca uno sguardo di infinita riconoscenza e disse:

— Andiamo!

I tre uomini giunsero presto alla casa dove abitava Francesca; Filippo la conosceva per aver seguito più volte, quando faceva l'incisore, le due piccole operaie, Susanna e Gabriella.

Quando la vecchia operaia parigina aprì la sua porta, il duca non la riconobbe. Perciò, egli non potè far a meno di pensare che se qualche fortunato caso lo avesse messo in presenza di quella donna, mai egli avrebbe ritrovata in lei la ardita comare che diciannove anni innanzi aveva fatto con lui la commedia generosa che lo aveva ingannato.

— Signora, — disse egli, — mi guardi attentamente..... Noi non ci siamo incontrati che una volta, e, come lei, debbo, io, essere molto mutato..... Tuttavia ella si ricorderà, forse, di me.....

— Vuol avere la compiacenza d'aspettare che mi metta gli occhiali? — domandò Francesca.

E quando li ebbe sul naso, alzando il capo, esclamò:

— Ah!..... Ella è il marito!

— Sì — disse Pietro con un triste sorriso. — La sua memoria non la inganna.

— Ma non ha più l'aria d'essere in collera!

— No, — replicò egli, — mi troverà più ragionevole, signora Beaudoin..... Ma vuol dirmi dove è la signorina Aline?

— Nella sua camera.....

— Vuol pregarla di venire — riprese il duca — e dirle che veniamo a prenderla per condurla presso sua madre!

— Sua madre!

— Sì, signora Beaudoin; la felicità della sua figlia adottiva è assicurata..... ed essa ne sarà lieta quanto noi.

— Ah! sì! — disse Francesca cogli occhi umidi. — Vede che aveva ragione di pensare che non era più tanto cattivo quanto a Saint-Gratien.

E guardando quindi più attentamente a traverso ai suoi occhiali i due uomini che accompagnavano il duca De Rouvray, indicando Giovanni, ella esclamò:

— Ma si direbbe Giovanni Guépard!

— Sì, Francesca, — disse Giovanni umilmente, — sono io!

— Non gli rimproveri nulla — riprese il duca. — Egli ha saputo pagare tutti i suoi debiti, per quanto gravi fossero..... Ed è grazie a lui che abbiamo ritrovato Aline e lei.....

— Se così è, — rispose l'operaia colla sua solita franchezza, — facciamo una croce sui cattivi giorni!

Chiamò poi Susanna. Questa venne subito, e, vedendo i tre uomini, fece un movimento di sorpresa.....

— Non inquietarti, tesoro mio, — disse Francesca: — questi signori sono qui pel tuo bene..... Ma, mia diletta, dovrai di nuovo lasciarmi..... Però questa volta è per andare dalla tua vera mamma!

Una gioia ineffabile illuminò il volto della fanciulla.

— Possibile! — balbettò ella.

Filippo, che la contemplava avidamente, si appressò a lei, e coraggiosamente disse:

— Innanzi tutto, signorina, ella deve dimenticare le parole della contessa De Langeville..... La disgraziata, che è oggi pazza, aveva già in parte perduta la ragione quando le ha pronunciate.

E, designando Pietro De Rouvray, soggiunse:

— Ecco l'uomo che, solo, ella deve chiamare padre!

Tentando dissimulare il turbamento che lo invadeva, il duca si volse a Francesca e le disse:

— Viene con noi, non è vero, signora Beaudoin?..... Mia moglie sarà felice di vederla e di ringraziarla di quanto ha fatto.

Confusa, la vecchia operaia, replicò:

— Ma, signore, io non posso lasciare la mia casa sola..... mio figlio deve venire tra poco a pranzo.....

— Lo avvertiremo, e verrà anch'egli con noi.....

— E il signor Tracy che deve pure venire?

— Avviseremo anche lui.

Francesca dovette cedere.

Uscendo dalla casa, avanti di varcare la soglia del portone, Langeville si fermò, e fece cenno al duca ed a sua figlia di fermarsi.

— E' tempo ora di dirci addio, — disse egli con voce ferma e grave.

E dirigendosi al duca solo, soggiunse:

(Continua).